ANNO XLIX MATTINO TORINO, Venerdì 23 Aprile 1915 [redacted] MATTINO NUM. 112

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Nuovi attacchi russi nei Carpazi

La risposta degli Stati Uniti alla Nota del conte Bernsdorff

L'opinione di Pichon su una futura alleanza franco-italiana

(Servizio speciale della "STAMPA")

Il Governo americano

non vuole abbandonare i suoi diritti di neutro

Londra, 22, sera.

I giornali hanno da Washington:

«La risposta degli Stati Uniti alla nota del conte Bernsdorff è stata consegnata ieri nel pomeriggio. Il segretario di Stato Bryan dichiara che non sa come interpretare il modo con cui l'ambasciatore germanico ha trattato gli argomenti menzionati. Egli presume tuttavia che l'ambasciatore desideri una franca esposizione del punto di vista degli Stati Uniti, e ciò pare tanto più necessario in quanto che — egli dice — il linguaggio usato nel vostro *memorandum* può essere interpretato come tale da porre in dubbio la buona fede degli Stati Uniti.

Esponendo l'atteggiamento degli Stati Uniti, Bryan dice:

«Questo Governo non vuole in nessun momento e in nessun modo abbandonare i suoi diritti di neutro di fronte ad alcuno dei belligeranti attuali. Esso ha riconosciuto come un assioma il diritto di visita e di esame, come pure il diritto di applicare le regole del diritto delle genti riguardanti il contrabbando di guerra agli articoli commerciali. Esso ha insistito infatti sul punto: che il diritto di visita e di esame è assolutamente necessario per prevenire ogni confusione tra le navi neutre e quelle appartenenti al nemico, ed anche ogni equivoco tra i carichi legittimi e quelli che non lo sono. Esso ha ammesso, anche, il diritto di blocco, qualora sia esercitato di fatto e mantenuto efficacemente, ma non lo ammetterà oltre».

Bryan richiama l'attenzione dell'ambasciatore tedesco su ciò, benchè si tratti di una cosa già nota per la corrispondenza scambiata con parecchi belligeranti, in quanto è stata anche pubblicata, tanto che non si può supporre che l'ambasciatore non ne abbia conoscenza ufficiale. In secondo luogo, il Governo americano ha tentato di ottenere dai Governi inglese e tedesco mutue concessioni a riguardo delle misure adottate rispettivamente per l'interruzione del commercio in alto mare. Ciò esso fece non in virtù di un diritto, ma esercitando del suo privilegio di amico sincero delle due parti, dando così prova della sua buona fede e della sua volontà imparziale.

«Il tentativo non è riuscito — dice Bryan — ma io deploro che Vostra Eccellenza non lo abbia creduto degno di attenzione.

«In terzo luogo, a proposito dell'impressione che voi avete manifestata, io noto con sincero rammarico — dice Bryan — che, discutendo la vendita e l'esportazione di armi ai nemici della Germania, V. E. sembra rimanere sotto l'impressione che fosse in potere degli Stati Uniti di vietare questo commercio e che il fatto che esso abbia mancato di farlo, costituisca un'attitudine ingiusta verso la Germania. Il Governo degli Stati Uniti sostiene questa tesi: che un cambiamento qualsiasi delle leggi di neutralità mentre proseguono le ostilità, colpirebbe in modo illegale le relazioni degli Stati Uniti con le nazioni in guerra e costituirebbe una trasgressione ingiustificata del principio della stretta neutralità, al quale esso si è proposto di ispirare con fiducia tutte le sue azioni.

«Io tengo, con tutto il mio rispetto, a farvi rilevare che nessuna delle circostanze allegate modifica il principio di cui si tratta. Mettere l'embargo sul commercio delle armi al momento attuale, costituirebbe un cambiamento di natura tale da violare direttamente la neutralità degli Stati Uniti. Deve essere evidente che il Governo degli Stati Uniti, considerandosi tenuto alla neutralità da un impegno d'onore, non potrebbe prendere in considerazione un simile modo di agire».

Il conte Bernsdorff non ha fatto alcun commento; egli ha dichiarato soltanto che trasmetterà questa nota a Berlino.

Lloyd George parla ai Comuni

dell'organizzazione dell'Esercito

Trentasei divisioni — Munizioni abbondantissime

Londra, 22, mattino.

Alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello scacchiere Lloy George rende omaggio al meraviglioso spirito di organizzazione di Lord Kitchener. Dice che il Corpo di spedizione della Gran Bretagna, fissato al principio della guerra a sei divisioni, supera oggi sei volte tali effettivi. I ruoli che si producono vengono continuamente colmati; gli approvvigionamenti sono costantemente tenuti al completo. Nessuno Stato ha finora compiuto un tale tour de force, se si considera che il servizio militare in Inghilterra non è obbligatorio.

Dal novembre scorso la fabbricazione delle munizioni è quintuplicata; la Gran Bretagna fornisce proiettili agli alleati. Il consumo delle munizioni nella guerra attuale non fu preveduto da nessun Stato Maggiore. Un generale francese — soggiunge l'oratore — mi diceva che i suoi soldati avevano combattuto per 70 giorni ed altrettante notti servendosi dei loro cannoni e dei loro fucili senza interruzione. L'azione militare a Neuve Chapelle ci è costata tante munizioni quante ne furono necessarie in due anni e mezzo di guerra al Transvaal.

Lloyd George soggiunge: «Gli operai dediti alle bevande non sono più che una piccola minoranza; il Governo adoprerà ogni sua forza per assicurare all'esercito la fornitura per le munizioni e gli approvvigionamenti necessari».

In risposta all'interrogazione di un deputato, il sottosegretario parlamentare per la guerra, Tennant dichiara che il Governo britannico si rifiuta di fare una comunicazione qualsiasi riguardo le forze degli effettivi dell'esercito britannico che si trovano in Francia e in allestimento nel Regno Unito. Sarebbe questa — egli dice — una pubblicazione interamente contraria all'interesse pubblico (ripetuti applausi).

Questo il resoconto della seduta. Ecco qualche dettaglio dell'importante discorso di Lloyd George. Il Cancelliere dello Scacchiere disse che attualmente la Gran Bretagna ha un Corpo di spedizione che conta sei volte sei Divisioni. Ora, poichè la Divisione inglese conta generalmente 20 mila uomini, ciò significa che le truppe inglesi già in campo sommano ad oltre 720 mila uomini.

Quanto alla produzione delle munizioni, Lloyd George dichiarò che essa è oggi diciannove volte più intensa che non il settembre scorso, essendovi impegnate fra 2500 e 3000 fabbriche, parte delle quali ebbero la garanzia dal Governo che le loro spese supplementari di installazione e di adattamento delle fabbriche, per renderle idonee alla produzione del materiale da guerra, sarebbero state rimborsate.

Un punto degno di nota del discorso del Cancelliere dello Scacchiere fu il seguente: «La domanda di munizioni per l'artiglieria, benchè sia oggi già grande, non è ancora nulla in confronto di quella che sorgerà fra sei settimane». Naturalmente, Lloyd George non entrò in dettagli, e non spiegò perchè fra sei settimane la richiesta delle munizioni si moltiplicherà così fortemente.

L'impressione lasciata dal discorso è che, quanto alla produzione di munizioni, si è fatto molto, ma che ancora più rimane da fare. I risultati presenti sono buoni, ma i prossimi debbono essere migliori.

Sulla misura di questa bontà e di questa necessità si è accesa fra gli organi ministeriali e di opposizione una polemica, che si acuì oggi, dopo un discorso tenuto ieri sera da Asquith ai metallurgici di Newcastle, un discorso in cui gli organi dell'opposizione trovano l'ottimismo in contraddizione con i gravi ammonimenti che sulla questione delle munizioni Kitchener e Lloyd George avevano pronunziato recentemente.

Tale polemica tuttavia manca di interesse immediato. Ad ogni modo i telegrammi che giungono dal Nord, dove Asquith continua il suo giro di propaganda per intensificare la produzione, dicono che i metallurgici sono perfettamente consapevoli delle esigenze della situazione.

Un particolare importante è che Asquith si astiene dal fare allusione alla questione dell'alcoolismo, e ciò mette in furore oggi tutto il partito dei proibizionisti. Ma, in realtà, Asquith si mostra più equilibrato che non qualche suo collega del Gabinetto, poichè nell'affare dell'alcoolismo è più grande l'esagerazione che il danno reale.

In verità si attende che la «scarlattina» passi, e senza dubbio essa passerà.

M. PRATI.

Gli Austriaci respinti dai Montenegrini

Cettigne, 21.

Parecchi battaglioni austriaci hanno tentato oggi un attacco contro un distaccamento montenegrino presso Sphofra. Dopo un violento combattimento, che è durato tutta la giornata, il nemico è stato respinto con perdite sensibili. I montenegrini hanno conservato tutte le loro posizioni.

Nel teatro orientale

Il comunicato russo

Offensiva austro-tedesca respinta

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nei Carpazi gli austriaci durante il giorno 20 e nella notte del 21, hanno tentato di attaccare le nostre posizioni del fronte Telepoka-Rumaina. L'offensiva del nemico è stata respinta dai nostri contrattacchi eseguiti alla baionetta. Il nemico avendo subito grosse perdite ha ripiegato sulle sue posizioni.

Negli altri settori dell'intero nostro fronte niente altro che il consueto fuoco di fanteria e artiglieria in qualche località.

Il comunicato austriaco

Nuovi attacchi russi sul fronte dei Carpazi

VIENNA, 22.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Nella Polonia russa e nella Galizia occidentale combattimenti di artiglieria in qualche località.

Sul fronte dei Carpazi un nuovo attacco contro le nostre posizioni del passo di Uzsok, e ai due lati di esso, è stato respinto con perdite sanguinose del nemico. Nei violenti attacchi che sono in parte falliti sotto il fuoco efficacissimo della nostra artiglieria, e, in parte, sono stati respinti mediante contrattacchi, la fanteria nemica ha nuovamente subito gravissime perdite. Dinanzi alla posizione di una sola stretta, attaccata ripetutamente dal nemico, giacciono oltre quattrocento cadaveri russi. Il 12.o reggimento di fanteria e i reggimenti di fanteria degli honved di Brasso e di Marosvasarhely (24.o e 23.o), come pure tutta l'artiglieria che ha partecipato al combattimento, si sono distinti in modo particolare. 1200 russi sono stati fatti prigionieri.

Negli altri settori del fronte dei Carpazi e inoltre nella Galizia sud-orientale e nella Bucovina, soltanto combattimenti di artiglieria e di fucileria in qualche località.

Il comunicato tedesco

Situazione immutata

BERLINO, 22.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

Nel teatro orientale la situazione è immutata.

Il Quartiere Generale austriaco giudica fallita l'offensiva russa nei Carpazi

Vienna, 22.

Il Fremdenblatt *ha dal Quartiere Generale: «Risulta chiarissimo dalle dichiarazioni ufficiali di Pietrogrado che l'offensiva russa contro i Carpazi, durata 4 settimane, è da considerarsi completamente fallita. La Direzione dell'esercito russo dice che era sua intenzione soltanto impadronirsi della cresta principale dei Carpazi, ma neppur questo riuscì.*

«Su tutto l'estesissimo fronte orientale, ieri, su tutti i fronti regnò la calma, interrotta solo da combattimenti insignificanti di artiglieria e degli avamposti».

Roda Roda dice: «Secondo un giornale russo di Leopoli nella Galizia si è creato un nuovo governatorato russo di Przemysl, diviso in sette Circoli amministrativi».

La Volks Zeitung ha da Czernowitz: «Da due giorni si combatte violentemente a nord-est di Czernowitz; i russi impiegarono perfino lapidi funerarie del cimitero di Rojan per erigere barricate. Quell'areoplano russo che aveva lasciato cadere parecchie bombe su Czernowitz, fu inseguito da un Taube germanico e colpito da alcuni proiettili; gli ufficiali russi furono uccisi e l'areoplano distrutto».

L. W.

Situazione immutata nel Caucaso

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito nel Caucaso dice: La situazione è immutata.

In Francia e nel Belgio

Il comunicato inglese

I disperati sforzi tedeschi per riconquistare la collina 60

LONDRA, 21 (ufficiale).

I tedeschi continuano a contrattaccare violentemente la collina 60. Nel pomeriggio di ieri, tra le 18 e le 21 abbiamo respinto due violenti attacchi di fanteria, infliggendo ai tedeschi forti perdite. La collina è stata bombardata tutta la notte, durante la quale abbiamo ancora respinto parecchi attacchi.

L'«hangar» dei dirigibili tedeschi a Gand è stato oggetto di un'ardita e felice azione, che deve avere causato danni considerevoli.

Il comunicato tedesco

Violenti combattimenti d'artiglieria nelle Argonne e tra la Mosa e la Mosella

BERLINO, 22.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data 22 aprile:

A sud del canale di La Bassée, a nord-ovest di Arras, abbiamo fatto esplodere mine con successo.

Nelle Argonne e nel territorio tra la Mosa e la Mosella hanno avuto luogo violenti combattimenti di artiglieria. Dopo averci attaccati improvvisamente con fuochi di artiglieria, i francesi hanno attaccato stanotte nella parte occidentale del Bois le Prêtre, ma sono stati respinti con gravi perdite.

Sul pendio settentrionale dell'Hartmannsweilerkopf abbiamo distrutto ieri un punto d'appoggio del nemico ed abbiamo respinto nella serata un attacco nemico.

Il comunicato francese delle 15

"Niente da segnalare"

PARIGI, 22.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Niente da segnalare dopo il comunicato di ieri sera.

Il blocco navale

Un vapore inglese silurato

BERLINO, 22 (Ufficiale).

Un sottomarino tedesco, tornato in questi ultimi giorni da un raid, ha fermato il vapore inglese da pesca «Glencarse» sulla costa scozzese, presso Aberdeen, ed ha fatto con esso la traversata del Mar del Nord, giungendo insieme ad esso in un porto della costa tedesca. Questo fatto dimostra luminosamente che l'affermazione dell'Inghilterra di avere il dominio del mare del Nord si basa su di una grave illusione.

Il 2 corr. il vapore inglese «Lockwood» è stato silurato da un sottomarino tedesco. Detto vapore issava prima del siluramento la bandiera norvegese e dopo essere stato colpito quella inglese.

Il Corpo di spedizione contro i Dardanelli è al completo sotto un generale inglese

(Nostro servizio particolare)

Londra, 21, ore 21.

Un'informazione pervenuta al Daily Chronicle da un porto del Mediterraneo orientale, annunzia che da dieci giorni le forze della spedizione franco-inglese per i Dardanelli sono al completo e si trovano sotto il comando supremo di sir Ian Hamilton, al quale lo stesso generale francese D'Amade, con la sua Divisione coloniale, è subordinato.

M. P.

Altri bombardamenti a Bulair e a Smirne

Atene, 21.

Secondo informazioni di diverse fonti, i turchi hanno costruito trinceramenti sulla costa di Enos e di Saros, specialmente di fronte a Bulair.

Ieri la flotta ha bombardato gli accampamenti turchi, che le ricognizioni degli aviatori avevano segnalato a Bulair.

Ieri l'altro un areoplano alleato ha gettato bombe su Tchesme, nel golfo di Smirne. Una torpediniera inglese ha cannoneggiato gli accampamenti turchi nel villaggio di Katopanaghia, presso Smirne.

Le informazioni ricevute dal Pireo dicono che un veliero greco, partito due giorni fa per Samos, ha urtato una torpedine nel Mare Egeo, ed è saltato. Il capitano del veliero, sua moglie e nove uomini dell'equipaggio sono periti. Si suppone che si tratti di una torpedine che andava alla deriva e veniva dai Dardanelli.

La condotta dell'Italia

nei commenti dei giornali francesi

PARIGI, 22, mattino.

Con articoli di fondo di elogio all'Italia, con lunghe corrispondenze da Roma in cui viene considerato il suo intervento come sicuro ed imminente, con commenti militari nei quali viene giudicato il valore decisivo dell'intervento del nostro paese, tutti i giornali di stamane preconizzano l'avvenimento con grande compiacenza.

Nel Figaro il letterato Boulanger parla dell'italiano di oggi, che non ha più nulla a che vedere con il simbolico italiano vestito da pifferaro, suonatore di organetti. L'italiano del 1915 è un uomo miracolosamente previdente ed ardentemente ed appassionatamente patriota, due virtù dalle quali scaturisce la fiducia come da due abbondanti fonti.

Il "Figaro"

In altra parte del giornale il Figaro si occupa delle recenti polemiche fra i giornali italiani e russi a proposito dell'Adriatico, e, dopo aver osservato che nell'ora grave in cui viviamo, le pubbliche discussioni non possono che nuocere ai negoziati che continuano fra i Governi, afferma che quest'inconveniente non esiste più: l'accordo può essere considerato come concluso in massima fra l'Italia e gli alleati e nessuna seria divergenza non è più da prevedere, nè ora nè per il momento del regolamento finale.

«L'Italia vuole terminare definitivamente la sua unificazione, per la quale crede di doversi annettere alcune porzioni della riva dell'Adriatico che non sono forse esclusivamente italiane, in modo da assicurarsi la padronanza assoluta dell'Adriatico e non avere alcun nemico possibile a temere. Ma certamente l'Italia non si opporrà a che la Serbia abbia una comunicazione diretta con il mare».

Dopo aver dimostrato l'impossibilità che le trattative di Bülow avessero potuto ottenere un qualunque risultato, il giornale conclude dicendo: «Offrendo alla sua antica alleata da parte dell'Austria, una parte delle provincie irredente, la Germania le ha riconosciuto il diritto di reclamarle tutte, e ricorrere alle armi se questa restituzione le è rifiutata».

Il "Petit Journal"

L'ex-ministro degli esteri, Pichon, nel Petit Journal dice che un accordo fra l'Italia e gli alleati dovrà andare al di là della fine della guerra. L'Europa di domani sarà molto diversa da quella di oggi. L'Italia, accresciuta delle popolazioni italiane che le mancano, accoglierà col più alto grado di soddisfazione questa idea di nazionalità che dovrà trionfare traverso tante lotte e che è sopravvissuta attraverso tante catastrofi.

«Essa sarà ricondotta dalla vittoria alla fonte naturale della sua vita. Così si troveranno facilitate (con l'oblio delle colpe commesse e l'abolizione delle barriere fittizie erette fra nazioni fatte per intendersi) le alleanze che saranno la garanzia di pace e prosperità generale in una Europa riorganizzata. Vi è posto nel Mediterraneo sulla costa dell'Africa e dell'Oriente per una Italia potente a fianco di una Francia, i cui domini formano già un vero impero».

«Non solamente nessuna gelosia deve separare le due nazioni latine, associate ad una stessa opera di espansione economica e di civilizzazione, ma anche una stessa preoccupazione di difesa e protezione deve riavvicinarle una all'altra, e creare fra esse dei legami sempre più stretti. Inghilterra e Russia, che avranno con tanta ragione raccolto grandissimi profitti dalla guerra, non potranno vedere che con soddisfazione formarsi vicino ad esse, nella loro alleanza e con la loro amicizia, un blocco latino ed una forza di coesione, che porterà un alimento considerevole di resistenza ad una eventuale resurrezione del germanesimo.

«Se l'Italia ha sempre avuto, fortunatamente, dei motivi particolari per mantenere delle relazioni amichevoli con la Gran Bretagna, essa ne avrà ancora dei più seri per mantenere gli stessi legami con noi. Staccandosi dal gruppo austro-tedesco, in cui non l'attendono che delle delusioni e delle amarezze, l'Italia non prende una risoluzione limitata agli obblighi della guerra».

Il "Matin"

In una lunga corrispondenza da Roma, il Matin fa un quadro imparziale dello stato dell'opinione pubblica del nostro Paese. Il corrispondente giustifica prima di tutto la lunga neutralità dell'Italia, e osserva: «Poichè noi abbiamo avuto bisogno di otto giorni per deciderci ad una guerra, che, dopo Algesiras, Casablanca e Agadir, il popolo francese sapeva fatale, l'Italia ha avuto otto mesi per esitare per vedere sanguinare gli altri e domandarsi se avrebbe dovuto sanguinare anche lei. Questa attesa e questo spettacolo erano fatti per agevolare agli italiani, come a qualunque altra nazione, delle decisioni irrevocabili: E' giustizia non dimenticarlo».

L'articolista osserva che in una certa parte dell'opinione pubblica italiana esistono ancora delle inquietudini per il grande prestigio che conserva la Germania, e che in Italia esiste una formidabile rete di influenza tedesca, e osserva: «Una simile inquietudine meraviglia presso un popolo che può mettere in prima linea un milione e cinquecentomila uomini contro un avversario diminuito da più di otto mesi di una lotta formidabile.

«Alle inquietudini per la guerra si aggiungono quelle per la pace. I ministri italiani esitano al momento di divorziare dopo trent'anni da un'alleanza. Essi vorrebbero combattere l'Austria senza urtare la Germania. E' per loro doloroso di dover ammettere che sono due teste sotto lo stesso casco a punta, che è il germanesimo intero che bisogna respingere e tenere a distanza da Trieste e dall'Adriatico.

«Forse anche alcuni di loro vorrebbero sperare di poter riconciliarsi con la Germania dopo la guerra e appoggiarsi ancora ad essa. Forse temono di trovarsi isolati in Europa, soprattutto a fianco di una Francia vittoriosa. Presso alcuni questa inquietudine è sensibile, e ciò è sorprendente. Essa non potrebbe essere guarita che da un patto formale fra la Russia, la Francia e, senza dubbio, l'Inghilterra, non solamente per la guerra e per la pace, ma ancora per gli anni che seguiranno.

«Questo è uno stato d'animo che giustifica poco l'affermazione che l'Italia marcierà. Ma, tuttavia, essa marcierà.

«Gli italiani comprendono che ciò è fatale. Il loro istinto politico sente che essi non otterranno dall'Austria soddisfazioni sufficienti, e che se essi le ottenessero, sarebbe per perderle all'indomani della vittoria del germanesimo».

Il critico militare dello stesso giornale dopo una rapida rassegna delle forze che l'Italia può mettere in campo, conclude dicendo: «Nelle circostanze attuali la potenza di questo strumento di intervento è innegabile. La Francia si prepara con emozione a salutare l'entrata in scena delle bandiere che nei campi di Palestro e di San Martino sventolarono con le proprie».

Il "Temps"

Il Temps pubblica un articolo di fondo dal titolo L'evoluzione italiana, *articolo laudativo per l'Italia.*

«Nelle condizioni in cui si è trovata l'Italia — scrive il Temps — l'intesa cogli alleati era la conclusione logica del lungo periodo di attesa e di negoziati. Un Governo previdente come quello dell'Italia, del resto, ha messo utilmente a profitto il tempo per prendere le misure militari necessarie affinchè il paese potesse ricorrere senza esitazione e senza timore alla forza, quando fosse risultato che per l'Italia non vi era altro mezzo per assicurare le sue rivendicazioni nazionali e la sua sicurezza nell'Adriatico. L'Italia ha scorto con occhio attento le vie che dovevano sicuramente condurla verso il suo avvenire di grande Potenza mediterranea. Nove mesi or sono l'Italia faceva ancora parte della Triplice. Ma non si erano dimenticate le dichiarazioni di Delcassè che nel 1902 proclamava dalla tribuna parlamentare che mai l'Italia sarebbe stata strumento o aiuto di una aggressione contro la Francia. Fu con grande e giustificato sollievo che si apprese al 1.o agosto 1914 a Parigi, la dichiarazione della neutralità italiana. Il Gabinetto di Roma si atteneva strettamente alle clausole della Triplice Alleanza, e contribuiva così a distruggere la tesi della Germania che si dichiarava aggredita. Le simpatie franco-italiane trovarono in questa politica chiaroveggente un prezioso elemento e da quel giorno i sentimenti più fiduciosi e più cordiali hanno avvicinato i due paesi latini. Il Governo italiano, collo sguardo fisso all'avvenire, ha atteso alla preparazione militare, morale e politica del paese, in attesa degli eventi. Il Governo italiano non si nascondeva che, mancando un'intesa diplomatica coll'Austria-Ungheria, bisognava necessariamente venire a una rottura con questa nazione. L'interesse vitale del paese doveva, ad un dato momento, imporre questa separazione. L'alleanza non ha potuto resistere alla politica di conquista e di oppressione degli imperi centrali.

«Ma un'alleanza di trent'anni con questi due Stati aveva creato in Italia legami resistenti, vi erano in Italia gruppi germanofili; tale tendenza dominava in Vaticano ed agisce su altri; il partito neutralista aveva radici profonde presso i conservatori e presso i socialisti. Ma l'opinione pubblica

ha compiuto un'evoluzione, tutti si sono persuasi dell'inutilità degli sforzi per concludere una transazione soddisfacente coll'Austria-Ungheria. L'opposizione irreducibile delle mire dell'Italia e dell'Austria nel bacino Adriatico è apparsa chiaramente. La Triplice Alleanza aveva servito a impedire un conflitto; l'Italia aveva contenuto le sue aspirazioni nazionali piuttosto che scatenare una conflagrazione europea, ma non appena la Germania e l'Austria ebbero provocato questa conflagrazione, più nessun scrupolo si opponeva dall'altro lato delle Alpi alle rivendicazioni nazionali e alla realizzazione di aspirazioni secolari. Così l'Italia è stata fatalmente trascinata all'azione, e in questa azione deve necessariamente associarsi alle Potenze che combattono per il diritto, per la liberazione delle nazionalità oppresse. Le impazienze che si sono manifestate in Italia non hanno neppure un momento distolto la penisola dal suo laborioso compito. Un'ultima precauzione doveva essere presa per evitare ogni sorpresa nell'avvenire — un'intesa italo-slava — destinata a prevenire un urto fra due razze che popolano le rive dell'Adriatico. Alla conclusione di questo accordo che i giornali italiani fanno prevedere prossima dovrà seguire la soluzione dell'evoluzione italiana».

Il "Petit Parisien"

Il Petit Parisien si occupa del *riavvicinamento italo-slavo che sta per culminare in un'intesa.*

«Questo riavvicinamento — dice il giornale parigino — corrisponde ad una giusta concezione degli interessi dei due paesi, perchè il solo vero, grande nemico dell'Italia è l'Austria, che le contende il dominio dell'Adriatico e che possiede la mirabile costa dalmata. Ora, visto l'interesse comune di eliminare il popolo austriaco dall'Adriatico e di accettare reciproci sacrifici, il riavvicinamento italo-slavo divenuto una certezza segnerà il momento più importante della crisi europea.

«Le popolazioni che abitano le due rive dell'Adriatico sono italiane e slave. L'Austria esercitava su questo mare un'influenza che nulla giustificava. La dominazione che essa conservava sull'Istria e sulla Dalmazia non rispondeva ad alcuna nozione di diritto, ad alcuna considerazione di razza e coltura. D'altra parte l'Italia e la Serbia potevano realizzare tutte le loro aspirazioni legittime, tutte le loro aspirazioni nazionali senza urtarsi l'una con l'altra con l'aprire dei litigi irritanti».

L'"Echo de Paris"

L'Echo de Paris *fa seguire ad un'intervista avuta con un'alta personalità di sentimenti neutralisti, che avrebbe dichiarato che le trattative con l'Austria continuano, per quanto non vi sia più grande probabilità di un accordo, queste osservazioni: «L'opinione pubblica francese riconoscerà la libertà di apprezzamenti del Governo italiano e si asterrà in modo assoluto dal manifestare qualunque impazienza».*

ERNESTO RAGAZZONI.

Schermaglie diplomatiche ad Atene

La Russia contro l'intervento greco?

(Nostro telegramma particolare).

ATENE, aprile.

Curiosissimo ambiente, questo dello ambasciate di Atene, col necessario riflesso della guerra, in pettegolezzi, in congiure da salotto, in intrighi complicati e, molto spesso, ridicoli. Miss Elliot, figlia dell'ambasciatore d'Inghilterra, sorta di «sportswoman» combattiva e sottile, conduce le congiure degli Alleati e le congiure venizeliste: credo che all'Ambasciata di Germania essa sia più temuta, essa, questa piccola dilettante dei modi eccessivamente mascolini, più temuta che [illegible] l'ambasciatore suo padre.

L'Ambasciata di Germania lavora con una austerità e con una gravità solenni: in questo momento pare che sia riuscita ad accaparrarsi l'aureo aiuto di alcuni banchieri americani, i quali sarebbero disposti a concedere un prestito alla Grecia — la Grecia è in questi giorni in condizioni finanziarie deplorevoli; — e la Germania garantirebbe il prestito: a patto — inglesamente — «che il danaro non dovesse mai essere impiegato in imprese di guerra». Formula molto semplice, che non ha bisogno di essere spiegata... E il Re di Grecia porge l'orecchio, da un lato, alle proposte germano-americane, d'altro lato si reca a una «soirée» all'Ambasciata d'Inghilterra, ove tra un bicchiere di sciampagna e l'altro, gli viene insinuato che il sogno di Venizelos, della «megalitera Ellas» conquistatrice dell'Asia Minore, potrebbe anche essere preso in considerazione dagli Alleati il giorno che...

L'Ambasciata di Russia è di riservatezza inverosimile. Io non mi sarei stupito di vedere un giorno scolpite sulla porta della villa ove ha sede, le sillabe della parola — «Clausura». — La Russia, rispetto alla Grecia, si trova in una curiosa situazione: essa non pare divida, a questo proposito, il punto di vista delle sue Alleate; e ad Atene la sua politica, che non può essere evidentemente quella della Germania, non è però nemmeno quella dell'Inghilterra o della Francia.

Mentre l'Inghilterra e la Francia hanno certamente molto lavorato per l'intervento greco nella guerra, la Russia ha molto evidentemente dimostrato di non desiderare affatto questo intervento: probabilmente, anzi, essa ha dichiarato questo in modo esplicito. E, a parte questo fatto, non so se sia un'impressione mia locale: ma io credo che la Russia aspiri segretamente al dominio esclusivo di Costantinopoli. Non è forse impossibile che molti dei punti più oscuri dell'impresa dei Dardanelli, e la stranezza di certi squilibri nell'azione, che avrebbe logicamente dovuto essere comune e concorde, degli Alleati, possano spiegarsi con la preoccupazione del «poi»: di ciò che sarebbe potuto avvenire poi che Costantinopoli fosse occupata... Fu sempre la pelle dell'orso quella che suscitò le peggiori dispute.

L. G.

Le gravi perdite turche in Mesopotamia

Londra, 22 (ufficiale).

Le perdite turche a Shaiba, in Mesopotamia, sono ora valutate a [illegible] *uomini. Sono stati trasportati a Bassora 515 prigionieri turchi, tra cui sei ufficiali.*

I distaccamenti lanciati all'inseguimento dei turchi hanno trovato ovunque turchi che si ritiravano in disordine lungo le vie e sul fiume, in imbarcazioni arabe da 30 a 40 tonnellate. Abbiamo catturato ed affondato dodici di tali imbarcazioni.

Il giorno 17 corr. abbiamo occupato Nakhaila, i turchi sono a 18 miglia a nord-ovest di Nakhaila, quasi a 50 miglia da Bassora.

Dieci battelli turchi affondati nelle acque dell'Anatolia

Sebastopoli, 21.

Le torpediniere russe, durante una crociera nelle acque dell'Anatolia, il 18 e il 19 corrente, hanno affondato dieci battelli turchi carichi di munizioni. Le torpediniere si sono poi avvicinate a Arkhave ed hanno bombardato le posizioni turche. Il bombardamento ha gettato il panico fra le truppe turche. (Ag. Stefani).

Il porto di Arcangelo già aperto alla navigazione

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, mattino.

Un telegramma da Tromsoe in Norvegia annunzia che le navi spezzaghiaccio sono riuscite ad aprire un canale attraverso ai ghiacci che coprivano ancora il Mar Bianco, e che il porto di Arcangelo, situato sulla costa [illegible] di questo mare si trova in comunicazione coll'Oceano glaciale artico, libero dai ghiacci. Il porto di Arcangelo è dunque aperto alla navigazione. Questo fatto ha una notevole importanza. Basta considerare che la Russia ha attualmente una enorme quantità di grano, di segala, avena, provenienti dalla Crimea, dal Caucaso, dalla Bessarabia, veri granai dell'Europa. Questo grano non ha potuto essere messo in commercio essendo gli Stretti bloccati sin dal principio delle ostilità. Si ricorderà infatti che, prima di fare causa comune coll'Austria e colla Germania, la Turchia aveva reso impossibile la navigazione degli Stretti. Il porto di Arcangelo normalmente è ostruito dai ghiacci dal principio di novembre sino a giugno. Il Governo russo ha speso ora somme considerevoli per tenere aperto questo porto il maggior tempo possibile. Così alcune potenti navi a vapore, delle navi spezzaghiaccio, si sono messe all'opera ed hanno permesso l'accesso al porto di Arcangelo un mese e mezzo prima del consueto. La distanza del porto di Arcangelo da Dunkerque è di duemila miglia marine, quasi eguale a quella fra Odessa e Marsiglia, che è di 1800. Il porto di Arcangelo possiede un Arsenale marittimo modernissimo, che permette di far fronte a ogni bisogno. Così, sino alla presa dei Dardanelli, la Russia potrà esportare per questa via i suoi cereali e ricevere tutto ciò di cui ha bisogno. Questo fatto, importante per le sue conseguenze, precede una attiva ripresa delle operazioni su tutti i fronti.

E. R.

Un altro articolo di Hervé dedicato a Turati

Parigi, 22, mattino.

Gustavo Hervé dedica ancora un articolo all'on. Turati, e scrive:

«Mio caro Turati, voi non siete neutrale voi, nè alcuno dei vostri amici del partito socialista ufficiale italiano. Dopo le dichiarazioni fatte da Morgari l'altro giorno, in seno al Comitato direttivo del nostro partito socialista *francese*, io so che le vostre simpatie sono per il Belgio martire, per la Francia repubblicana ignominiosamente attaccata, a questo socialismo latino, che, a fianco di Jaurès, difendeste così eloquentemente al Congresso socialista di Amsterdam, del 1904, allorchè il socialismo tedesco impose la sua concezione dottrinale e la sua sterile tattica a tutta la nostra internazionale socialista. Se voi fingete una neutralità, che è lontana dai vostri intimi sentimenti, è nella speranza di intromettervi fra il socialismo francese e il socialismo tedesco e di impedire una scissione definitiva in seno alla nostra internazionale.

«Turati, voi non risusciterete questo cadavere: la nostra internazionale è morta, è veramente morta, l'internazionale almeno quale era stata costituita sotto l'egemonia del partito socialista tedesco. Essa si è infranta in testa contro la vera realtà: la lotta di classe per il principio fondamentale sul quale noi avevamo voluto costruire in tutti i paesi il nostro grande partito operaio. Il grande cataclisma al quale assistiamo ha rivelato che in ogni paese vi è qualche cosa di più forte della lotta di classe: vi è la solidarietà delle classi».

Le impressioni ed i ricordi del Piemonte esposti dall'onorevole Destrée

Parigi, 22, mattino.

Il deputato Destrée, occupandosi nel *Petit Parisien* del suo recente viaggio a Torino, dopo aver osservato che l'Italia non è come la Francia, dove tutto è centralizzato a Parigi, dice che le varie provincie hanno un'opinione pubblica particolare.

«Mi si era rappresentato — continua Destrée — il Piemonte come una delle regioni più indifferenti al grande conflitto attuale. Una aristocrazia terriera e reazionaria — mi si era detto — tiene i contadini e gli operai occupati nelle diverse imprese, nelle quali si realizzano enormi benefici per ragione della guerra. Gli altri sono poco disposti ad accettare la guerra e preferiscono questa prosperità eccezionale. Il neutralismo cattolico e il neutralismo della gente di affari. Si aggiunge che il Piemonte non è nella zona minacciata e che la sua vicinanza alla Francia gli dà una sicurezza maggiore. Delle simpatie si deducono da ciò, ma sono delle simpatie platoniche: si vi augura ardentemente la vittoria della repubblica, ma si è mediocremente disposti a fare dei sacrifici per collaborarvi».

«Tutte queste indicazioni — conclude Destrée — contengono una parte di verità, ma bisogna completarle, e aggiungerò che anche a Torino esiste un movimento serio in favore dell'intervento. La conferenza in onore del Belgio e soprattutto il pranzo che seguì ne furono una attestazione sensibile. Più di duecento persone assistevano al banchetto e applaudirono freneticamente i discorsi.

«Fare dei voti in favore del Belgio è bene, — disse uno degli oratori, — ma entrare in guerra immediatamente per salvarlo è meglio». E la presenza a questa riunione di personalità diverse, il senatore Foà, i deputati Agnelli e Giretti, e i delegati dei diversi gruppi politici della città riuniti in un pensiero generoso, davano alla riunione un carattere imponente di manifestazione significativa.

«Nessuna illusione! — mi disse un altro uscendo. «Vi è un proverbio italiano che dice «dal dire al fare c'è di mezzo il mare». Non credete che dopo queste parole infiammate dal calore comunicativo del banchetto andremo a precipitarci per liberare il Belgio. Ciò è senza dubbio. Ma non si può disconoscere la sincerità delle dimostrazioni di questa natura».

Un colloquio alla Consulta

tra l'on. Sonnino e l'Ambasciatore d'Austria

Ancora l'incidente Carafa D'Andria -- A proposito di un'intervista con un ex-Ministro

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 22, notte.

Il particolare maggiormente significativo della giornata politica di oggi è senza dubbio il lungo colloquio avvenuto nel pomeriggio di oggi alla Consulta fra il ministro degli Esteri on. Sonnino e l'ambasciatore d'Austria barone Macchio. Il colloquio è durato un'ora e un quarto, cioè dalle 15,30 alle 16,45, il che conferma come le trattative italo-austriache non siano interrotte e dimostra essere in corso tra i Gabinetti di Vienna e di Roma la trattazione di importanti argomenti.

Questo semplice fatto di cronaca diplomatica viene a tagliar corto alle voci allarmanti, che circolavano anche oggi nel mondo politico. Dai più innocenti particolari di vita quotidiana si vorrebbe giungere, nell'attuale periodo di nervosismo generale, a trarre conseguenze estremamente azzardate; per esempio, dall'annunzio pubblicato nella rubrica mondana dei giornali che la principessa Di Camporeale, consorte del principe di Bülow, terrà sabato a Villa Malta l'ultimo ricevimento della stagione, si è voluto dedurre essere imminente la partenza da Roma dell'ambasciatore di Germania presso il Quirinale. Orbene, il principe di Bülow non lascia Roma e la principessa Di Camporeale cesserà i ricevimenti unicamente perchè la stagione mondana è in maggio finita. E le notizie sensazionali non hanno quindi ragione di esistere, per ora. Il Consiglio dei ministri si riunirà alla fine della settimana, ma non si prevedono deliberazioni di carattere decisivo rispetto all'atteggiamento dell'Italia.

***

Gli strascichi del caso Carafa D'Andria sono innumerevoli. Malgrado il desiderio espresso dal senatore napoletano che si faccia il silenzio riguardo all'avventura, di cui fu protagonista, si continua a parlare moltissimo a Roma. Anzi si era sparsa la voce che il duca Carafa D'Andria, in seguito all'addebito di poca correttezza e di poco patriottismo lanciatogli dall'on. Salandra, avesse incaricato due amici di tutelare la sua dignità. La cosa appareva inverosimile. Infatti è giunta più tardi da Napoli la dichiarazione dell'on. Carafa, il quale dichiara che egli nulla farà in seguito alle espressioni, che lo riguardano, contenute nel comunicato *ministeriale* di ieri. Pare che non avrà seguito neppure il primo desiderio manifestato dal senatore napoletano di presentare alla Presidenza del Senato una protesta contro le parole del Governo a suo riguardo. Tale rinuncia sarebbe anche suggerita dal fatto che la presidenza del Senato pare poco disposta a favorire una eventuale protesta.

La presidenza del Senato tiene, a quanto si afferma, che la dignità e tanto meno la corresponsabilità senatoriale non siano coinvolte negli apprezzamenti che vengono formulati rispetto ad atti compiuti da singoli senatori fuori dell'aula e non attinenti alle deliberazioni dell'assemblea.

All'infuori di questa corrente, dirò così, neutralista della presidenza del Senato, due altre se ne sono formate a Palazzo Madama, l'una recisamente contraria all'operato del senatore Carafa e l'altra a suo favore. Naturalmente, come in tutti gli ambienti politici, i fatti vengono valutati a seconda delle varie tendenze; perciò l'atto compiuto dal senatore napoletano viene snaturato. Gli interventisti intendono colpire in lui il senatore di opposte opinioni e non accettano in alcun modo le spiegazioni date dal Carafa D'Andria che egli si sia recato dall'on. Salandra, più che altro, per fargli noto la preoccupazione di un certo numero di senatori circa le conseguenze di un dato indirizzo diplomatico. Gli interventisti, anche in Senato, dipingono il Carafa come un portendardo o, meglio, come uno strumento del principe di Bülow, un apologista della Triplice Alleanza. L'on. Carafa è, invece, energicamente difeso dai senatori che appartengono alla sua stessa tendenza. Fra i senatori che sostengono il Carafa D'Andria vi è il senatore Santini, il quale preannuncia qualche atto a difesa del suo collega.

L'accanimento contro il senatore Carafa D'Andria è tale che l'associazione nazionalista, cioè l'organo centrale del partito nazionalista, giunge stassera a pubblicare il seguente comunicato: «Di fronte alle numerose richieste in merito pervenute all'associazione nazionalista (gruppo di Napoli) l'ufficio di presidenza del gruppo napoletano ricorda che fino dal settembre scorso il senatore Duca Carafa D'Andria è uscito dai ranghi dell'Associazione nazionalista per insanabili divergenze politiche».

Mentre l'on. Carafa viene dai suoi avversari dipinto come una lancia spezzata del principe di Bülow risulta, per una di quelle ironie frequenti nella vita, che il duca Carafa si recava per la prima volta a Villa Malta il giorno del famoso colloquio che provocò il successivo abboccamento col presidente del Consiglio. L'on. Carafa, a quanto si afferma, non vi si recò neppure per suo desiderio ma in seguito a invito del principe di Bülow, che lo aveva fatto pregare, per mezzo del Cancelliere della ambasciata germanica von Hindenburg, nipote del famoso generale.

***

Nel mondo parlamentare si è parlato molto oggi anche della caccia che negli ambienti politici e giornalistici viene data a un ex-ministro intervistato dall'«Avanti» sulle trattative italo-austriache. L'ex-ministro, che ha qualificato i negoziati con Vienna, viene naturalmente cercato nel campo neutralista. I giornali vogliono identificare questa personalità politica ma per ora i personaggi indicati dichiarano di non essere stati intervistati dall'«Avanti».

B.

Il viaggio di De Giers

Le polemiche giornalistiche per l'Adriatico

Roma, 22, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Pietrogrado:

«I giornali annunciano che il nuovo ambasciatore a Roma, De Giers, lascierà Pietrogrado sabato 1.o maggio. Il suo viaggio da Pietrogrado a Roma sarà diretto, se si tolga una sosta di poche ore a Bukarest e un'altra breve a Nish; passerà anche per Sofia senza fermarsi. Non è escluso che questa mancanza di soggiorno nella capitale della Bulgaria sia un segno dei rapporti esistenti tra il Governo imperiale e la cosiddetta ingrata Bulgaria. L'ambasciatore De Giers, occupatissimo del suo viaggio e degli ultimi frequenti colloqui coi ministri, si è limitato ad esprimere al giornalista la fiducia sua, e la sincera e profonda simpatia verso il paese nel quale sta per recarsi, come rappresentante della Russia in così difficile momento.

«E' bene rilevare — ha proseguito l'ambasciatore — che la simpatia russo-italiana è sentita non solo dal Governo russo, che vede una affinità tra gli interessi dei due paesi, ma da tutta la popolazione, a cominciare dalle classi intellettuali.

«Il barone De Giers, sia pure indirettamente e con cautela diplomatica, ha tolto ogni valore agli incidenti polemici tra i giornali di Pietrogrado contro le aspirazioni italiane nell'Adriatico; le parole dell'ambasciatore russo a Roma dimostrano che quei giornali non rappresentano il pensiero del Governo».

Queste dichiarazioni sono accolte favorevolmente dall'«Idea Nazionale», che dopo aver rilevato i profondi sentimenti di simpatia nutriti verso l'Italia dal nuovo ambasciatore russo a Roma, aggiunge:

«Per ottenere però i risultati che il signor De Giers si propone, cioè dissipare gli equivoci destati da una parte della stampa russa, a proposito dei diritti italiani sull'Adriatico, bisogna che egli abbandoni tutti quei pregiudizi, frutto di una strana restrizione mentale e di ineducazione politica, di cui la stampa russa ci ha dato dimostrazioni e prove anche troppo evidenti. A questo proposito non convince il giudizio superficiale, leggero, come il [illegible] sulla quale l'opinione pubblica italiana non dovrebbe fermare la propria attenzione, che il signor De Giers dà della campagna dei giornali russi contro l'Italia. Si può essere d'accordo con lui, nel ritenere che la campagna italofoba non abbia nessuna seria importanza politica, ma sta di fatto che il linguaggio di certi giornali di Pietrogrado è stato talvolta così acceso da offendere oltre i limiti dell'ammissibile i sentimenti nazionali italiani e la coscienza che noi abbiamo della nostra forza e del nostro diritto. Per impedire che l'opinione pubblica italiana tragga conseguenze esagerate da ciò che i giornali russi stamparono, e per dimostrare al popolo italiano la simpatia del popolo russo, basta sopprimere quelle pubblicazioni. E questo è un consiglio che il barone De Giers, prima di partire, potrebbe dare al suo Governo anche nel suo proprio interesse».

Attraverso i giornali

Roma, 22, notte.

La «Tribuna», discutendo, in un articolo editoriale, dei doveri che impone al Governo la fiducia ottenuta dal Parlamento, invoca, da parte del Governo, un maggiore riserbo e da parte del paese una maggior disciplina.

Disciplina e responsabilità

«Non vi è quasi nessuno — scrive la *Tribuna* — che non approvi il riserbo e non lo prediche a tutti, ma non vi è ancora quasi nessuno che non violi per conto proprio la norma saggiamente e patriotticamente proclamata. Il giornale che ieri trovava l'indiscrezione attribuita al senatore Carafa d'Andria, condannandola, non la ripeteva forse peggiorandola volta pubblicata infinitamente maggiore che veniva a dare al caso? Col riserbo si invoca la disciplina. La disciplina, in materia di politica internazionale, soprattutto in momenti di così formidabili responsabilità quale il presente, non può avere che una forma e una sostanza, non può essere che appoggio fermo e generoso al Governo, al quale la custodia dei più alti interessi della nazione è affidata. Intendiamo il Governo, prescindendo dalle persone. Non diciamo questa distinzione degli uomini, che esercitano oggi tale funzione appunto perchè, isolandola dalle contingenze personali, dobbiamo metterle in pieno rilievo la dignità, l'altezza, la responsabilità storica e morale della funzione altissima nella quale — in momenti così pieni di destino quale il presente — si raccoglie e deve raccogliersi la vita e l'anima profonda della nazione. E' questa, in questi grandi momenti storici, quando un paese si trova dinanzi a gravi eventi, a soluzioni decisive, una necessità vitale. Certo noi non siamo in guerra, non siamo cioè alla prova e al rischio che mette l'intera nazione nelle condizioni disciplinari di un esercito; ma subito dopo quella di una guerra, la nostra situazione è delle più difficili e delicate. Del resto l'approfondimento e l'allenamento morale alla disciplina non è mai troppo per tempo. La disciplina nazionale, libera, perfetta, colla sua forza, con i suoi vantaggi, non si consegue senza qualche rinuncia delle proprie vedute e preferenze personali. Tutto questo lavorio leggero — veemente, a cui purtroppo assistiamo, è sostanzialmente indiscrezione e indisciplinatezza e non poco a meno di violare quella norma della fiducia integra ed assoluta, che è dovuta al Governo in materia di politica internazionale soprattutto in periodi gravi e ansiosi come il presente, per la quale soltanto il Governo può conservare il massimo della forza d'azione per la difesa e l'incremento degli interessi nazionali. Certo, gli uomini, che raccolgono questa speciale fiducia nazionale, propria dei grandi momenti, devono sentire che essa va al di là e al di sopra delle loro persone. In tale situazione agli uomini, che si trovano al Governo oggi, come a quelli che potrebbero trovarvisi domani, incombono certo obblighi delicatissimi. Speriamo, auguriamo, ci sentiamo convinti che il Governo non mancherà a tutti questi obblighi della sua eccezionale situazione e saprà ponderare con calma procurando di raccogliere tutti gli elementi del problema per poi decidere con costanza e fermezza. Per questo, la fiducia, che gli abbiamo affermato, rimane quale ci è stata data senza limitazioni, preconcetti o tendenze o desideri nostri: la fiducia cioè che sempre agirà ponderatamente e fermamente nella sfera tenda come richiede il grave momento storico con [illegible] considerando che non sia quella del supremo, permanente interesse della nazione».

Una nota del Giornale d'Italia

L'ordine del giorno approvato ieri sera dal Consiglio generale della Camera del lavoro contrario alla guerra è commentato in un significativo articolo editoriale del «Giornale d'Italia». Il giornale amico del Governo nota che vi è stato nell'adunanza del Consiglio generale della Camera del lavoro di Roma un notevole progresso sui precedenti. Anche gli operai della Camera del lavoro hanno inteso la necessità di uscire dalle semplicistiche considerazioni di pura materialità economica interna [illegible] cure di sudekumizzati, e di collegare i vari fatti e le varie responsabilità, di considerare le condizioni e gli interessi del nostro paese in rapporto con gli Stati belligeranti e [illegible] essere sordi alla voce della giustizia internazionale.

«Finalmente — continua il *Giornale d'Italia* — vi sono degli operai che si sono accorti del popolo serbo e delle ambizioni austriache, del popolo belga e dei pericoli di una egemonia teutonica, pericoli non solo politici, ma anche economici, e, cosa anche più notevole, vi fu un ordine del giorno in questo senso, che raccolse un notevole numero di voti in confronto dell'opposto ordine del giorno, che per essere approvato ha avuto bisogno di avvolgersi entro una protesta contro il caro dei viveri e dei fitti, ecc., effetto appunto del conflitto provocato dai colleghi del compagno Sudekum. Intorno all'ordine del giorno approvato, che contrasta con quello che Morgari ed altri socialisti vanno dicendo nel seno dell'Internazionale, sarebbe stata desiderabile una maggiore discussione, perchè gli oppositori avrebbero potuto notare, a parte tutte le altre considerazioni particolarmente italiane, che in esso manca il rapporto fra causa ed effetto. Ad ogni modo — conclude il *Giornale d'Italia* — è assai significante che si assottigli sempre più il numero dei partigiani della neutralità assoluta, che trovano alleati — strana coalizione dei contrari — solo nel minuscolo gruppo dei senatori, che sembrano molto più membri della Camera dei Signori in un Landtag qualsiasi, che della Camera Alta italiana. Gli è che gli uni come gli altri non si accorgono o fingono di non accorgersi che coi loro pregiudizi sulla neutralità sono i primi ad infrangerla ed a fare gli interessi di una sola parte dei belligeranti».

A proposito di un'intervista

La *Tribuna* dice che l'intervista con un ex ministro, inviata all'*Avanti!* dal suo corrispondente di Roma, è stata stamane oggetto di vivissime discussioni alla Camera. La *Tribuna* aggiunge:

«Qualche parlamentare, che si ritiene generalmente al corrente delle trattative, come si può esserlo all'infuori del Governo, vi riconosceva elementi di verosimiglianza. Correva anche nei crocchi e fra giornalisti il nome dell'intervistato, che era, secondo i pareri, l'onorevole Bertolini o l'on. Chimirri, ex-ministri entrambi citati, a torto od a ragione, come intermediari di una prima fase delle trattative tra l'Italia ed il gruppo tedesco. Ma l'onorevole Bertolini si è posto immediatamente fuori causa. Ad un nostro redattore, che l'ha incontrato nei corridoi di Montecitorio, e che gli ha riferito la voce, l'ex-ministro ha smentito non solo di essere il parlamentare dell'*Avanti!*, ma di avere mai avuto parte diretta o indiretta nelle trattative. L'on. Bertolini ha insistito anzi su questa parte della sua smentita, ed ha soggiunto: «Vedo che mi hanno anche fatto fare un viaggio a Vienna; voi sapete che non mi sono mai mosso da Roma». Anche l'on. Chimirri, di cui sono note le relazioni di amicizia col principe di Bülow, ci ha dichiarato di non sapere nulla dell'intervista, nè delle materie in essa contenute. Oggi, alla Camera, escludendosi l'on. Bertolini, si era pure fatto il nome del principe Di Camporeale. Il senatore Di Camporeale non è mai stato ministro, nè lo si conosce per un parlamentare che abbia dimestichezza con gli elementi più accentuati della nostra politica. Per scrupolo di cronisti, gli abbiamo chiesto se l'intervista fosse sua, e — conclude la *Tribuna* — l'on. Di Camporeale ce lo ha, a sua volta, smentito».

Ecco, per intelligenza del lettore, la parte sostanziale dell'intervista dell'*Avanti!*:

«Il principe di Bülow, almeno nella prima fase dei *pourparlers*, e per quanto consta a me, non fece, nè poteva fare offerte concrete, ma si limitò ad esporre i criteri che avrebbero potuto rendere possibile un accordo fra l'Italia e l'Austria sul terreno delle cessioni territoriali. In altri termini, il principe di Bülow dichiarò che l'Austria era pronta a riconoscere: 1) l'utilità della reciproca conservazione dei cordiali rapporti e dell'alleanza con l'Italia; 2) la necessità, per conservare l'amicizia e la alleanza, di accedere ad una rettifica di confini, che garantisse più efficacemente le frontiere nord-orientali del nostro Paese, e desse a questo, insieme ad una maggior sicurezza, una più serena fiducia nei propositi amichevoli dell'Impero a nostro riguardo; 3) necessità di fare nell'Adriatico, inclusa l'Albania, una sistemazione più soddisfacente dell'Italia, che eliminasse le ragioni di discordia fra noi e l'Austria; 4) necessità di accordare all'elemento italiano, che è commisto sullo stesso territorio a quello di altre nazionalità e sarebbe rimasto soggetto all'Austria, efficaci guarentigie per il più largo sviluppo della sua individualità etnica e culturale. Il principe di Bülow esprimeva anche questa sua opinione: che cioè l'Austria non sarebbe stata aliena dal riconoscere l'opportunità di cedere all'Italia quel territorio sul quale vivono delle popolazioni italiane compatte.

«— Alludeva forse a questa concezione l'onorevole Giolitti con la parola «parecchio» nella sua nota lettera all'on. Peano?

«— Io lo credo appunto perchè i criteri enunciati dal principe di Bülow erano noti all'on. Giolitti, e l'applicazione concreta di essi, cioè la loro traduzione in concessioni territoriali, dava per risultato un acquisto da parte dell'Italia che non poteva ritenersi misera cosa, e che comunque poteva ben costituire una base per trattare ulteriormente».

Più avanti l'intervistato ha detto:

«— Sarebbe necessario si conoscessero due circostanze di fatto relative al colloquio cordialissimo avvenuto fra l'on. Giolitti e l'on. Salandra, il 3 marzo. In quel colloquio, nel quale — si noti — nessuno fece atto di qualsiasi transazione verso l'altro, ma l'uno e l'altro non ebbero che preoccupazioni e parole per la Patria, in quel colloquio l'on. Salandra dichiarò esplicitamente all'on. Giolitti che riteneva accettabili, come «orientazione della trattativa», le dichiarazioni di von Bülow, ed aggiunse che *egli stesso, l'on. Salandra, era pienamente d'accordo con l'on. Giolitti nel considerare come conforme agli interessi dell'Italia l'obbiettivo di realizzare le aspirazioni dell'Italia per le vie le quali possibilmente non ci avessero posto nella situazione di nemici della Germania nella politica europea.*

«— Ma come si è potuto credere — ho [illegible] — possibile una simile separazione dei due Imperi alleati di fronte all'Italia?

«— Perchè non sarebbe stato e non sarebbe possibile? Supponete: La Germania ci suggerisce la linea di massima e di criteri ad un accordo. Dal momento che noi li troviamo accettabili come base di una discussione, aderiamo ai criteri, salvo naturalmente indicarne noi l'applicazione secondo i nostri interessi nazionali. Se le applicazioni da noi richieste sono ricusate dall'Austria, è questa che ci mette nella necessità di attaccarla, è essa che ci provoca all'intervento, il quale verrebbe di conseguenza a spogliarsi in confronto della Germania di qualsiasi significato di ostilità verso di essa e di solidarietà con la Triplice Intesa».

I Ministri in Quirinale

per la firma dei decreti

Roma, 22, sera.

I ministri si sono recati stamane al Quirinale per la relazione al Re e per la firma dei decreti. Qualcuno di tali decreti sarà noto oggi stesso; altri verranno pubblicati in settimana, ad eccezione di quelli che, in questo momento, rivestono carattere di segretezza e che si riferiscono alla preparazione militare.

Ci venne riferito non essere improbabile che prima della fine della settimana, abbia luogo un nuovo Consiglio dei ministri, che sarà la continuazione di quello di ieri, non essendosi ieri deliberato su tutte le materie all'ordine del giorno, compresa la nomina del primo presidente della Corte dei Conti e del nuovo presidente della Corte di Cassazione di Roma.

S. M. il Re ha firmato stamane su proposta del ministro della pubblica istruzione, onorevole Grippo, i seguenti decreti: Conferimento del titolo di professore emerito nella Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma al prof. Giuseppe Della Vedova, già ordinario di geografia in detta Università; Erezione in ente morale della fondazione Alberto Cantoni presso il R. Istituto di studi superiori in Firenze ed approvazione del relativo statuto; Conferimento del diploma di benemerenza di prima classe con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro per avere compiuto 40 anni di lodevole servizio nelle pubbliche scuole elementari ai signori maestri: Grinoldi Carlo, di Verderio Inferiore (Como); Paoletti Domenica, di Busca (Cuneo); Conti Luigi, di Comacchio; Cavalieri Rosa, di Comacchio; Curti Pietro, di Dorno (Pavia); Landi Camillo, di Voghera (Pavia).

Nomina, in seguito a concorso a professore titolare di armonia, contrappunto, fuga, composizione del maestro Renzo Bossi, nel Regio Conservatorio di musica di Parma, e del maestro Antonio Savasta a professore titolare di contrappunto, fuga e composizione al Regio Conservatorio di musica di Napoli; nomina a vice-ispettore scolastico dei signori Capasso Carlo, Galeazzi Benvenuto, Giardina Emanuele, Perono Salvatore, Tommasi Natale; erezione in Ente morale della Società per la conservazione delle opere d'arte in Valsesia domiciliata a Varallo e approvazione del relativo statuto; autorizzazione alla suddetta Società ad accettare il legato disposto a suo favore dal defunto socio cav. Mansueto Peco.

La guerra e il Consiglio generale della Camera del Lavoro di Roma

Roma, 22, sera.

Ieri sera si è riunito il Consiglio generale della Camera del Lavoro per decidere intorno alla guerra. Presiedeva l'operaio tipografo Giuseppe Caramitti e vi assistevano una cinquantina di rappresentanti. Dopo un lungo discorso di Romolo Sabbatini e di Giuseppe Parpagnoli contro la guerra, si passò alla votazione del seguente ordine del giorno presentato dal rappresentante Piccolomini: «Il Consiglio generale della Camera del Lavoro, discutendo l'attuale momento politico che si ripercuote anche sulla situazione economica; visto che la guerra attuale non è altro che la espressione prepotente degli imperi centrali che la fomentarono; plaudendo al popolo serbo e al glorioso Belgio ribelle alle prepotenze teutoniche che volevano sopprimere con essi tutti quei popoli liberi al despotismo; visto che la vittoria degli Imperi centrali minerebbe l'elevazione politica, economica e sociale; ricordando il passato; per evitare danni per il domani, fa voti che allo schiacciamento di detti Governi e popoli che tendono all'imperialismo, intervenga il popolo italiano colla sua libertà e forza finita, a solo titolo di solidarietà e a prescindere da qualsiasi intesa borghese di governo e di monarchia». L'ordine del giorno raccolse 17 voti favorevoli e 35 contrari.

Si passò quindi alla votazione di un altro ordine del giorno di «generica disapprovazione della guerra, di tutte le guerre», e col quale si invitano le Camere del Lavoro a lavorare indefessamente perchè rimanga integra e salva l'unità proletaria, che è condizione indispensabile a assicurare al proletariato la vittoria finale contro l'oppressione autoritaria dello sfruttamento capitalistico». Quest'ordine del giorno strappato per una buona mezz'ora così ai fini interventisti come ai fini neutralisti raccolse l'unanimità dei suffragi.

Il Ministro della Guerra autorizza le autorità militari a querelare l'"Avanti!"

Roma, 22, notte.

Il ministro della guerra ha autorizzato le competenti autorità militari a querelare il giornale l'*Avanti!* per le accuse pubblicate circa le frodi e le irregolarità nelle forniture per l'esercito.

L'on. Giretti aveva presentato, in seguito alle pubblicazioni dell'*Avanti!*, una interrogazione al ministro della guerra. Ora il ministro Zupelli ha informato l'on. Giretti che, non volendo attendere la ripresa dei lavori parlamentari per dargli una risposta, ha già delegato le competenti autorità militari di sporgere querela e alla notizia il ministro fa seguire questa spiegazione: La istruttoria giudiziaria e il dibattimento pubblico meglio di qualsiasi altra inchiesta facendo luce completa sui fatti diranno se l'accusa è calunniosa o se un qualche dipendente dell'amministrazione militare è responsabile di errore o di colpa.

Un liberale di Romagna

Dobbiamo a Nazzareno Trovanelli la resurrezione storica del letterato e patriota cesenate, conte Edoardo Fabbri: a un modesto notaio di provincia una delle più belle, più ampie e solide monografie che ci abbiano offerto in questi ultimi anni gli studiosi del Risorgimento italiano. Non sarà mai abbastanza lodato l'autore; nè abbastanza letto e riletto e compulsato il volume. Nel quale è distesa torno torno alle vicende particolari di un uomo, poco meno che la sommaria storia di un paese: stato e costumi, idee e propositi, sentimenti e avvenimenti, preparazioni, risoluzioni, rivoluzioni: gli istinti e l'animo della gente di Romagna ribelle al malgoverno dei papi.

Il povero Trovanelli è morto, levata appena la penna da questa meravigliosa mole di carte, trasfusa nell'opera tutta l'anima sua: quasi avesse compiuto il monumento funebre levato al proprio nome.

Cesena e le Romagne alla fine del secolo XVIII

Il conte Edoardo Fabbri nacque a Cesena il 13 ottobre 1778. Quale fosse la vita dei nobili in quel tempo narra il Trovanelli con ampiezza di particolari. Vivevano essi non sempre nè ovunque privi di qualche cultura intellettuale intesi alle magistrature cittadine, ma senza abbastanza potere e spesso senza troppo energica volontà per promuovere miglioramenti sociali, e insieme investiti di vani titoli e di sfoite e semifeudali prerogative. Protetti, sostenuti dal Governo in qualche loro non cara prepotenza contro borghesi e plebei, ma non ascoltati nè difesi quand'erano alla lor volta vittime del capriccio o della violenza di un cardinale o della polizia. I maggioraschi, i fedecommessi, nel massimo vigore, giovavano a mantenere intatte nelle famiglie, a vantaggio dei primogeniti, le ricchezze che non si sapevano accrescere coi traffici, con l'industria, col movimento. I cadetti o invecchiavano celibi e viziosi nelle case, od ammuffivano, non più virtuosi, nei conventi; pochi si facevano soldati del Papa, pochissimi militavano nelle schiere più degne d'altro principe italiano. Qualche volta però un povero cadetto, a un tratto, elevato alla porpora cardinalizia, diventava il decoro, il sostegno, il padrone della famiglia, e il protettore del suo piccolo paese. Che dir poi, se, per colmo di fortuna, i voti dei suoi colleghi l'innalzavano a capo non più della casa e della città sua, ma dell'intero Stato, e lo facevano sovrano spirituale del mondo cattolico?

Così più tardi Cesena potè essere detta la città dei tre papi: Pio VI, Pio VII, concittadini veri; e Pio VIII, che nato a Cingoli, era stato capo della diocesi cesenate.

La giustizia era esercitata anche a Cesena come nella Romagna in genere; base ai giudizi civili il diritto romano, con le modificazioni canoniche e con quelle degli statuti municipali. I processi penali si fondavano inoltre su bolle e brevi papali e bandi legatizi; congerie caotica che dava luogo alle maggiori confusioni ed agli arbitrii e che rimase anche dopo la caduta del dominio napoleonico. Tribunali speciali per gli ecclesiastici; ogni pubblico potere aveva la sua forza materiale: i birri pel Sant'Uffizio, i bargelli pel Governo, i pacifici per la Comunità. In ogni nobile famiglia v'era sempre uno che aveva atteso o attendeva a qualche speciale studio e vi si era laureato. Predominavano i legali e ciascuno aveva una buona libreria di opere di giurisprudenza. Fino alle fanciulle si dava una cultura non comune. Vincoli, divieti, gravami posti alla libera circolazione del grano rendevano poco remunerativo uno dei più importanti prodotti del suolo. Le tasse erano gravi, moltiplici e confuse. Nè le cose procedevano meglio riguardo al servizio sanitario. A Cesena v'erano due medici e un chirurgo. La manutenzione delle strade rurali non costituiva una spesa fissa di bilancio, ma vi si provvedeva ogni tanti anni con mezzi straordinari. Ordinarie e relativamente gravi erano le spese di culto, sia per regali di cera al Duomo e alle altre chiese, sia per provvedere a predicatori quaresimali, litigati fra un pulpito e l'altro come oggi tra diversi teatri gli artisti di canto più valorosi. Le ricchezze erano così anche a Cesena rese quasi stagnanti nelle mani dei nobili e degli ecclesiastici. Quanto alla moralità del clero abbiamo ricordi di suore uscite in tempo di carnevale nascostamente dai loro monasteri per recarsi a feste di ballo; di frati scoperti notturni visitatori di monache; di abati regolari, che spezzarono, durante una processione, le proprie torcie sul capo di preti secolari e di così di molinismo repugnante. Classe media quasi inesistente, la povertà dei commerci e delle industrie ne impedivano lo sviluppo. Il popolo, tenuto nel buio dell'ignoranza, non fornito di sufficiente lavoro, tirato su più con le elemosine che cogli onesti guadagni, mantenuto nella superstizione e nelle pratiche religiose meccaniche piuttosto che in una fede elevata, abituato alle prosternazioni e agli inchini, se anche nel cuore non sentiva affetto per gli idoli terreni a cui si genufletteva.

Questo mondo costituiva un frammento della vecchia Italia. Ma quando venne Napoleone si illuminò la scena d'una luce nuova: si sviluppò un nuovo spirito critico; si formò una coscienza civile: il Governo fu detto sgoverno; le Romagne cominciarono a fermentare; e in esse l'idea teocratica fu più presto e più facilmente che altrove svalutata; la rivoluzione prese un colore e un calore suoi propri; la fine dell'autorità papale fu preveduta o presentita dalla borghesia e dal popolo stesso; cominciò la lotta contro il dominio dei preti che ebbe nelle Romagne un carattere e un rilievo tutto speciale. Si formarono insieme le tradizioni rivoluzionaria e liberale; confuse in più punti; distinte in altri; segnate da episodi di violenze e di sangue, da crudeltà e da eroismi tanto di nobili quanto di borghesi e di popolani. Nelle Romagne la rivoluzione ebbe più ampiezza e profondità che in altre regioni d'Italia; ebbe più martiri e più martirii, fu più cosa di famiglia e di piazza che non di governo, e per se stessa non sarebbe riuscita all'unità dell'Italia se gli avvenimenti non l'avessero inquadrata in altre forme rivoluzionarie, per così dire più comprensive e più nazionali, più progressive e concludenti. Ma l'italianità delle rivoluzioni romagnole fu nel sentimento di avversione al potere temporale di Roma: e fu sentimento consacrato sui patiboli, nelle carceri e col sangue.

Varietà della rivoluzione italiana

Il Trovanelli pubblica in questo volume il racconto che Edoardo Fabbri, arrestato nel dicembre 1824 lasciò delle vicende varie della sua prigionia, durata fino al gennaio 1831. Sono pagine che non si riassumono, ma che lasciano nella memoria una impressione indelebile e dei tempi e degli uomini, tanta è la loro forza rappresentativa, tanta è la serenità d'animo dello scrittore, che pare svolga tranquillo la tela di un lungo capitolo di romanzo. *Le mie prigioni* di Silvio Pellico hanno per così dire toccato il fondo della sentimentalità dolorosa del cospiratore cacciato a morire e a marcire nel fondo di uno segreto austriaco: rimangono anche oggi e dureranno a lungo come il capolavoro del genere. Uomini di ben altra tempra, come Cavour, riconobbero tutto il potere di quel libro; testimoniarono della virtù di commozione ch'esso seppe suscitare negli italiani del tempo; ma *Sei anni e due mesi della mia vita* di Edoardo Fabbri, che vengono alla luce oggi, rivelano un altro stampo di carattere, ci dànno, per così dire, un'altra misura della sofferente italianità del tempo; ci illuminano una ben diversa tempra di uomo: più solida e più serena, più forte e risoluta, senza lacrime e senza crisi religiosa: romagnola veramente. Sono effetti della stupenda complessità del carattere italiano; del vario modo di essere e di sentire di uomini contemporanei nati in regioni diverse o lontane; ampliano i limiti della moralità del Risorgimento, portano sulla scena del tempo nuovi esempi e nuovi tipi; chi soffrì in un modo e chi in un altro; sono tanti uomini e tante coscienze, tanti ricordi e tante tradizioni, tanti dolori e tante anime. Nulla è più bello che poterle rivivere a una a una, porgendo l'orecchio a tante singole voci, che poi insieme intonarono nella storia il coro di una gente grande, sollevata a nuovi destini dall'assillo stesso delle sue sofferenze, risorgente all'avvenire da un passato glorioso e non mai obliato: il coro dell'itala gente dalle molte vite.

Arresto e processo del Fabbri

Verso la mezzanotte del 23 dicembre 1824, mentre Edoardo Fabbri era a Roma in casa della concittadina marchesa Orintia Romagnoli Sacrati, fu avvertito da un biglietto della sorella che la casa era circondata di carabinieri che cercavano di lui. «Risposi che tra poco sarei là. Rientrai nella conversazione a finire certo discorso intrapreso col conte Ippolito Gamba, gentiluomo giovane, mio compatriota, e, delle molte persone che vi erano, solo informata del caso e della mia intenzione la marchesa, nè lasciandomi smuovere da' suoi affettuosi conforti perchè io mutassi consiglio, uscii e fui per le scale del palazzo d'Altemps».

La calma che traspare da questo principio pervade tutto il seguito dell'avventuroso racconto. E' una qualità schietta dello scrittore, nella quale possiamo vedere e ammirare rispecchiato l'uomo, e senza pose, senza atti meditati, con una naturalezza signorile che rivela la superiorità e la fermezza del sentire, l'abito d'una coscienza alta e tranquilla, così ricca di dignità che non ha bisogno di farne sfoggio mai, neanche negli istanti in cui pare più offesa. Non gli uomini, non gli avvenimenti possono offenderla, tentare di abbassarla, di scuoterla.

Arrestato e accompagnato a Montecitorio, il Fabbri cominciò a far supposizioni sui motivi della cattura. «Allora mi confermai nel concetto, già dal principio in me sorto, che di codesta scena fossero cagione alcune parole da me sere innanzi, pronunciate, in casa della marchesa Catterina Maffei Caucci, mia cugina, dama presso la quale soleva ragunarsi molta gente d'ogni paese e d'ogni grado. Una faccetta dipelata, pienotta, mezzo tra prete e femmina, si lasciò uscir di bocca alcun motto ingiurioso alla Romagna. Con l'imprudenza che porterò fino alla tomba, interruppi, e, tra l'altre cose, affermai: — Lodevol gente più della romagnola non si dare, ma voglion essere retti da uomini. Ne sia fresca prova che il Regno d'Italia n'ebbe buoni e bravi cittadini a meraviglie. Se al presente i miei compatriotti appaiono restii e inquieti, non è già loro la colpa. — Nessuno contradisse. Non così tosto seppi d'esser cercato dai carabinieri, il pensiero mi corse al prete femminino e credetti che m'avesse risposto da suo pari. Null'altro trovandomi sulla coscienza all'intimazione di dover partire per Cesena, tenni certo che insomma con tanto apparecchio mi cacciassero da Roma».

Anzi che a Cesena condotto a Ravenna, Eduardo Fabbri in attesa degli interrogatori polizieschi, cominciò a interrogare se stesso e la coscienza. «Nella solitudine, cominciai a riflettere pur finalmente sul caso mio: fin lì presi affatto in ischerzo, con certa levità e noncuranza, che m'è stata naturale negli incontri pericolosi della vita». Che cercavano dunque coloro? *Liberale* egli era, e si sapeva. Ma liberali erano stati tanti sotto Napoleone! Carbonaro dunque? «Carbonaro non volli divenire e non sono. Oh, va bene! M'interrogheranno per carbonaro, dimande, risposte, testimonianze, e, in un giorno o due, è provato che non sono carbonaro ed è finito».

Ma un biglietto passatogli segretamente lo avvertì che gli si fa colpa di aver partecipato a una supposta congiura del 1820. «Se è da chiamar congiura nelle legazioni l'abborrimento universale di un Governo vile insieme e feroce e pazzo, certo che la si conobbe quanto mai manifestissima in quell'anno che Napoli e Piemonte levarono l'Italia in sante e vane speranze. Ma congiure di tal fatta non si cercano: si compone con leggi ed ordini lodevoli e giusti, e si moltiplicano co' castighi. E che sepp'io di tal congiura più di quanto ne seppero i cardinali legati, che ne palpitavano e se ne facevan dolci dolci, e di quanto ne seppero teatri, caffè, taverne, sacrestie, e monache e frati, e guardie e [illegible] d'ogni classe? Questo della congiura è un bel sogno».

Ammesso agli interrogatori, il Fabbri fu accusato di essere stato ordinatore, capo e furioso eccitatore della rivoluzione che doveva scoppiare in Romagna il giorno 28 di agosto dell'anno 1820; e di aver tentato, fallito il primo disegno, di far passare le legazioni sotto il dominio di Casa d'Austria. Capi d'accusa che si ricollegano a intercettazioni e a invenzioni propalate negli interrogatori da altri arrestati politici. Era una rete intessuta metà dalla polizia austriaca e papale, e metà dai carbonari stessi, che non tutti seppero tacere e negare.

I costituti del processo Fabbri sono altrettanto belli e interessanti a leggersi che il suo racconto. Il nobil uomo romagnolo riuscì a mantenere il contegno dell'uomo giusto ed incolpevole; ma poco gli valse. Dopo lunghi mesi di prigionia s'ebbe la sentenza di detenzione perpetua in un forte dello Stato, ridotta poi a dieci anni. Sopravvenne la rivoluzione del '31, e, prima del termine il Fabbri, allora chiuso nel forte di Civita Castellana, riebbe la libertà e potè rientrare in patria e vivere ancora lungamente fino al 1853.

Episodi di prigionia

A un punto delle sue memorie di prigionia il Fabbri scrive: «Poco importa riferire a minuto qual si fosse poi la mia vita in quella prigione, molto ristretta e incomoda per ogni riguardo. Come io non son uso alle lagrime, così non amo di suscitarne. Ho qualche pratica anch'io dell'arte drammatica, e so che non posso, dicendo il vero di me, eccitare l'interesse drammatico in questo brano della mia vita, e non è questo che io cerco. I piagnistei li lascio al padre Enea e ai semi-vivi. Ben vorrei men piagnoni e più gente che sentisse ira contro i prepotenti, gli ingiusti, gli impostori, gli oppressori dell'umanità in genere e più in particolare della povera Italia, qual lingua parlino o qual zimarra indossino quei pessimi malvagi». Vien quasi da pensare che il perseguitato dal Governo papale abbia inteso col proprio racconto far cosa molto diversa e forse opposta a quella che fece il Pellico. Certo è che lo volesse egli di proposito o no, tale gli riuscì, come accennammo. Bastino alcuni episodi a porre in rilievo un tale stato d'animo sempre sollevato e spesso scherzoso e sorridente.

«Soleva il cardinal legato, nelle festività maggiori della Chiesa, Natale e Pasqua, dar desinare a tutti i carcerati, e, per apostolica umiliazione, servirli egli medesimo alla mensa. Nel dì di Natale i detenuti politici in Ravenna ebbero anche essi l'onore di sedere a desco, serviti da camerieri si fatto. Quando s'accostava la Pasqua del mio anno 1825, venne un dì a tenermi compagnia quel piccin maggiordomo di cui ho da principio parlato, e, d'uno in altro ragionamento, venne sul raccontarmi questa umanità del cardinale. Disse in maniera negligente: — Il Natal passato convitò anche i detenuti politici, ma nella prossima Pasqua, non so se il farà, perchè ora è un'altra cosa. Ed io, senza por tempo in mezzo, sgarbatamente soggiunsi: — O io, per me, in altra circostanza, senza niuna difficoltà accetterei un desinare dal cardinale, perchè gliel potrei rendere, ma ora no, perchè non potrei dove mi trovo. Tanto bastò perchè il dì di Pasqua, i politici rimanessero senza il pranzo di Sua Eminenza, e ne vennero così onorati i prigionieri criminali».

Dopo la lettura della sentenza fatta in Ancona, il Fabbri, per premura del Rivarola, fu dalle carceri di Ravenna inviato al convento degli Osservanti di Brisighella, sotto la scorta di tre carabinieri. Accadde un fatterello curioso. «Giunsi in Russi e mi vi trattenni tanto che si fece giorno; ivi regalati i due granatieri, li licenziai, e proseguii il cammino col mio compagno, gentile ed ottimo giovane. Si giunse alla porta dei Francescani di Brisighella di buon'ora. Il carabiniere mi presentò al padre guardiano, che sentito il rumore d'una carrozza, n'era uscito incontro fuori del convento, mentre aspettava, come ci disse, in quel giorno, l'arrivo di certi *benefattori*. Disse il carabiniere il comando del cardinale che mi ricevesse, mi desse camera conveniente, del restante provvedessi e pagassi di mio, e nient'altro. Il padre guardiano rispose intrepidamente che egli non dovea ricever ordini che dal suo generale, o dal provinciale almeno; venerava il cardinal legato, ma non conosceva altri superiori che quelli accennati e che quindi non mi voleva nel suo convento. Il carabiniere, anche volle soggiungere che il comando, essendo d'un cardinal legato *a latere*, come si leggeva, oltre alla sua asseriva, dal decreto che le mostrai, veniva come dall'oracolo stesso del papa, e quindi dal padre superiore di tutti superiori. Ma il padre, dimenando la serafica zucca, pregna più di viltà e di malizia che unta di brodo, e contorcendosi grassamente nel sacco: — Venero, venero, — ripetè — il cardinale legato *a latere*, ma non ricevo quello signore, senza il comando del padre generale. — Allora il carabiniere in tuono grave, rivoltosi a me, disse: — Io ho ricevuto per tutta consegna di accompagnarla al convento de' frati di Brisighella: questo è il convento; la riverisco — e mosse per andarsene.

«Io gli tenni dietro ed egli pur sosteneva che la consegna era adempiuta, ch'io facessi il mio arbitrio. Ma nello stato di salute e di finanze in cui mi trovavo, io non avea libero arbitrio...».

Pover'uomo, par di vederlo in quell'imbarazzo! Che, del resto, durò poco: ben presto ritroviamo il condannato nel forte di Imola.

Ivi la sua cella era frequentatissima. «Continue da mattina a sera erano le visite che venivano a me e agli altri, e rare quelle, che venendo ad altri, non desideravano di veder me pure. Lì non poteva usar io del rimedio che, dal 1816 in qua, ho avuto frequentissimo fuori di carcere, cioè di far dire: «Non è in casa».

L'argomo del narratore ricopre un vivo sentimento d'orgoglio dell'uomo, una compiacenza, confessata più oltre, per quelle visite numerose e continue; per tutti quei romagnoli che andavano in carcere a trovare il romagnolo; e anche preti e anche frati e «zucche nere». Tutti amavano nel Fabbri l'uomo di loro gente, il conterraneo.

Ma venne il giorno che bisognò lasciare Imola per Civita Castellana. Altro aneddoto e pieno di comicità. Il Governo voleva fare pagare al prigioniero le spese della vettura. «Mi si concedeva di andare in vettura a patto però che la pagassi di mio. Allora fu la mia prima avarizia. Costantemente pretesi di avere la vettura a spese del Governo, che si prendeva il diletto di mandarmi lontano 100 e più miglia dal luogo destinatomi a scontare la non dovuta pena».

A forza d'insistere potè avere il Fabbri la vettura pagata, che lo condusse a Civita Castellana.

Il romagnolo

Questi episodi risaltano tanto più nel loro lato comico e scherzoso quanto più grigio e triste e disperato è lo sfondo. E' questa una storia di dolore; e la lezione viene fuori dal dolore, appunto, sopportato con tanta forza e dignità. Per esso il Fabbri entrava nella grande tradizione liberale romagnola. Per altri meriti ancora, non v'ha dubbio, ma sopra gli altri per questo. E fu forse il suo premio più ambito. Alla propria italianità Edoardo Fabbri seppe provvedere e negli scritti e nell'opera politica svolta prima e dopo la prigionia; ma il suo provincialismo schietto gli fu sempre ragione di orgoglio.

«Di questo provincialismo e municipalismo (lasciò scritto nelle memorie che abbiamo molto rapidamente scorse e che il lettore potrà meditare) come tei chiamano certi filosofi, che se ne fan beffe, io mi sono sempre vantato e mi vanto. Perchè questo sentimento non esclude già quello più nobile dell'amor della patria, anzi lo alimenta, e la mia patria, è grazie al cielo, l'Italia. Ma io vorrei che per giungere gradatamente al fine, e per salti non si potrà mai, in ogni regione italica fervesse egual sentimento di provincialismo, al modo che è in questa nostra regione romagnola, che, se unisce in un sol popolo un milione d'anime, non fa già che languisca, anzi sublima il pensiero della gran patria comune... Siam pure, siam pure Piemontesi, Genovesi, Lombardi, Veneti, Emiliani, Tirolesi, Triestini, Toscani, Romagnoli, Umbri, Romani, Calabresi, Abruzzesi, Napoletani, Siciliani, Corsi e Sardi, sì, siamo intanto nella nostra famiglia particolare, facciamo ogni sforzo di renderla unita in un concetto, in un sentimento, e, se verrà giorno, e verrà, ci sarà più facile rispondere al grido della gran comun madre, e venti o trenta popoli sorgeranno e si mostreranno sui monti, e sui lidi, formidabile, insuperabile nazione italiana, con due, con tre, con quattro milioni di baionette e di picche».

NEMO.

EDOARDO FABBRI: *Sei anni e due mesi della mia vita*. Memorie e documenti inediti a cura di Nazzareno Trovanelli, Roma. — C. A. Bontempelli, editore. L. 10. (Torino presso editore Lattes).

I vincitori del Concorso per la Cattedra di farmacologia a Modena

Roma, 22, sera.

La Commissione giudicatrice del concorso per un professore straordinario di farmacologia e tossicologia della Regia Università di Modena ha testè ultimato i suoi lavori presentando la seguente terna di vincitori del concorso medesimo: Vinci Gaetano, Luzzatto Riccardo, Valenti Adriano.

In una trincea tedesca della Woevre



La camera di riposo dove i trincerati tedeschi si riposano dopo aver combattuto continuamente per dodici ore a respingere gli assalti francesi.

La guerra nella caricatura

La stampa francese...



Canta sempre l'inno alle vittorie! Chicchirichì!... Chicchirichì!...
(Dall'*Jugend*, di Monaco).

"Kultur„ e ironia



Il tedesco: — *Voi, parigino, siete un idiota!*
Il francese: — *E voi siete un uomo molto intelligente e fine! Però temo che sbagliamo grossolanamente tutti e due nel giudicarci.*
(Dal *Life*, di New York).

In Alsazia



— *Vi piace, piccini, la nostra bandiera?*
— *Sì, generale, è più bella della [illegible]; ci sono, nei suoi tre colori, le allegrezze della primavera.*
(Dal Numero unico *Encore des boches!* dis. di Riccardo Flores).

"Il maltempo disturba le operazioni nei Dardanelli...."



Piove! Governo... turco!
(Disegno di *Minos*).

Ritirata strategica



— *Santa Russia! Se la posso raggiungere Vienna, appena arrivato faccio prigioniero questo ostinato cosacco che mi insegue ostinatamente.*
(Dal *Journal*, dis. di [illegible]).

Giornali e Riviste

Un collaboratore della *Tribuna* si è recato a visitare una delle tante esposizioni d'arte ispirate e provocate dalla guerra e che ora sono l'unico passatempo delle parigine. E' l'esposizione dedicata alle *Villes martyres*, alle città uccise non dal tempo o dall'abbandono, ma distrutte dalle granate: città morte non di consunzione ma di morbo violento e perciò più degne di amore e di compianto. Il pittore che ha inaugurato la serie delle tristi, lagrimevoli, evocazioni del disgraziatissimo Belgio, è Léon Cassel. Egli espone una cinquantina di tele, la maggior parte delle quali contengono scene e studi di Dixmude ed impressioni delle rive dell'Yser. Ci troviamo dunque dinanzi a delle reliquie. La umile, quieta, pigra, povera città che le artiglierie hanno massacrata, rivive tutta quanta nei quadri del Cassel: ecco la Piazza di Dixmude diffusa di [illegible], ecco il suo Beguinage deserto, ecco il Vecchio Ponte, la Passerella, la Piccola Diga e l'antichissima Casa dei Pappagalli: ed ecco la Kronjistraat, ossia la viuzza dei poverelli, la viuzza in cui tutti uscivano a lavorare ed a ciarlare all'aperto, uomini, donne, ragazzi, vecchi, come se si fossero trovati nel cortile di una stessa casa. Che strazio, per quei belgi che vengono a visitare quest'Esposizione e che rivedono quelle scene, quei gruppi di lieti popolani, quello [illegible] incurvato sui merletti, quelle beghine incappucciate di bianco! Poi, fra le impressioni prese sulle rive dell'Yser, si trova un documento storico: la Casa del traghettatore. L'edificio intorno al quale si svolse per giorni e giorni e per notti e notti una lotta terribile fra soldati tedeschi e belgi, è basso e lungo, ha due larghe finestre, tre porticine, il tetto spiovente; dietro di esso si stende uno sterminato piano verde; davanti scorre l'Yser. Ed accanto alla riva, legata ad un palo, sta una barca, una sola barca, quella del traghettatore. La signora Cassel ha raccontato al giornalista, mentre stava contemplando codesta tela che suo marito dipinse un anno fa: «Era una località così tranquilla, così poetica che non v'era artista che non desiderasse d'aver là il suo studio. Un paesaggio di sogno. Un angolo fatto per meditare.... E fu lì, dove si vede la barca, che i cadaveri s'ammonticchiarono tanto che i tedeschi vi camminarono sopra e poterono passare con l'Yser...». Dietro al giornalista e alla dolente rievocatrice, qualcuno si è lasciato sfuggire un sospiro: un sospiro ch'è parso un singhiozzo. Decisamente, quest'anno le Esposizioni parigine producono impressioni ben diverse da quelle degli scorsi anni.

⁂

Un intero numero della rinnovata rivista *L'Attualità* è stato dedicato a Sem Benelli, al suo teatro e alla sua poesia. Vi si legge, fra gli altri scritti dovuti ai migliori critici dell'opera del poeta pratese (Domenico Lanza, Ferdinando Palazzi, S. Fino) una cronaca sui precedenti giornalistici dell'autore della *Nozze dei Centauri*, nella quale si apprendono cose e particolari assai interessanti sul poeta pratese che, benchè il nome sembri dica il contrario, non è stato nè ebreo convertito. Sem Benelli fu ed è un uomo di molte attività: studente di filologia dovette interrompere gli studi e dedicarsi, con Galileo Chini, all'arte ebanistica, aprendo bottega a Firenze. Ma la nobilissima iniziativa non ebbe fortuna. Come giornalista Sem Benelli diresse a Roma, con molto fervore *La Rassegna Internazionale*, fondata dall'editore Quintieri, passò poi a Milano condirettore di *Poesia*, una rivista prefuturistica fondata da F. T. Marinetti e da Vitaliano Ponti. Ma vi rimase poco.... Collaborò, con interessanti lettere milanesi, al *Giornale d'Italia*. Durante il periodo della sua maggior attività giornalistica Sem Benelli scrisse pure un *Canto dei tipografi*, che qualche proto romano sa a memoria; eccone qualche verso:

O pensiero degli uomini
che corri per le nostre mani,
corri tra l'umanità,
passi all'immortalità,
o pensiero degli uomini sani,
in questa tua prima stazione
soffermati un poco a guardare
le nostre diritte persone
intente e forti l'ali per volare.
Le nostre dita che formano
rapide le parole
son la forza che ti guida
son la forza che sfida
e persegue ogni cosa che vuole.

Il pallido poeta che fu giornalista ha fama di gracile e di malato: e anche questa una leggenda: è forte, dalle braccia muscolose e alla leva fu fatto abile come bersagliere. Si vanta infatti e giustamente di essere un soldato di Lamarmora.

⁂

Un redattore del giornale *Basler Nachrichten* ha potuto visitare un campo di concentrazione di prigionieri francesi situato nel centro della Germania. «I francesi — sotto la sorveglianza delle Autorità germaniche — hanno potuto creare, nel loro esilio certo doloroso, perfino una Banca, la «Cassa Neutrale». Un ricchissimo banchiere di Parigi, semplice soldato e prigioniero di guerra ha fatto i primi fondi. La banca funziona regolarmente, con un ufficio d'amministrazione, uno di cassa e uno di contabilità e di corrispondenza. La Banca singolarissima presta, senza interesse e senza eccessiva speranza di rimborso, piccole somme ai prigionieri più bisognosi che non hanno, nella patria lontana, parenti e amici in condizioni di far tenere loro qualche pacco di indumenti e qualche sommetta di denaro. Nel campo di concentrazione da me visitato nessuno può spendere nelle cantine autorizzate e poste sotto la vigilanza delle Autorità tedesche più di dieci marchi alla settimana. Molti prigionieri ricchi o agiati ricevono dalle loro case somme ben superiori: e allora versano il doppio alla Cassa mutua. Quando il comandante del campo di concentrazione seppe dal banchiere l'intenzione di fondare la Cassa disse, con una naturale e, del resto, giustificabilissima obiezione: «Fate pure: però temo che avrete molte difficoltà a farvi rimborsare le somme anticipate!». Il banchiere rispose: «Non m'importa di perdere diecimila o centomila marchi in questo affare. L'essenziale è che i miei compagni di prigionia considerino questi anticipi come regolari e semplici operazioni di borsa e non come una umiliante elemosina. La nostra, la loro condizione è già tanto umiliante e triste!». Il comandante lodò il generoso nemico. I «concentrati» che approfittano specialmente di questa Cassa mutua così... generosa sono specialmente i poveri minatori della regione Lilla e del Belgio del Nord fatti prigionieri senza un soldo in tasca, nei primi giorni della terribile guerra...».

⁂

Le attuali preoccupazioni per la provvigione del grano fanno ricordare all'*Economista d'Italia* le strane misure cui ricorrevano i Papi nei casi di carestia. In un «Bando sopra l'Abbondanza», emanato dal cardinale camerlengo Enrico Caetani, il 23 maggio 1591, tra le altre cose, si legge che «nessuna persona ardisca de impedire alcuno, tanto suddito quanto non suddito, che liberamente non possi portare a Roma: Grani, Orzi, Favi, Legumi, et ogni sorte di biade, nè meno ricevere o domandar pagamento di sorte alcuna sotto pretesto di tratta, dazio, gabella, o passo». Inoltre veniva rigorosamente proibita l'esportazione, sotto pena di «25 scudi per rubbio e della perdita dei grani, bestie, non [illegible] a qual si voglia persona o communità per qualunque causa». Le pene comprendevano anche dei tratti di corda. I commissari di giustizia, i denunzianti e gli sbirri in genere, che avessero scoperto frodi o infrazioni alle norme contenute nel Bando, erano ricompensati con un quarto delle multe inflitte al colpevole, mentre gli altri tre quarti erano devoluti alle «Casse dell'Abbondanza»; ai denunzianti, infine, era assicurato il segreto sul loro nomi. Ma il colmo dei provvedimenti papali fu toccato in un editto dell'agosto 1648, col quale si dava «facoltà a qualsivoglia bandito o malfattore di poter venire a Roma, purchè porti grano da vendere, non eccettuando delitto alcuno, per grave che sia, etiandio che sia Heretico». Per tal guisa, col salvacondotto, del grano tornarono in Roma tutti i soldati delle macchie; ma gli effetti non corrisposero all'aspettativa, neppure dal lato economico, poichè il grano fu poco, mentre rimasero i poco graditi ospiti che lo avevano portato.

Le gravi ripercussioni della guerra sulla Confederazione del Lavoro

I probabili successori dell'on. Rigola. Le simpatie per gli Alleati.

Milano, 22, notte.

Il Consiglio nazionale della Confederazione Generale del Lavoro si riunirà in Milano il 27 e 28 aprile.

L'on. Rinaldo Rigola, segretario generale, dirà ai membri del Consiglio le attività della massima Organizzazione operaia in questo ultimo periodo e, forse, sarà questa l'ultima sua relazione poichè sembra che il Rigola abbandonerà il posto che occupa da tanti anni.

Il Consiglio Generale si trova dunque dinnanzi anche il problema della sostituzione. Si fanno diversi nomi: quello del Bruno Buozzi, di Ettore Reina, di Ludovico D'Aragona, del dep. Mazzoni e dell'on. Quaglino.

Certo, la perdita dell'on. Rigola in questo momento potrà essere doppiamente dannosa alla Confederazione che, come avverte il Rigola stesso nella relazione del Consiglio nazionale, ha davanti a sè, per il presente e per l'avvenire, ardui problemi da risolvere ed ostacoli da evitare.

«La vita sindacale — scrive il Rigola — è [illegible] alla eccezionalità dei tempi in cui viviamo, e noi che scriviamo siamo costretti a pubblicare questo consueto discorso intorno a questa vita. Infatti, la parte resa pubblica dal Consiglio Centrale della Direzione ha, per forma, la causa che ha determinato la eccezionalità dei tempi in cui viviamo: la guerra».

L'on. Rigola ricorda che il 5 di agosto il Comitato direttivo della Confederazione emetteva un ordine del giorno che concludeva così: «Nel caso che il Governo corra in ajuto dei due Imperi centrali, noi, non per avversione di razza o per sentimento di irredentismo, ma per la brutale aggressione compiuta dall'Austria-Ungheria e specialmente dalla Germania, ci dichiariamo disposti a ricorrere a tutti i mezzi, compreso lo sciopero generale, per impedire che ciò avvenga». Superata questa fase, in seno al Consiglio direttivo mentre si fu concordia nel sostenere la tesi del non intervento armato, controversi furono i pareri sul significato politico della neutralità e sui mezzi per garantirla. A tale proposito l'on. Rigola scrive: «Lo scrittore di queste note, per esempio, nella sua qualità di pubblicista e di propagandista della Confederazione, ispirò costantemente l'opera sua al concetto informatore dell'ordine del giorno del 5 di agosto 1914, vale a dire che, pur non associandosi a chi chiedeva l'intervento armato, non mise allo stesso livello gli aggressori e gli aggrediti e fece posto per la simpatia a questi ultimi; ma poichè le Sezioni socialiste dei Paesi aggressori si resero in tutto solidali coi loro Governi in dispregio a tutte le convenzioni internazionali e finirono col giustificare persino la violazione della neutralità del Belgio e protestarono privatamente e pubblicamente contro tale nostra rivolta alle loro sfere dirigenti, l'Ufficio Confederale si vide costretto a polemizzare cercando di far comprendere loro la falsa strada».

Avverte il relatore che le deliberazioni sui modi assendura in caso di mobilitazione del 5 agosto e del 20 gennaio, hanno valore fino a quando i poteri direttivi non credano giunto il momento di mutare».

L'ordine del giorno del 20 gennaio, come è noto, non prevedeva nessuna azione della organizzazione operaia in caso di mobilitazione e si limitava ad impegnare la Confederazione per un'attiva propaganda neutralista. L'on. Rigola a questo punto osserva che alle due diverse ipotesi sulle probabilità di una guerra corrisposero due modi diversi di comportarsi della Confederazione.

In altra parte il Rigola dice: «Come le dispute dei passeggeri sulla tolda della nave non impediscono che questa porti tutti in una stessa direzione, così le nostre diatribe sul presente non possono impedire che esso ci trascini dove è fatale si debba arrivare. Nostro ufficio non è già quello di illuderci e di illudere deliberatamente altrui facendo credere, o fingendo di credere, che noi, redivivi Giosuè, siamo capaci di fermare il sole».

Tracciato così quello che, secondo l'on. Rigola, doveva essere l'atteggiamento della Confederazione in caso di guerra, il relatore passa in rassegna le principali vicende del 1914, il movimento delle Sezioni e dei soci, la attività esplicata per prevenire la carestia ed assistere i disoccupati e gli scioperi del Fannata. La Confederazione nel 1913 contava 68 Camere del Lavoro, 28 Federazioni nazionali e 9 Sindacati isolati, con un totale di soci 378.100, dei quali soltanto 327.312 ritirarono la marchetta confederale. Nel 1914 le Camere aderenti discesero a 47, le Federazioni salirono a 29, i Sindacati si ridussero a 5, con un totale di 405.819 soci, dei quali soltanto 303.838 ritirarono la marchetta confederale. Ripartiti fra gli operai industriali e dell'agricoltura, si ha per il 1914 un totale di 280.000 operai industriali e 125.000 agricoli. Nel 1915, a tutto oggi, hanno prelevato le marchette 37 Camere del Lavoro con 24 succursali, 23 Federazioni e 5 Sindacati.

L'on. Rigola conclude con l'amara constatazione che balza evidente dalla statistica e dalle cronache della attività della Confederazione nel 1914: «Questa annata non indica alcun progresso. I gravi avvenimenti hanno trascinato e trascinano le Organizzazioni che domandano il lavoro che manca. In questa domanda — osserva il relatore — è implicito lo svalutamento dei miglioramenti conquistati in un periodo di forte attività».

La Fossano-Mondovì-Ceva

Una Nota del Ministro dei LL. PP.

Roma, 22, sera.

I non effettuati appalti per alcuni importanti lavori che rimangono da iniziarsi nella ferrovia in costruzione Fossano-Mondovì-Ceva hanno destato in questi ultimi tempi delle legittime preoccupazioni, delle quali opportunamente si sono resi interpreti i rappresentanti politici delle regioni interessate. In proposito, all'on. Falletti il ministro dei lavori pubblici ha indirizzato una lettera, in data 16 aprile, in cui dice: «La spesa di 30.500.000 lire autorizzata con legge 9 luglio 1905, N. 516, per la nuova ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva, fu interamente coperta coll'impegno assunto per la costruzione del tronco Fossano-Mondovì e per i primi tre lotti del seguente tronco Mondovì-Ceva. Per tale motivo non è stato possibile finora disporre l'esecuzione del quarto lotto che è il terminale di detto tronco, e si innesta alla stazione di Ceva, il cui progetto è già stato meritevole di approvazione. Inoltre, non si è potuto effettuare l'appalto relativo a vari primi gruppi di lavori dell'ampliamento della stazione di Fossano. Ti assicuro però che tengo presente le tue gradite premure, e non mancherò appena concretato il programma, in corso di studi, per il fabbisogno della nuova costruzione di ferrovia, a cura dello Stato, di iniziare opportune pratiche col ministro del Tesoro, per ottenere l'assegnazione di maggiori fondi occorrenti alla esecuzione dei lavori di compimento della linea Fossano-Mondovì-Ceva».

Le decisioni della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie statali

La direzione del lavoro e le sottocommissioni

Roma, 22, notte.

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle ferrovie dello Stato ha stabilito il proprio piano di lavoro. Come è noto i membri della Commissione d'inchiesta esamineranno attentamente l'andamento e l'ordinamento delle ferrovie dello Stato. La prima Commissione feriale, presieduta dal senatore Carlo Ferraris era incaricata di studiare e riferire intorno alle condizioni del personale. Questa Commissione, al termine dei suoi lavori, ha chiesto una breve proroga per la presentazione della relazione al Governo. La seconda Commissione, quella parlamentare, che calcola di ultimare entro un anno il proprio lavoro, è quella che ha stabilito in questi giorni il piano dei propri lavori.

Questa Commissione, presieduta dall'onorevole Chimirri, composta di sei deputati, sei senatori e cinque alti funzionari governativi, ha deliberato nelle sue sedute di dividere la propria opera in tre fasi: 1.o studio delle condizioni attuali delle ferrovie dello Stato; 2.o esame delle doglianze riscontrate e delle proposte avanzate; 3.o decisioni conclusive.

La materia di questo primo studio di lavori-studio delle condizioni attuali delle ferrovie dello Stato è stata suddivisa in tre parti distinte: amministrativa, tecnica, finanziaria. Per l'adempimento di questa prima fase di lavori la Commissione si è suddivisa in cinque gruppi così costituiti:

a) Politica finanziaria, studio delle condizioni dell'autonomia nei rapporti colle responsabilità ministeriali e col Sindacato parlamentare, ordinamento e funzionamento dei servizi del segretariato, del personale sanitario e legale;

b) contabilità e finanze, esame dei processi contabili in uso presso l'amministrazione ferroviaria, ragioneria, controllo sui prodotti, autonomia finanziaria dell'amministrazione in rapporto col tesoro, controllo della Corte dei Conti, stato degli impegni presi sulle somme assegnate dal tesoro, situazione dei fondi speciali, fondi di riserva, bilanci; gruppo formato dal senatore Frola, presidente e dai funzionari Barberi ed Enrici;

c) porti e navigazione, servizio dei porti, navigazione colle isole e attraverso lo Stretto, servizi cumulativi ferroviari e marittimi, ordinamento e funzionamento dei servizi di approvvigionamento ferroviario; gruppo formato dal senatore Bottolo, presidente, e dagli onorevoli Mariotti e Maggiorino Ferraris;

d) Questioni tecniche attinenti gli impianti e la estensione di reti mediante la costruzione di nuove linee e il riscatto delle ferrovie concesse all'industria privata, la organizzazione degli uffici per le costruzioni e gli impianti nuovi eseguiti con fondi messi a disposizione del tesoro, calcolo approssimativo dei fondi ancora occorrenti per completare gli impianti di reti, questione dei doppi binari, e soppressione dei passaggi a livello, stralcio dalla gestione dei fondi per danni di forza maggiore, opere d'arte e fabbricati, ricambio o armamento, nuovi tipi adottati, rinnovamento materiale metallico, provvista di nuovo materiale mobile, manutenzione e rinnovazione di officine per la ricostruzione delle locomotive e dei circoli, riparazioni affidate alla industria privata, applicazioni di trazione elettrica, risultati tecnici e finanziari ottenuti, istituti sperimentali; gruppo formato dal senatore Bolanzano, presidente, degli onorevoli Ancona, De Vito De Marco, De Nava, e dagli alti funzionari Coletta e Carbonelli.

e) Questioni tecniche attinenti l'esercizio, ordinamento dei quattro servizi tecnici (movimento, trazione, veicoli, lavoro), del commercio, utilizzazione del materiale rotabile, percorrenza dei treni, trasporti militari, esercizio economico ferroviario secondario, effetto delle riforme tariffe viaggiatori, sviluppo preso dal movimento delle persone, concessioni speciali e biglietti gratuiti, studi per la riforma delle tariffe delle merci, rapporti con le ferrovie della industria privata, statistica dell'esercizio; gruppo formato dall'on. Pantano, presidente, dal senatore Ferraris Carlo e dai deputati Raineri e Dorlarelli.

Arti e Scienze

Il "Mosè„ di Rossini a Torino

con Pietro Mascagni e G. De-Angelis

Non è svanita l'eco dell'esumazione, tentata testè con ottimo successo al teatro Quirino di Roma, del «Mosè» del Rossini, direttore d'orchestra il Mascagni, protagonista il De Angelis. Ed ecco diffondersi ora una novella: l'intera compagnia lirica, che a Roma tenne con discreto e fortunato ardimento di intenzioni in vita, sia pure per breve tempo, l'opera del Rossini, si dispone ad una *tournée* per le principali città d'Italia. E Torino la ospiterà sulle scene del teatro Vittorio Emanuele nella prima decina di maggio.

Le rappresentazioni saranno soltanto due. Ma dal Mascagni al De-Angelis, dalla Russ ai più preziosi particolari di una messa in scena, che Roma proclamò degna di ogni lode, dell'improvviso avvenimento artistico, tutto avremo fra noi, artisti, orchestra, cori, danzatrici.

Poichè dunque del valore dell'esumazione grandi cose si dissero, e la musica del Rossini apparve ancora assai più viva e vitale, di quanto non si supponesse, noi è con piacere che annunziamo, primi, questo episodio di vita artistica torinese, augurando ad esso un ottimo esito.

Al Carignano

Ieri sera, per la settima rappresentazione di *Le nozze dei Centauri*, il teatro Carignano era esaurito: le repliche del lavoro dovranno purtroppo essere interrotte per dare una sera di riposo a Lyda Borelli, affaticata per la complessa e difficile interpretazione del personaggio di *Stefania*. Domenica *le Nozze dei Centauri* saranno riprese in mattinata e alla sera. Saranno queste le due ultime rappresentazioni torinesi dell'applaudito poema drammatico di Sem Benelli, perchè il materiale scenico deve essere spedito a Roma, dove la Compagnia si reca appositamente per dare alcune rappresentazioni straordinarie dell'opera stessa al teatro Valle.

La serata di Zago

Al teatro Balbo, ieri sera, un pubblico affollatissimo e signorile ha festeggiato con molti applausi Emilio Zago, che per la sua serata d'onore si presentava in tre lavori diversi, nei quali l'arte del simpaticissimo attore ebbe modo di manifestarsi in tutta la varietà delle sue note comiche e sentimentali: dall'atto goldoniano dell'*Avaro*, in cui lo Zago è interprete impareggiabile, all'*Avvocato difensore* del Morais e alle gustosissime scene dell'*Interprete*. Il pubblico, che molto rise e si divertì, chiamò una infinità di volte il suo attore prediletto alla ribalta, rinnovandogli ad ogni fine d'atto gli applausi più calorosi.

Le novità di stasera

Due novità si hanno stasera nei teatri torinesi, un'operetta e una commedia.

Al *Teatro Alfieri*, la Compagnia di Amedeo Chiantoni, rappresenta per la prima volta la commedia in 3 atti di Perrier e Carrer: *Come si diverte*.

Al *Politeama Chiarella*, la Compagnia di operette «Novissima», rappresenta la nuova operetta di Gilbert: *Il diavolo a quattro*.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Appello di Torino)

La triste odissea giudiziaria d'un carrettiere - Tra barbiere e manovale - Chi giura il falso.

Con sentenza 12 maggio 1914, il carrettiere ventottenne Eugenio Nebbia, residente nel borgo San Donato, veniva dal Tribunale di Torino condannato alla reclusione per mesi 3 e giorni 15, quale imputato di furto continuato e di subornazione di testimonio. Denunziava infatti tale Rosgna, pure carrettiere ed abitante nella stessa casa del Nebbia, che costui in diverse riprese, dal 1911 in poi, si era introdotto di notte scassinandone la porta, nella stalla di sua proprietà per rubarvi ingente quantità di fieno, avena, carrube. Narrava che colto sul fatto il Nebbia, onde aveva denunziato aveva risarcito il danno col pagamento di un centinaio di lire. Il Nebbia a sua volta si protestava innocente vittima di una calunniosa trama ordita a suo danno dal Rosgna unitamente al portinaio della casa, tale Bay, teste principale di accusa, e affermando che se una volta aveva ceduto alle minaccie del Rosgna consegnandogli circa cento lire, come rifusione dei danni, ciò aveva fatto per evitare lunghe peripezie giudiziarie pur sapendosi innocente. I testimoni all'udienza avevano dipinto il Nebbia come un sempliciotto, facile a lasciarsi sfruttare in sua dabbenaggine. Alcuni testi — cui il Tribunale però non prestò fede — narrarono poi ancora che una notte del novembre 1913 avevano scoperto il Rosgna mentre cautamente si allontanava dal fienile del Nebbia: che insospettiti di tale contegno si erano recati a vedere nel fienile stesso rinvenendovi taluni oggetti evidentemente portati dal Rosgna per simulare a carico del Nebbia le traccie di un furto. Escludevano poi che il Nebbia, impregiudicato ed abbiente, avesse bisogno di rubare ad altri ciò ch'egli possedeva in abbondanza. Ma il Nebbia fu poi imputato di subornazione di teste, perchè si diceva che con il pagamento di poche lire, aveva tentato d'indurre un garzone del Rosgna, che l'aveva colto sul fatto, a tacere l'accaduto.

Come dicemmo il Tribunale, dopo lunga e discussa udienza, aveva condannato l'imputato. Questi ricorse alla Corte di Appello e di tutte le circostanze contradditorie di causa si valsero i difensori per sostenere con molto calore la innocenza del cliente loro.

E la Corte, riformando la sentenza del Tribunale, mandò il Nebbia assolto da ogni imputazione.

Pres.: cav. Piola — P. M.: Pellicari — P. C.: avv. P. E. Bossi — Difesa: avv. Figari e Michele Nasi.

* * *

Il barbiere Giovanni Tosetti e il manovale Oreste Bassignana si trovarono una sera come al solito alla trattoria «Lago Maggiore» per una partita a tarocchi. Il barbiere vinceva e il manovale perdeva e s'indispettiva. Presto scoppiò un battibecco vivacissimo con scambio d'ingiurie vibrate; poi un po' di tregua; due o tre larghe bevute: e quindi ripresa, fuori dell'osteria della questione. Il Bassignana, che non ha smessa l'ira, sferra un ceffone fenomenale al Tosetti. Questi s'avventa sul Bassignana. Entrambi i contendenti rotolano in terra avvinghiati l'uno all'altro, sbuffanti e madidi di sudore. La baruffa dura per un pezzo. Quando i due uomini si alzano: Bassignana è senza la punta del naso, che ancora il Tosetti stringe nella chiostra dei denti: ed il Tosetti a sua volta ha parte del labbro strappato dai denti non meno gagliardi del Bassignana ed il sangue dalla ferita esce a fiotti.

Le partite parrebbero brutalmente pareggiate, ma la Giustizia ha pur voluto verificare i conti. In Tribunale il Tosetti fu condannato a 5 mesi di detenzione e il Bassignana a 2 mesi e 15 giorni di reclusione, condizionalmente entrambi. In appello la sentenza dei primi viene pienamente confermata.

* * *

Il signor Giuseppe Stagi s'era adoprato per far rimettere un negozio di mode a nuovo proprietario mediante adeguato e giusto compenso. Ma quando l'affare fu pienamente e favorevolmente concluso la ex-proprietaria del negozio cercò con scuse e obbiezioni di eludere l'obbligo suo di pagare la mediazione. Lo Stagi pazientò alquanto, ma poi vedendo inutile ogni sua sollecitazione, convenne in giudizio la sua debitrice. Questa risolutamente contestò il debito ed alla deduzione dei capitoli testimoniali da parte del signor Stagi, dal pretore ammessi, giurava senz'altro di nulla dovere al mediatore. In seguito a tale giuramento, lo Stagi la accusava di falso, denunciandola e sporgendo formale querela. Ieri si discusse davanti ai giudici della V Sezione del Tribunale, il dibattimento, che terminava con la condanna dell'imputata a 6 mesi di reclusione e lire 100 di multa e 6 mesi di interdizione dai pubblici uffici, col beneficio però della legge del perdono.

Presidente: Monti; P. M.: Luis; P. C.: avvocato Gallia; Difesa: avv. Ferrucci; cancelliere: De Caroli.

Per una rapina

(Corte d'Assise di Torino)

Nell'udienza di ieri parlò per la P. C. l'avvocato P. A. Omodei sostenendo tenacemente l'accusa contro il Prinderre, che invano avrebbe tentato la dimostrazione d'un alibi. Pure contro questo alibi si è vivacemente scagliato il P. M. cav. Vignolo il quale ha sostenuto anche l'accusa per gli altri due accusati, la Scaglia ed il Passamonti. L'avv. Pavesio, udite le due arringhe d'accusa che tacciavano di compiacenti e mentitori i testimoni venuti da Genova per attestare l'alibi prospettato dal Prinderre, faceva istanza perchè lealmente e senza ambiguità di sottintesi, si incriminassero quei testi e si rinviasse la causa. Ma il presidente non credette opportuno questo provvedimento, e così prese poi la parola il primo difensore avv. Brusasco, patrono della Scaglia, che sostenne non potersi nè giuridicamente nè moralmente condannare la disgraziata donna, quale correa della rapina. Il verdetto sarà pronunciato stasera.

L'escussione dei testi a difesa

al processo contro l'ex maresciallo Voltini

Piacenza, 22, notte.

Oggi è finito l'esame dei testi al processo contro l'ex-maresciallo Voltini, che uccise l'amante e ne gettò il cadavere nel pozzo. I testi escussi oggi, quelli citati dalla difesa, hanno detto che la Silvestrini era gelosissima e che negli eccessi di gelosia ingiuriava l'amante. Questi, quando la Silvestrini gli faceva delle scenate di gelosia, prudentemente usciva di casa. Secondo alcuni, la Silvestrini ebbe a dire parecchie volte che, se avesse saputo che il Voltini aveva un'altra amante, il avrebbe ucciso entrambi. Parecchi testi affermano che la Silvestrini era dedita al vino. Il Presidente formula ai giurati i quesiti sui quali essi dovranno rispondere. I quesiti in tutto sono dodici e riguardano l'omicidio premeditato, l'omicidio preterintenzionale, la legittima difesa, l'eccesso di difesa, la irresponsabilità completa per ubbriachezza piena, la semi-irresponsabilità per semi-ubbriachezza, la provocazione, se la provocazione fu grave. Ha quindi parlato il rappresentante della parte civile, avv. Pallastrelli, il quale ha chiesto ai giurati un verdetto col quale si ritenga il Voltini responsabile di omicidio premeditato.

La discussione continuerà domattina e in giornata si avrà il verdetto.

L'amante dell'avv. Morano davanti ai giurati di Cuneo

Battibecchi, confronti ed incidenti

Cuneo, 22, notte.

Stamane è cominciato il processo contro la vedova Cera. Vi assisteva una folla straordinaria. Quando l'imputata entra nell'aula si fa un movimento di viva curiosità.

L'interrogatorio dell'imputata

L'interrogatorio è proceduto piuttosto spedito. La vedova ripete la nota versione del tragico fatto, cioè che nella sera del 6 settembre, l'avvocato Morano, mentre era in casa di lei, dopo una scena di gelosia, la feriva, rivolgendo poscia l'arma contro se stesso.

Il presidente rivolge all'imputata alcune contestazioni:

— Vostra madre ha detto una volta al teste Allasia che un giorno o l'altro avreste commesso qualche cosa di grave contro l'avvocato Morano.

— Non è vero, mia madre si limitò a dire all'Allasia, che sapeva amico del Morano, che mi lasciasse in pace.

Presidente: — Perchè comperaste la rivoltella a Torino?

— Per consiglio dell'avvocato Morano; era per lui.

Presidente: — Ma questi poteva bene acquistarla a Cuneo!

La rivoltella viene esaminata dal presidente, dal pubblico ministero e dai giurati. Il presidente pone in dubbio, a questo punto, tutta la versione che l'imputata ha dato del drammatico avvenimento e la esorta a correggere il suo racconto, a rettificare, a confessare.

— E' proprio stato l'avvocato Morano a sparare? Voi siete ancora in tempo per ritrattare e per la imputazione di calunnia la Giuria terrà ogni riguardo.

L'imputata, con forza: — Signor presidente, quel che ho detto è la verità, e non ho da mutar sillaba, anche se fossi condannata alla ghigliottina.

Desta particolare interesse la lettura di qualche lettera allegata al processo, fra cui una della vedova diretta all'avvocato Morano. Nella lettera, che precede di poco il dramma, la vedova parla di odio terribile che sentiva per no ed implacabile per l'avvocato Morano; aggiunge che non voleva aggiogarsi al carro delle vittime del seduttore, e che riderà bene chi riderà l'ultimo.

Il presidente ed il pubblico ministero osservano all'imputata:

— Queste frasi sono gravi; quell'odio terribile non depone molto a vostro favore.

— Odio non è minaccia.

Pubblico ministero: — Ma odio terribile.

— Pensino allo stato d'animo in cui io scrissi quelle parole; del resto, se si leggessero tutte le lettere, che in tali contingenze si scrivono gli amanti, si dovrebbero dedurre conseguenze catastrofiche.

Dopo altre poche contestazioni, l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

La movimentata deposizione dell'avv. Morano

I pressi del palazzo di Giustizia furono assediati fino dalle ore 13, benchè l'udienza non fosse stata fissata che per le 15. Quando il pubblico è ammesso nell'aula, succedono vari incidenti per la ressa. Aperta l'udienza, si fa entrare nell'aula l'avvocato Morano e si procede al suo interrogatorio.

L'avv. Morano narra i fatti, che, naturalmente, sono opposti a quelli narrati dalla vedova Cera. Questa lo interrompe ed il dibattito fra i due ex-amanti è drammaticissimo. L'avvocato le dice di decidersi a ritirare le accuse menzognere; lei rimane ferma e gli rimprovera, piangendo, tutto il male che le ha fatto. Sembra alla difesa che l'avvocato Morano ecceda un po' nel suo sistema di riversare sulla donna tutta la causa del dramma, e l'avv. Carlo Felice Boggeri insorge gridando:

— Signor presidente, mi permetta di dire che il contegno di quest'uomo non è generoso; non si inferisca così contro una donna che si è prima amata e baciata.

Il pubblico scoppia in un lungo applauso, che il presidente tenta inutilmente di reprimere. Gli applausi durano finchè il presidente si copre e toglie l'udienza, facendo sgombrare l'aula dai carabinieri.

Il seguito dell'agitata seduta è pieno di incidenti vari, perchè la difesa, avendo dimostrato che l'avv. Morano, dopo il dramma, si è di nuovo trovato colla vedova, circostanza dal Morano prima negata e poi ammessa, ha chiesto se, dopo tale fatto, egli perdurasse nella costituzione di Parte Civile.

L'on. Galimberti, di Parte Civile, non crede che il fatto accennato possa mutare l'atteggiamento in causa del Morano, e aggiunge che la Parte Civile non ha, in questo processo, còmpito di accusatore, ma di rivendicazione del diritto di difendere il nome dell'avv. Morano di fronte alla calunnia della Cera.

Un incidente

Vengono quindi escussi i testi. A un certo punto, siccome il presidente insiste per ottenere che una teste si ricordi una data circostanza, l'avv. Boggeri protesta contro il sistema del presidente, e un giurato interviene ed osserva:

— Se la teste non si ricorda, la si lasci in pace.

Il presidente protesta a sua volta contro l'osservazione del giurato e minaccia di esonerarlo. L'incidente che sembrava prendere proporzioni gravi, ha termine.

L'udienza viene tolta a tarda ora.

SPORT

IPPICA

Le corse ai Parioli

Roma, 22, notte.

Oggi si è corsa all'Ippodromo dei Parioli la 19.a giornata di corse al galoppo. Il tempo è buono.

Prima Corsa. — Premio Fitz Marshall, m. 1400, L. 500. Partono: Condor, di sir Rialrose; Altaro, della Scuderia Torrella. Arrivano: 1. Condor, 2. Altaro.

Seconda Corsa. — Premio Clairon, m. 1400, L. 1500. Partono: Ardena, Dokso, Maboul. Arrivano: 1. Ardena, di Giuseppe Masticci; 2. Maboul, della Scuderia Nomentana; 3.o Dokso, del cav. Gallina.

Terza Corsa. — Premio Kodikoi, L. 300, m. 2100. Partono: Il Falco; Pallade, Serpedonte e Golia. Arrivano: 1. Il Falco, di Modigliani; 2. Pallade, di Razza Beunate; 3. Golia, di sir Rholand.

Quarta Corsa. — Premio Americus, m. 1600, L. 4000. Partono: Imbersago, Centachia, Morelle, Fauno. Arrivano: 1. Imbersago, di Modigliani; 2. Morelle, di sir Rholand; 3. Centachia, di sir Rialrose.

Quinta Corsa. — Premio Hamlet, m. 800, L. 3000. Partono: Polimnia, Cervistna, Uria e Costantella. Arrivano: 1. Uria, di sir Rholand; 2. Cervistna, di Modigliani; 3. Polimnia, di Razza Beunate.

Sesta Corsa. — Premio The Dancer. Partono: Lady Rovena, Nyama e Gallimonde. Arrivano: 1. Lady Rovena, di De Sena; 2. Gallimonde, di Modigliani; 3. Nyama, di sir Rholand.

ALPINISMO

La scuola d'arrampicamento della "Sari„

Domenica prossima avrà luogo la prima gita organizzata dalla *Scuola d'Arrampicamento*, una geniale e opportuna iniziativa del Gruppo Studentesco «Sari» della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano. Partecipando a tali gite, meglio che dai complessi teorici di qualsiasi manuale s'impara a superare le varie difficoltà della montagna, assimilando la tecnica che rende l'alpinista agile e sicuro di sè anche nei più difficili passaggi.

Le gite, fatte sotto la direzione di abili alpinisti, s'inizieranno con *gite d'insegnamento*, e proseguiranno poi con gite di *perfezionamento* in luoghi più difficili, a cui solo possono partecipare coloro che nelle precedenti gite avranno dimostrato di avere la capacità necessaria.

La gita di domenica avrà per meta una volta del Vallone di Valsoera nel gruppo del Gran Paradiso. Per informazioni rivolgersi al Club Alpino Italiano, via Monte di Pietà, 28.

Alpinismo goliardico

La 11.a gita sociale della S. U. C. A. I. è fissata per domenica, 25 corrente, con meta alla Punta Lunella (m. 2500), Valle di Lanzo. Salita per via accademica. Partenza dalla Stazione di Lanzo, alle ore 5.15, e ritorno in giornata. Il programma è visibile negli albi dell'Università, Politecnico e Istituti Superiori e presso il Caffè Alfieri, via Po, 8.

Per la sistemazione di Borsa

I titoli da decurtare

La Deputazione di Borsa comunica:

I titoli da decurtare a norma del decreto 28 marzo 1915 sono i seguenti e nella seguente misura:

a) *Titoli di Stato*. Uno per cento. Esclusi i buoni quinquennali del Tesoro, le obbligazioni Canale Cavour, le obbligazioni Centrale Toscana e le obbligazioni ferroviarie 3 per cento;

b) *Titoli garantiti dallo Stato*. Uno per cento. Eccetto che per il prestito unificato Napoli 5 per cento, sul quale l'acconto viene stabilito due per cento.

c) Acconto del due per cento per le seguenti obbligazioni:

Meridionali Austriache, Prestiti unificati Milano, Terni, Breda, Ferrovie secondarie Sarde, Torinese imprese elettriche, Ferrovie Caprino Garda, Mediterranea, Unione Italiana Tram elettrici, Tramvie Piacenza, Tramvie Padane, Ferrovia Nord Vicenza, Adriatico Apennino, Siciliana Ferrovie Economiche, Tramvie Vicentine, Veneta costruzioni ferrovie, Marmifera Carrara, Elba, Piombino, Savona, Elettrica Bresciana, Gregorini, Bergamasca energia elettrica, Adriatica di Elettricità, Adamello, Unione Concimi, Mineraria Valdarno, Gas Roma, Manifattura Lana Borgo Sesia.

d) Acconto del due per cento per le seguenti Azioni: Commerciale Italiana, Credito Italiano, Bancaria Italiana, Banco Roma, Credito Provinciale, «La Finanziaria» (Torino), Omnibus e vetture, Veneta imprese elettriche, Veneta costruzioni ferrovie, Tramways torinesi, Ferrovie Canavese, Tramvie Nazionali, Cotonificio Val d'Olona Candiani, Cotonificio Val Seriana, Filatura cascami seta, Tessuti stampati De Angeli, Tessiture Bernasconi, Ferriere Italiane, Ansaldo, La Filotecnica Salmoiraghi, Langen e Wolff, Miani e Silvestri, Meccaniche Italiane, Reina Zanardini, Grania, Tessuti milanesi, Ferriere Sestri, Piombino, Officine Diatto, Officine Pavesi, Gas Roma, Riunite Fiammiferi, Anonima Dell'Acqua, De Magistris, Grandi Alberghi Venezia, Serini e Zerboni, San Pellegrino, Acquedotto Pugliese, Italiana Cines, Cinzia seta, Nebiolo, Ambrosio, Cementi Po, Stabilimenti del Liquore, Kerko, Meridionali, Mediterranee, Frontoni, Toscana imprese elettriche, Ferrovie e Tramvie, Officine elettriche Genovesi, Unione Esercizi Elettrici, Risanamento Napoli, Distillerie Italiane, Carburo.

e) Acconto dell'uno per cento per le seguenti Azioni: Banca d'Italia, Imprese Fondiarie, Terni, Vitrola, Gas Torino, Tram elettrici Genova, Lloyd Sabaudo, Cotonificio Cantoni, Linoleum, Industria Serica Como, Ferriere Lombardo, Ferriere di Voltri, Adriatica di elettricità, Bergamasca energia elettrica, Elettrica Bresciana, Adamello, Terrenomisto italiano (ordinarie), Marittana energia elettrica, Birra Milano, Lubrificanti Reinach, Brioschi, Cartiera Meridionale, Beni Stabili Roma, Rendite Fondiarie, Ceramica Richard, Esercizi Alberghi, Italo Americana, Immobiliare Agricola Cassa Generale, Colonifricio Veneziano, Condotte d'acqua, Acquedotto Alsaro.

Per i titoli, ancorchè ammessi a quotazione ufficiale, ma non indicati in questo elenco, non è stato stabilito alcun acconto.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 22 Aprile 1915.

Frumenti — Piemonte fino, al quintale, L. 43,75 a 44,50 — Id. mercantile 43,25 a 43,75 — Id. inferiore —,— a —,— — Nazionale fino —,— a —,— — Id. mercantile —,— a —,— — Estero di forza 44,— a 45,— — Id. comune 44,— a 45,—.

Granoni — Nostrale fino (pignoletto) L. 30,50 a 31,50 — Id. comune 28,50 a 29,50 — Di altre provenienze —,— a 31,— a 32,— — Estero rosso 28,50 a 29,— — Id. giallo 27,— a 27,50.

Segale — Nazionale L. 33,50 a 34,— — Estera —,— a —,—.

Farine, semole e cruscami — Marca 00 L. 58,— a 60,— — Id. 0 56,— a 58,— — Id. 0 grande 55,— a 56,— — Id. A —,— a —,— — Id. B 53,— a 54,— — Id. C —,— a —,— — Id. D —,— a —,— — Farina tipo governativo 50 00 56,— a 58,50 — Semola SS 58,— a 60,— — Farinetta cilindrata 50,— a 51,— — Id. comune 48,— a 50,— — Farinaccio —,— a —,— — Crusca 20,50 a 22,— — Cruschello 30,— a 31,50 — Semolini di granone 34,— a 35,— — Farina di granone 33,— a 34,—.

Risi — Fiorone L. —,— a —,— — Camolino Originario 47,50 a 47,50 — Id. Ranghino 43,50 a 44,50 — Id. originario 40,— a 42,— — Originario mercantile 40,— a 41,— — Risetta 36,50 a 37,50 — Mezza grana 33,50 a 36,50 — Punlina 24,50 a 25,50.

Avena — Nostrale nera L. 33,50 a 34,50 — Id. comune —,— a —,— — Nazionale —,— a —,— — Estera —,— a —,—.

Fave — Nazionali L. 35,— a 36,— — Estere 35,— a 36,—.

Fagioli — Nostrali colorati L. 38,— a 42,— — Id. bianchi 40,— a 42,— — Nazionali diversi —,— a —,— — Esteri diversi —,— a —,—.

Semi — Trifoglio nostrale L. 00,— a 110.

Mercato sostenuto con pochi affari.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Barbisio e C.

Operazioni del 22 aprile 1915.

Organzino	Colli	3	Cgr.	256,50
Trama	»	»	»	»
Greggia	»	3	»	841,60
Lana	»	2	»	2560,10
Articoli diversi	»	»	»	»
	Totale Colli	12	Cgr.	1619,80

Assemblee di Società Anonime

SOCIETÀ TORINESE DI TRAMWAYS E FERROVIE ECONOMICHE

Sono intervenuti 1126 azionisti, rappresentanti numero 2000 azioni. Data lettura del bilancio chiuso al 31 dicembre 1914, risultò un saldo utili di lire 230.127 88. L'assemblea, su invito dei sindaci, ha approvato il bilancio e relativo conto profitti e perdite nonchè la relazione del Consiglio d'amministrazione, colla proposta di dare un dividendo di L. 12.50 per azione e di portare il 5 per cento alla riserva legale. L'assemblea ha riconfermato nella carica di amministratori della Società i signori: Cohen dottor Rodolfo; Estarle comm. ing. Carlo, senatore del Regno, Janssen barone comm. ing. Leone, Salvadori di Wiesenhoff, grand'uff. nobile ingegnere Giacomo. Ha infine riconfermato nella carica sindaci effettivi i signori: Anselmi cav. avv. Umberto, Boselli cav. avv. Silvio, Leoghi cav. Pietro; e nella carica di sindaci supplenti i signori: La Vista Ettore, Rol cav. avv. Vittorio.

Il marito RECANZONE IGNAZIO; i figli ed i congiunti tutti, commossi per la grande dimostrazione di affetto tributata alla loro cara estinta

Recanzone Delfina nata Grosso

ringraziano tutti quelli che concorsero a rendere solenni le estreme onoranze, in special modo la scuola di ONEGLIE, e quanti contribuirono a lenire il grande dolore causato loro dalla irreparabile perdita.

Sagliano Micca, 22 aprile 1915. (A

Oggi, alle ore 14, dopo breve malattia, placidamente rendeva la sua anima a Dio

Giuseppina Brondi nata Prato

d'anni 68

Il marito: CESARE;
i figli: LINA e PINUCCIO;
la madre: MARIA RIZZO ved. PRATO;
la suocera: GIUSIANO CAROLINA vedova BRONDI;
la cognata: GIUSEPPINA BRONDI col marito Cav. Avv. ANTONIO AGNENO e figli LINO e CESARE;

i parenti tutti; partecipano la grave sciagura.

La cara salma verrà trasportata a Mioglia (Stazione Spigno Monferrato), ove domenica, 25 corr., ore 11, avranno luogo i funerali. 5636

Torino, 22 aprile 1915.

Venerdì, 16 corrente, dopo breve malattia, moriva in Londra il

Cav. Arnolfo Boriani

La vedova e la figlia, inconsolabili, unitamente ai parenti tutti, partecipano il triste annunzio. 5618

La famiglia del compianto

Cap. Francesco Calcagno

vivamente ringrazia tutti coloro che vollero associarsi al suo dolore nella presente luttuosa circostanza ed in modo speciale il Sindaco, le Autorità e la popolazione di Casalborgone. 5640

COMUNE di MARMORA

E' vacante il posto di Medico Chirurgo Ostetrico condotto di questo Consorzio, coll'annuo stipendio di lire 3070, oltre ad un comodissimo alloggio. Le famiglie ammesse alla cura sanitaria gratuita sono N. 40. La popolazione totale dei due Comuni consorziati è di N. 1040 abitanti. — Il termine utile per presentare i documenti di rito scade col mercoledì del 1.o maggio 1915. 5060

Opera Pia Uccelli di Cannobio

E' aperto il concorso ad un secondo posto di Medico-Chirurgo pei Poveri di Cannobio con Traffiume, stipendio 800 lorde. Documenti rito. Capitolato visibile Ufficio Opera Pia. Scadenza concorso 31 maggio 1915.

Presidente: RESCHIGNA.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

Le salme del prof. Kerbaker e del gen. Ribotti
nel Famedio degli uomini illustri

Con deliberazione recente, il Consiglio comunale stabiliva di fare atto di omaggio reverente alla memoria del prof. Michele Kerbaker, l'orientalista insigne, e del generale Ignazio Ribotti di Molières, passando le loro salme nel Famedio degli uomini illustri. La cerimonia della tumulazione ha avuto luogo stamane presenti le Autorità e in forma solenne.

Rappresentanze e adesioni

La cerimonia era fissata per 10,30. Poco prima che essa si inizi, Autorità, invitati e le famiglie degli Estinti si trovano raccolti sotto le arcate della prima ampliazione del Cimitero, ove sono state collocate le salme in attesa del trasporto al Famedio. Col sindaco, senatore Teofilo Rossi, sono presenti del Municipio l'onorevole Albertini, il comm. Rubino e il commendatore Rovetti, capo-gabinetto. La Prefettura è rappresentata dal cav. Carnesi; la Questura dal cav. Bosa; l'Autorità militare, dal comandante la brigata «Basilicata» generale Ferrero. Sono presenti pure i generali Toselli e Chiais. L'Università di Torino è rappresentata dal prof. Italo Pizzi, che rappresenta pure il ministro Grippo, l'Università di Napoli e l'Istituto Orientale; l'Università di Roma è rappresentata dal prof. Formichi, e la magistratura, da due dei nostri magistrati. Tra le Associazioni presenti notiamo la Associazione Universitaria con bandiera e un buon numero di Società militari, tra le quali l'Esercito, la Reduci dalla Libia e dalle terre d'oltremare, i Tamburini dell'Esercito Sardo, la Società fra ex-militari di Cavoretto, ecc.

Ossequiate dalle Autorità e dai presenti, prima che la cerimonia si inizi, giungono le due famiglie degli Estinti. Notiamo: la contessa Carmen ved. Cresci Antiqui, e la contessa Elisa Milo, nata Ribotti di Molières. Hanno mandato la loro adesione: la R. Accademia Napoletana di Archeologia, Lettere e Belle Arti; il prof. sen. Ulisse Dini, direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa; il generale Di Gropello, comandante la 7ª brigata di Cavalleria e il comandante del Deposito del 1.o reggimento Bersaglieri; S. E. Viale, ministro della Marina; il conte Avet, consigliere di Stato; il prof. G. Cossavella; il Direttore dello Stabilimento penale di Alessandria; il conte W. D'Oncieu de la Bâtie; il sen. prof. Francesco Torraca; il professore Pietro Ragnisco, dell'Università di Roma; il prof. Pasquale d'Ercole, dell'Università di Torino; il sen. Giovanni Faldella; il Colonnello comandante il 92º reggimento Fanteria; il prof. Carlo Pascal, dell'Università di Pavia; il maggiore generale Petiti di Roreto cav. Carlo, comandante la brigata «Parma»; il professore Francesco Cimmino, della Università di Napoli, ecc. Sono rappresentati dal Sindaco: la R. Accademia della Crusca di Firenze; il Presidente della Società Asiatica Italiana di Firenze; il sen. Francesco Pullè, di Bologna.

Alle 10,30 il corteo si muove preceduto dalla Banda Municipale, che ha a capo il maestro cav. Vannuzzi. Le due salme, seguite dalle autorità e dai presenti, seguendo il porticato, vengono avviate verso il Famedio.

La commemorazione

La commemorazione dei due Estinti è fatta dal Sindaco, il quale così inizia: «Se è vero che dalle pace delle tombe si sprigiona un mesto sentimento di ricordo e di ammirazione per coloro che furono, se è vero che i loro insegnamenti, le loro opere e le loro azioni rimangono come traccia luminosa ed esempio ai sopravviventi, oggi, a Torino, in questa mesta cerimonia, devono vibrare e dominare più alti che mai due fra i più grandi affetti onde l'animo umano si onora: l'amore alla scienza e l'amore alla patria. Sono due giganti dell'opera e del pensiero quelli che oggi Torino onora, collocando le loro salme nel famedio degli uomini illustri, due eccelsi che hanno onorato egualmente la terra nostra: l'uno nel campo degli studi, l'altro nel campo delle armi. Subalpini entrambi: Michele Kerbaker, torinese di nascita e di famiglia; Ignazio Ribotti di Molières, nato in quella Nizza che un giorno fu la gemma più fulgida del reame subalpino e che oggi ancora Torino adora come dolce sorella d'amore».

Il senatore Rossi traccia poi la figura dei due Estinti mettendone in rilievo le opere e le benemerenze. E conchiude: «Ed ora le due anime grandi di Michele Kerbaker e del generale Ribotti riposano in pace l'una accanto all'altra, in questo Famedio dove la vecchia capitale Subalpina onora con sacro culto la memoria degli uomini più cari che hanno servito la patria col braccio e colla mente. Inchiniamoci riverenti a loro, rievocandone i grandi esempi, perchè mai come oggi, nel momento periglioso che la patria attraversa, fu dolce, bello e doveroso esaltare la memoria dei nostri spiriti magni. E qui, avanti a queste tombe, verranno come in mesto pellegrinaggio le giovani generazioni ad imparare come solo colla virtù, collo studio ed il valore dei suoi figli la Patria possa farsi grande, rispettata e temuta. Da esse sorge e si sprigiona un alto sentimento di italianità, di affetto infinito verso colei che ai sol ci diede e dall'arcano nostro commosso prorompe il grido che è al tempo stesso evocazione e desiderio, atto di amore, aspirazione di grandezza e di gloria: Italia, Italia, Italia!»

Dopo la commemorazione del Sindaco ha la parola il prof. Italo Pizzi, che rivolge alla salma del professore Kerbaker il saluto a nome dell'Università di Torino e di Napoli. Ricorda i meriti scientifici dell'Estinto e le nobili virtù di mente e di cuore.

Segue il generale Toselli, a nome dell'Associazione tra ufficiali superiori e ufficiali italiani, che parla del Ribotti. Egli, rendendo omaggio all'Estinto, ricorda episodi ignorati della vita del generale.

A nome dell'Università di Roma ha poi la parola il prof. Formichi, che chiama riverente dinanzi alla salma dell'illustre orientalista tutto il mondo degli studiosi. Ultimo, a nome degli studenti, parla un rappresentante dell'Associazione Universitaria.

Le due salme — la salma del generale Ribotti contiene anche lo spoglio della moglie — vengono in seguito tumulate. La solenne cerimonia è finita.

La gara popolare di tiro e la Stampa Sportiva

Il numero 17 della «Stampa Sportiva» dedica la sua prima pagina alle quattro squadre finaliste del Campionato Italiano di Football, ed illustra il grande avvenimento sportivo con articoli e fotografie dei migliori competenti.

La grande gara popolare di tiro di Torino trova una larga eco nello stesso numero, dove in pagina speciale è illustrata la cerimonia della premiazione.

La vittoria di Van Dik nel Derby Reale, il raid podistico Ginevra-Roma, la Coppa Italia per ciclisti, i campioni dell'aviazione francese, il Corpo dei giovani esploratori formano ancora argomento del contenuto dell'odierno numero della «Stampa Sportiva».

Essa è posta in vendita da stamane in tutta Italia, al prezzo di cent. 10 la copia, con abbonamento annuale per lire Cinque.

Il Consorzio nazionale per Biblioteche

Nella sede sociale, [illegible] Stefano, 17, ha avuto luogo l'assemblea generale del Consorzio per Biblioteche e proiezioni luminose, presieduta da S. E. Boselli. I soci erano numerosissimi.

Ha preso la parola la presidente, signora Ocella, che ha letto la relazione morale del Consorzio. La bella e vibrante relazione è stata vivamente applaudita, specie quando la signora Ocella ha accennato alla imminente trasformazione del Consorzio in Ente morale.

Il consigliere Torretta ha letto poi la relazione finanziaria da cui risulta una consolantissima condizione patrimoniale di L. [illegible]: è stata approvata all'unanimità. Si è poi proceduto alla nomina per acclamazione dei due nuovi consiglieri commendatore Borgesa e avv. Saluzzo.

Il presidente dell'assemblea, on. Boselli, ha aggiunto poche parole di augurio e di compiacimento per l'istituzione, e il [illegible] ha riferito circa [illegible] di [illegible] cinematografica.

Una giornata di agitazione
degli studenti torinesi
per solidarietà con gli studenti di Milano

Dopo la chiusura del Politecnico di Milano, in seguito all'agitazione iniziata dagli studenti contro il professore tedesco Max Abraham, venne dagli studenti stessi chiesto ai compagni di tutte le Università un atto di solidarietà. L'appello venne raccolto ieri mattina dai politecnici torinesi, riuniti nei locali universitari di via Ospedale.

Lezioni interrotte

Verso le 8,45 un primo nucleo, composto di poco più di un centinaio di studenti, dopo di avere tracciato sommariamente un programma di agitazione, si avviarono all'Ateneo di via Po per chiedere l'appoggio dei colleghi delle altre Università. La comitiva giunse, gridando e fischiando, nell'Ateneo, ma, stante l'ora relativamente mattutina, non trovarono gran numero di compagni.

L'Università, come abbiamo detto, non abbondava di studenti, ma in due facoltà si trovavano i professori intenti alla lezione. Il gruppo di giovani che dall'Associazione si era portato all'Università, cominciò la visita delle aule per interrompere le lezioni in corso. Irruppe primieramente nell'aula, dove si trovava il prof. Manzini e vociando e strepitando chiese si sospendesse la lezione. Il chiaro professore torrereo, a tutta prima non volle cedere all'invito e tentò resistere alla bufera, ma poi, visto che continuavano e coprire minaccie tra quelli che volevano e quelli che non volevano si continuasse la lezione, abbandonò la cattedra. La medesima scenata si aveva poco dopo nella facoltà di Lettere.

Ottenuto il suo scopo la comitiva, ingrossata da altri studenti, fece ritorno al Politecnico, nei cui locali fece un'altra breve sosta per decidere altri compagni ad unirsi onde rendere più imponente la manifestazione. Durante la fermata, uno dei presenti avanzò ad alta voce la proposta di recarsi al vicino Liceo-Ginnasio Gioberti per far cessare le lezioni. La proposta trovò qualche opposizione, ma, dopo un vivace incrociamento di sì e di no, prevalse; ed il grosso dei manifestanti si avviò verso il Liceo, sito dinanzi all'Ospedale della Maternità.

Vetri infranti al Gioberti

Nel frattempo essendo giunta all'Istituto notizia dell'avanzarsi della studentesca, erano state chiuse le porte d'ingresso. Questa misura precauzionale non disarmò tuttavia gli studenti, i quali iniziarono una specie di assalto con pugni e calci e spintoni contro le singole porte. Qualche vetro andò infranto. Finalmente un [illegible] riuscì ad aprirsi il passo da una delle porte secondarie che danno sotto il portone della Palestra; ed il grosso dei manifestanti potè così entrare nell'Istituto. Dieci minuti dopo, fra i battimani e giocondo grida, gli studenti del Gioberti lasciarono le rispettive aule e si unirono ai manifestanti, i quali si diressero verso altri istituti, fra cui quello degli studi superiori di commercio, i cui studenti assistevano alle consuete lezioni. Una Commissione di studenti, salita nelle aule, chiese la sospensione degli studi, che fu concessa appena si seppe che altrettanto era già stato concesso nelle altre Facoltà.

Appena iniziata l'agitazione, la Questura ordinò immediate misure di protezione dei Consolati austriaco e tedesco in via Genova. Oltre alla presenza di numerose guardie e carabinieri, agli ordini di diversi funzionari, furono inviati sul luogo forti reparti di truppa per sbarrare il passaggio da tutti i lati liberi della strada.

All' Università

L'agitazione degli studenti torinesi, come era facile prevedere, è continuata anche nel pomeriggio, ma non vi sono stati episodi notevoli.

Nel timore che nelle prime ore del pomeriggio si manifestassero dei disordini, sotto i portici di via Po e particolarmente nei pressi dell'Università, era disposto un abbondante servizio di Pubblica Sicurezza. Da mezzogiorno alle 13, niente è successo di notevole. I pochi gruppi di studenti che si sono attardati fin verso mezzogiorno per sentire le disposizioni pel pomeriggio, suonata l'ora del pranzo, si sono sbandati e la calma ha regnato per più di un'ora.

Alle 13 comincia a ricomparire qualcuno nei pressi dell'Università. Il cortile si anima, i portici risuonano di chiacchiere. Alle 14 il cortile e i portici dell'Università erano affollati, ma non si è notata una disposizione precisa a fare qualche cosa. Dal Politecnico è giunta notizia che gli studenti erano entrati nelle rispettive aule: e ciò servì a calmare gli animi, se non a placarli.

Alle 14, per lo scoppio del temporale, dal cortile dell'Università un buon numero di studenti si riversarono sotto i portici ma senza alcuna idea di fare dei comizi. La pioggia si fece subito così violenta che ogni idea di percorrere le strade per trovare nelle Scuole medie nuovi aderenti all'agitazione, è stata abbandonata. Gran parte delle Scuole medie frattanto si riaprivano regolarmente.

Tanto per fare qualche cosa si pensò bene di impedire, come già si era fatto al mattino, che si tenessero delle lezioni. Il prof. Ruffini iniziò regolarmente la sua, ma non riuscì a continuarla a lungo. I dimostranti irruppero nell'aula, e, per evitare disordini, l'eminente professore sospese la lezione. Lo stesso fatto si verificava poco dopo nella Facoltà di matematica.

In via Ospedale

Verso le ore 15 un gruppo di studenti, che erano forse duecento, e fra i quali si trovavano molti giovani delle scuole secondarie, si avviarono da via Po per via San Francesco da Paola verso il Politecnico, coll'intenzione di far sospendere le lezioni.

La colonna dimostrante incontrò vicino al Politecnico il sen. D'Ovidio e gl'improvvisò una manifestazione di simpatia. Un gruppo di soldati, che era fermo sull'angolo di via San Francesco, venne pure applaudito dagli studenti al grido di «Viva l'esercito!».

La colonna continuò la sua marcia per via San Francesco da Paola senza provocare incidenti. Giunta in via Ospedale si imbattè nel delegato Collamarini che con numerosi agenti, e carabinieri prestava servizio dinanzi al Politecnico. Ma poichè i dimostranti non si abbandonarono ad alcun disordine, il funzionario li lasciò passare. Così essi si recarono dinanzi al portone del Politecnico che però era stato chiuso in precedenza. Allora gli studenti raggruppati nella via cominciarono colle grida ad incitare gli allievi raccolti nell'interno ad abbandonare le lezioni ed uscire dall'Istituto.

Nell'interno frattanto gli allievi erano intenti alle lezioni di disegno e sembrò dapprima che non avessero intenzione di interromperle.

Ma successe un incidente impreveduto. Un piccolo nucleo di allievi del Politecnico che dovevano assistere regolarmente alle lezioni, giunsero precisamente dinanzi al portone mentre si svolgeva la dimostrazione. Gli allievi bussarono e fattisi riconoscere dal custode, ottennero che la porta venisse aperta. Appena ciò avvenne, la colonna dei dimostranti si spinse alle spalle dei primi entrati ed irruppe di furia nell'androne d'ingresso passando di qui nel cortile.

Gli studenti in folla salirono ai piani superiori e dinanzi agli usci delle aule dove si tenevano le lezioni ripeterono clamorosamente l'invito ai compagni di uscire con loro. Questa volta l'invito fu accolto dagli allievi ingegneri e le lezioni vennero interrotte.

Il gruppo, così rafforzato dai nuovi venuti, si trattenne per circa un quarto d'ora nel cortile del Politecnico discutendo sul da farsi, ma senza tuttavia prendere alcuna risoluzione. A poco a poco i dimostranti uscirono dal Politecnico in via Ospedale, e senza incidenti si incamminarono una parte verso l'Ateneo di via Po, e una parte per altre direzioni.

Un breve Comizio

Gli studenti ritornati all'Università, unitisi agli altri che vi eran rimasti, si raccolsero in un'aula in numero di circa 400 e tennero un breve comizio per deliberare sulla continuazione dell'agitazione. Parlarono parecchi oratori tutti insistendo sulla necessità di continuare nell'astensione dalle lezioni; venne anche proposto di chiedere la solidarietà degli allievi delle scuole secondarie; e tale proposta venne approvata.

Il comizio si chiuse colla deliberazione di convocare un'adunanza di tutti gli studenti per stamane all'Ateneo di via Po e colla nomina di una Commissione, la quale ebbe l'incarico di recarsi presso i presidi delle scuole secondarie allo scopo di ottenere la sospensione delle lezioni incominciando da oggi.

Dopo il comizio il grosso degli studenti si sbandò: ma una colonna piuttosto esigua si incamminò, malgrado la pioggia, verso piazza Castello, coll'intenzione forse di recarsi al Consolato austriaco. Prima però che la esigua colonna avesse raggiunto via Pietro Micca, per causa della pioggia, già era dispersa.

Nell'Università non rimasero che pochi studenti, i quali insistettero presso il professore Michels perchè sospendesse la sua lezione. Il chiaro professore aderì. La lezione si svolse senza il minimo incidente.

La giornata di agitazione degli studenti è finita così.

Il rincaro dei prezzi
sui generi di prima necessità

La Presidenza della Sezione operaia dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, come da deliberazione presa in seduta di sabato scorso, rimetteva al sindaco della nostra città copia degli ordini del giorno votati in detta seduta contro il rincaro dei prezzi sui generi di prima necessità e sull'aumento del prezzo del gas. Il sindaco, conte Teofilo Rossi, con lodevole sollecitudine faceva tenere al presidente, signor Francesco Campora, la seguente risposta:

«Addì, 21 aprile 1915.

«Ho ricevuto la lettera della S. V. Ill.ma, colla quale mi ha comunicato gli ordini del giorno del Consiglio direttivo della Sezione operaia dell'Unione Liberale Monarchica, relativi al problema delle condizioni economiche della nostra città in dipendenza delle presenti speciali circostanze. Come la S. V. Ill.ma sa, questa civica Amministrazione si interessa vivamente a tutte le questioni che in questo grave momento hanno attinenza all'economia cittadina, e specialmente a quella del rincaro dei generi di prima necessità. E così, mentre per la questione del pane la civica Amministrazione sta attuando provvedimenti diretti ad ottenere la retta applicazione del decreto governativo, per il rincaro degli zuccheri, in seguito a parere espresso dalla Commissione municipale per l'accertamento dei prezzi dei generi alimentari, ho rivolto io stesso di questi giorni vivissime premure al Governo perchè, con opportune sollecite disposizioni, vengano contenuti in giusti e precisi limiti i prezzi della importantissima derrata. Per quanto riguarda l'aumento del prezzo del gas, significo alla S. V. Ill.ma che già da tempo tale questione è oggetto di serio esame da parte dell'Amministrazione civica, che vedrà ancora di fare quanto sarà nella sua competenza e possibilità per ovviare all'aumentato rincaro. Pregiomi quindi dare assicurazione alla S. V. Ill. che questa Amministrazione, come già del resto prima d'ora ha fatto, porrà particolare cura nello studiare ed attuare tutti quei provvedimenti che si dimostreranno più adatti per attenuare il disagio derivante dalle eccezionali circostanze. Con tutta stima. — Il sindaco, firm. *Teofilo Rossi*».

Arrivi e partenze

E' partito per Roma S. E. l'on. [illegible].

Sullo speciale divieto di macellazione

La Direzione del Circolo esercenti macellai di Torino, riferendosi al comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri, apparso sui giornali cittadini, nel quale è contemplata una deliberazione circa il divieto di macellazione del bestiame bovino inferiore ai 200 chilogrammi, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Considerato che tale provvedimento corrisponde alla necessità del momento ed ha il grande vantaggio di aumentare il quantitativo di prodotto carneo nazionale nel momento in cui è maggiormente sentito il bisogno che i generi alimentari non abbiano a subire sensibili aumenti di prezzo, in confronto al disagio economico che tanto molto più accentuato se i supremi interessi della Patria richiederanno la mobilitazione generale; mentre plaude al Governo ed approva la citata disciplina, fa voti che essa venga rigorosamente applicata in tutte le provincie della Nazione unico mezzo per conseguire il sicuro e pratico risultato; esprime la più viva e sentita gratitudine al collega Luigi Tabacchi, consigliere comunale, ed a tutte quelle benemerite persone che cooperarono con la propaganda scritta ad ottenere il desiderato provvedimento».

L'ordine del giorno è stato telegraficamente comunicato al presidente del Consiglio dei ministri.

Per la spedizione delle fatture commerciali

Con legge N. 290 del 21 marzo 1915, la francatura preventiva delle fatture commerciali è portata a cinque centesimi. Per fruire di tale francatura le fatture devono rispondere ai requisiti seguenti: a) essere costituite da un solo foglio; b) non contenere alcuna indicazione manoscritta avente carattere di corrispondenza attuale e personale, ed altre aggiunte, che possano altrimenti modificare od alterare il carattere specifico di fattura; c) le spedizioni debbono essere fatte in modo da poter essere verificate; d) non possono oltrepassare il peso di 15 grammi. Alle fatture non affrancate si applica il doppio della tassa di francatura preventiva.

Il Consiglio Comunale

E' convocato in seduta pubblica oggi, alle ore 21.

Sem Benelli e gli interpreti
di "Le nozze dei centauri,,
all'Associazione della Stampa

I giornalisti torinesi hanno voluto onorare il loro ex-collega trionfante: Sem Benelli. E con lui hanno voluto salutare gli artisti che dell'opera sua furono interpreti valorosissimi: gli attori della Compagnia Fert-Brizzi; Lyda Borelli, Leo Orlandini, Romano Calò, Callisto Bertramo, insieme al loro direttore, comm. Ermete Novelli. Offersero perciò all'autore e agli attori di *Le nozze dei centauri* un ricevimento, che si svolse simpaticissimo nella nuova sede dell'Associazione della Stampa subalpina, in via Po, N. 2.

Alle 18 di ieri le eleganti sale dell'Associazione capivano un'accolta eletta e numerosa di giornalisti, di letterati, di artisti. Basterà fare qualche nome, fra i più cari e i più noti al pubblico: accanto al Benelli, al Novelli ed agli attori della sua Compagnia, c'erano il commendatore Emilio Zago, più giovane, più roseo, più ilare, più veneziano che mai; Giovannina Chiarella ed E. R. Brizzi, Giacomo Grosso ed Edoardo Rubino... Accanto a Lyda Borelli e alla signorina Brizzi, c'erano una prosatrice: Carola Prosperi, ed una poetessa: Amalia Guglielminetti. Ed attorno a questa ed a quelli si notavano in prima fila i più... affettuosi amici dei comici e degli autori: i critici; e più in là, in una confusione rumorosa e gioconda, quasi tutti i redattori dei giornali cittadini, parecchi scrittori, professionisti e dilettanti, e uno stuolo di invitati, venuti, sì, per festeggiare Benelli, ma sopratutto per vedere «da vicino» la principale interprete del suo lavoro.

Gli onori di casa erano fatti brillantemente dai colleghi Gino Pestelli, consigliere delegato dell'Associazione, e Mario Sobrero, segretario, che sostennero — è vero — le maggiori fatiche del ricevimento, ma si ebbero in compenso i migliori sorrisi delle signore.

Quando lo champagne indorò le coppe ed animò — benchè non ce ne fosse bisogno — le conversazioni, Gino Pestelli recò a Sem Benelli e agli attori presenti il saluto fraterno dei giornalisti torinesi: non sono forse giornalisti ed attori un poco fratelli? A lui e al giornalismo, in nome del quale egli aveva parlato, risposero Sem Benelli, con bella e commossa parola, Ermete Novelli ed Emilio Zago, con felicissime improvvisazioni, che mandarono in visibilio quel difficile uditorio. Poi... poi si rise, si dissero freddure — era presente anche l'avv. Ciarotti — si brindò al giornalismo e all'arte, e al loro avvenire, e infine si pensò che, essendo ormai suonate le 19, si poteva, per esempio, sciogliere l'adunanza ed andare a pranzo.

Dimenticavamo un particolare: prima di allontanarsi, Lyda Borelli giocò una partita al biliardo con un illustre critico drammatico... di cui ci sfugge il nome!

Sulla profilassi del tetano e del tifo

Per invito dell'Associazione medica torinese, presieduta dal dott. Vinaj e della Società Piemontese d'Igiene, presieduta dal prof. Abba, il prof. Serafino Belfanti, direttore dell'Istituto sieroterapico di Milano, terrà due conferenze sulla *Profilassi* e terapia specifica del tetano e del tifo, nel salone dell'Istituto professionale operaio, via Rossini, N. 18.

La prima avrà luogo sabato 24 aprile; la seconda sabato 1.o maggio p. v., alle ore 21 precise.

La S. A. I. C. A. in fallimento
Un amministratore arrestato

La «Società anonima italiana cioccolato ed affini», con due fabbriche, una a Torino, l'altra a Luserna San Giovanni, era stata da parecchi giorni posta in liquidazione.

La Società, che aveva una notevole importanza nel nostro mondo industriale, aveva tentato il concordato preventivo sulla base del 40 per cento. Ma il tentativo non riuscì. E il Tribunale pronunciò d'ufficio il fallimento della Società, nominando a curatore provvisorio il rag. Saxer, in sostituzione del ragioniere Alessandro Falco, che declinò l'incarico avuto in precedenza.

Come conseguenza di tale fallimento, venne in questi giorni tratto in arresto, in seguito a mandato di cattura, il signor Gallino, ex-membro del Consiglio d'amministrazione della Società.

La Federazione dei Lavoratori della Mensa
per i disoccupati

Il Consiglio generale della Sezione torinese «Federazione Nazionale lavoratori della Mensa», presa visione del deliberato del Consiglio superiore del lavoro in merito al disciplinamento degli uffici di collocamento e del sensalato nella mano d'opera, ha votato un ordine del giorno nel quale riafferma la volontà della classe; richiamando i firmatari rappresentanti la classe padronale all'osservanza del concordato stipulato dopo l'agitazione del 1911; concordato che riconosce l'ufficio gratuito della sezione stessa; invita ed impegnare i proprietari a non servirsi delle agenzie private. Invita, inoltre, le autorità competenti a far rispettare con tutti i mezzi di cui la Legge dispone il riposo settimanale anche per riparare al rilevante numero dei disoccupati.

A proposito dell'arresto di un contabile
della fabbrica di cioccolato Viola

Nell'edizione di questa mattina abbiamo pubblicato la notizia, pervenutaci da Verona, dell'arresto di certo Giovanni Corradini, contabile della ditta Viola, per furto continuato di 15 mila lire, mediante falsi nei libri contabili. Secondo le prime informazioni raccolte dal nostro corrispondente, pareva che la Ditta derubata fosse quella del signor Pietro Viola, proprietario della nota fabbrica di cioccolato in via Moncalvo. Da informazioni avute questa mattina risulta invece che il danneggiato è il signor Bartolomeo Viola, proprietario di una fabbrica di cioccolato in via Alfonso Lamarmora, 18, Milano.

Si uccide con una fucilata

Il manovale Valle Emilio, d'anni 54, abitante nella casa di sua proprietà sita al N. 278 della strada Ai Ronchi, approfittando di un momento in cui si trovò solo nell'abitazione, si sedette sul suo letto e si sparò un colpo di fucile al cuore.

Il proiettile lo uccise fulmineamente. Sul posto venne chiamato per le necessarie constatazioni il medico municipale dott. Fulcherio.

I motivi del suicidio sono sconosciuti, perchè il Valle non lasciò alcun scritto.

Il grave infortunio d'un manovale

Il manovale Mario Ravinetti, d'anni 27, abitante in corso Regina Margherita, N. 205, era intento alla stazione Dora a scaricare della merce da un carro, quando all'improvviso questo si capovolse ed egli fu preso sotto le ruote.

L'infelice riportò la frattura del bacino. Da compagni di lavoro venne trasportato all'Ospedale Martini, dove il dottor Casparo lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 100 giorni, se non sopravverranno complicazioni.

Maria bastona Angela

Certa Angela Rossi, di anni 47, abitante in via Catania, N. 18, venne per vecchi rancori a questione nella propria abitazione con una vicina di casa a Nome Maria, la quale, nell'impeto dell'ira la percosse col manico della scopa, producendole una contusione alla spalla sinistra.

La Rossi si recò a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove il prof. De Bernardi la giudicò guaribile in dieci giorni.

Sotto il salvagente

Il meccanico Tommaso Chirio, di anni 35, sceso in piazza Emanuele Filiberto dal tram N. 116 della linea municipale N. 7 condotto da certo Rainetti e appena disceso attraverso il binario, diretto al carrozzone. Ma quando fu sul secondo binario, un altro tram, che era nascosto dal primo, lo urtò e lo fece cadere sotto al salvagente. Dalla maglia e da un controllore il disgraziato meccanico fu accompagnato alla Guardia medica della Caserma delle Fontane, e di qui al San Giovanni, dove il dottor Ingaramo lo giudicò guaribile in 6 giorni di contusioni multiple in varie parti del corpo.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 22 Aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 731,74; ore 15: 731,01; ore 21: 731,73.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15 e 21: coperto con pioggia.

Acqua caduta mm. 18,3.

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali: MINIMA + 8,0 MASSIMA + 14,4

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 21 + 14,4
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 10,0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 21 + 14,0
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 7,0

L'orefice Enrico Bonaglia
arrestato per bancarotta fraudolenta
e per sospetto di falsa denunzia di reato

L'orefice Enrico Bonaglia, proprietario di un negozio di oggetti preziosi in piazza Palazzo di Città, il cui nome ebbe una lunga eco di notorietà per l'aggressione sofferta nel pomeriggio del quattro scorso gennaio, è stato arrestato per ordine dell'ufficio d'istruzione coll'imputazione di bancarotta fraudolenta.

Ricordiamo brevemente il fatto che ha richiamato sul Bonaglia l'attenzione della cittadinanza.

Nel pomeriggio del 4 gennaio egli si trovava solo nel suo negozio quando ricevette la visita di uno sconosciuto il quale in nome del signor Varda, proprietario di un negozio di valigie attiguo all'oreficeria, lo pregò di lasciarlo telefonare. Il Bonaglia acconsentì e accompagnò l'individuo presso l'apparecchio telefonico sito nel retrobottega. Li giunti però, mentre egli si allontanava, l'individuo lo colpì alla nuca violentemente in modo che cadde sul pavimento svenuto.

Quando rinvenne si ritrovò solo. Raccolte tutte le sue energie si trascinò penosamente fino all'ingresso del negozio e chiese aiuto. Alle sue chiamate accorsero prima un pompiere e poscia le guardie municipali le quali vedendolo in stato di grave sofferenza provvidero al suo trasporto al San Giovanni in una vettura pubblica. I sanitari del nosocomio lo fecero ricoverare, con prognosi riservata, inquantochè si temeva che fosse sofferente di commozione cerebrale di origine traumatica, e cioè dovuta a forti percosse con un corpo contundente.

In quanto al movente dell'audacissima aggressione pareva evidente che si trattasse di furto, perchè il negozio era stato trovato in grande disordine e la cassaforte aperta. Un portafogli contenente L. 6000 era sparito. I funzionari della Questura ed il giudice istruttore che si erano recati all'Ospedale poterono a stento rendersi conto dei particolari dell'aggressione, perchè il Bonaglia non era in grado di sottostare a lunghi interrogatori.

Per alcuni giorni si ebbe ragione di temere che l'aggredito non potesse superare la crisi che lo minacciava, ma invece poco a poco le sue condizioni migliorarono ed il Bonaglia potè lasciare l'ospedale e restituirsi alla sua abitazione.

Durante la sua degenza ed anche in seguito, la Questura desiderosa di scoprire l'audacissimo aggressore, procedette all'arresto di alcuni individui messi in sospetto da diversi indizi, ma alla stretta dei conti su nessuno degli arrestati si raccolsero elementi solidi di colpa, per cui tutti furono rimessi in libertà.

La bancarotta fraudolenta

Mentre l'Autorità tentava di scoprire il mistero dell'audacissimo delitto, l'Enrico Bonaglia ritornato a casa rivedeva le condizioni della sua azienda e dopo alcune settimane presentava al Tribunale il suo bilancio chiedendo che venissero iniziate le pratiche per un concordato.

Il Procuratore del Re, però, dopo un esame della situazione risultante dai registri presentatigli, non convinto che le cose fossero regolari come apparivano, non accolse la domanda e fece dichiarare d'ufficio il fallimento, nominando a curatore l'avv. Rita. Questi, dopo un diligente esame di tutti i registri e documenti dell'azienda, compilò un primo rapporto da cui appariva che nel patrimonio fallimentare erano state fatte sottrazioni dolose in danno della massa dei creditori.

Nel terreno di tale rapporto germogliò il mandato di cattura che l'Autorità giudiziaria spiccò la sera del 15 corrente contro l'Enrico Bonaglia. L'esecuzione del mandato venne affidata al Commissariato di Dora che l'eseguì nel giorno successivo.

Simulazione di reato?

Benchè l'imputazione per cui il Bonaglia si trova privato della libertà sia quella della bancarotta fraudolenta, crediamo di poter assicurare che un'altra ombra più oscura gravi su di lui: quella cioè di avere inventato l'aggressione sofferta il quattro gennaio, per poter giustificare poi il *deficit* fallimentare risultante dai registri presentati al Tribunale.

Dalle indagini compiute dal Tribunale sarebbe, a quanto sappiamo, risultato che il Bonaglia veniva non raramente sorpreso da crisi di epilessia che lo privavano di ogni conoscenza. Orbene, pare che il giudice istruttore si sia convinto che nel pomeriggio del quattro gennaio egli abbia avuto una delle solite crisi e che cadendo si sia prodotto la lesione alla nuca riscontratagli dai sanitari dell'Ospedale. In quanto alla mancanza del portafogli contenente le seimila lire e degli oggetti di valore mancanti dalle vetrine del negozio, si ebbe e forse si ha tutt'ora il sospetto che siano stati sottratti da due persone — un uomo ed una donna — d'accordo con lui, per dare colore di realtà all'aggressione. Quest'uomo e questa donna sono dall'Autorità giudiziaria conosciuti e furono già entrambi interrogati. Anzi nelle rispettive abitazioni vennero anche eseguite perquisizioni per vedere se si fossero trovati gli oggetti preziosi mancanti dal negozio; ma nulla venne trovato.

Questo è quanto a noi risulta. L'istruttoria però continua attivamente nei confronti dell'imputato e delle persone che si sospetta abbiano avuto parte nella faccenda.

Il Bonaglia sarebbe stato sorpreso da crisi epilettiche anche in carcere e fu affidato alle cure del prof. Carrara. A questo riguardo però egli afferma che mai, prima dell'aggressione, ebbe a soffrire del grave male. Fu soltanto dopo l'aggressione e come conseguenza della violenza dei colpi ricevuti che le crisi lo avrebbero sorpreso.

L'Autorità ci potrà presto pronunziare la parola ultima sulla consistenza dei sospetti e dirci se il Bonaglia è realmente un colpevole od un disgraziato innocente.

Onorificenza

Con recente Decreto S. M. il Re nominava Cavaliere della Corona d'Italia il signor Moise Levi della fabbrica di pianoforti Successori Aymonino. Questa onorificenza che brilla su un'integra vita di lavoratore tenace, valga a riconfermare al neo cavaliere che nessuna forza avversa può distruggere il frutto di una lunga costante attività e sia di degno coronamento e prospero augurio all'opera di risurrezione cui Egli ha dedicato con vigore temprato alla recente dura prova, la sua intelligente energia. Questo l'augurio degli amici, lieti di esternargli ancora una volta i loro sentimenti di ammirazione ed affetto.

Stato Civile di Torino

22 aprile 1915.

NASCITE: 18, [illegible] maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Angeleri Giacomo con Savegno Angela — Bellotti Giovanni con Ferrero Filomena — Bo Giuseppe con Arbino Giuseppa — Caligaris Desiderio Enrico con Querena Beatrice — Chiosso Giuseppe con Scavarda Barbara — Cola Ernesto con Scurtaut Maria ved. Marcaroli — Dosio Eugenio con Bosio Orsola ved. Putaju — Ferrero Damiano con Rossino Maria — Franco Adolfo con Barbero Maddalena — Pomba Giuseppe con Bertotto Maria — Rebolli Giovanni con Zampa Pierina — Rufino Giovanni con Baglione Clara — Basla Emilio con Demartini Beatrice.

MORTI: Pautaio Corrado, d'anni 41, di Torino, facchino.

Lora Carlo fu Carlo, d'anni 71, di San Benigno Canavese, pensionato, via Dardia, 4.

Genardini Pietro, d'anni 29, di Spezia, impiegato.

Solla Giuseppa n. Palmero, d'anni 72, di Barge, cas.

Valera Domenica ved. Vicario, d'anni 73, di Molare, casalinga, via Barolo, 21.

Mongis Maddalena, d'anni 68, di Grugliasco, casal.

Colombo Luigia ved. Gasiglio, d'anni 71, di Grassano, sigaraia, via Garibaldi, 10.

Eterno Vincenzo, d'anni 45, di Moncalvo, scultore, via Principe Tommaso, 21.

Sella Angelo, d'anni 23, di Santhià, gasista, via Baiogna, 53.

Brandi Giuseppina n. Prato, d'anni 41, di Talencé-Drôme (Francia), agiata, via San Secondo, 11.

Serra Margherita, d'anni 17, di Torino, casalinga.

Bellinaldi Giuseppina ved. Massa, d'anni 84, di Casale Monferrato, casalinga.

Morello Giuseppe, d'anni 51, di Tavagnasco, portin.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 10.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica «Fert», diretta da Ermete Novelli) — Ore 20,45: *Guerra in tempo di pace*, commedia in 5 atti di Moser e Schönthan — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Suzini e Zerboni) — (Compagnia drammatica Amedeo Chiantoni) — Ore 20,45: *L'essi si diverte*, commedia in 3 atti, di Pierlier e Carrer (nuovissima). — Ingr. L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Propr. F.lli Chiarella) — (Compagnia d'operette «Nazionale», diretta da Edoardo Favi) — Ore 20,45: *Il diavolo a quattro*, operetta in 3 atti, di Gilbert (nuovissima). — Ingresso L. [illegible]

TEATRO BALBO — (Compagnia Veneziana di Emilio Zago) — Ore 20,45: *Così faceva mio padre*, commedia brillante. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia di grandi spettacoli Renzi-Gabrielli) — Ore 20,45: *Il Re sole*, dramma. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia di rivista) — Ore 20,45: *La vita che si vive...*, bizzarria-rivista. — *Una burla atroce*. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO TRIANON. — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR. — *Pathé Journal* — *La timidezza di Max*, commedia brillante in due atti. — *Tartufini geloso*, comica.

Domenica inizieremo la pubblicazione del nuovo romanzo.

La setta dei "silenziosi,,

ULTIME NOTIZIE

I contrattacchi tedeschi alle truppe britanniche definitivamente falliti

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 22, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Presso Langemarck, a nord di Ypres, le truppe britanniche hanno respinto due attacchi. Alla collina 60, presso Zwarteleen, i contrattacchi tedeschi, la violenza dei quali si spiega col desiderio di riparare una sconfitta rivelata dai comunicati ufficiali dello Stato Maggiore imperiale, sono definitivamente falliti; le perdite del nemico sono superiori alla cifra indicata ieri.

Nel settore di Reims lotta di artiglieria.

In Argonne, a Bagatelle, un attacco tedesco poco importante, d'altra parte, è stato respinto. Presso Saint Mihiel, nella foresta di Apremont abbiamo preso d'assalto due linee successive di trincee, nel luogo detto: «La Tête de Vache». La Tête de Vache formava un saliente nelle nostre posizioni che ci disturbava seriamente. Numerosi cadaveri tedeschi sono rimasti sul terreno; abbiamo fatto una cinquantina di prigionieri.

In Alsazia abbiamo continuato a progredire sulle due rive del Fecht. Al nord occupiamo il confluente del Fecht, ed il suo affluente di sinistra, la Wurmsa. Al sud abbiamo raggiunto Schiesslock, guadagnando in seguito terreno verso est nella direzione di Metzeral.

Una rivista a Parigi

Parigi, 22, notte.

Il generale Galopin, comandante la piazza di Parigi, ha passato in rivista agli Invalidi le truppe dell'83.a divisione di fanteria accantonata fuori di Parigi. A rivista finita, il generale Galopin ha consegnato sei croci della legione di onore e 30 medaglie militari. La folla ha acclamato le bandiere gridando: «Viva la Francia! Viva l'Esercito!».

Come sarà la medaglia di guerra francese

Parigi, 22, notte.

Il Consiglio dei ministri ha adottato il tipo definitivo della medaglia di guerra della quale il Parlamento votò la creazione l'8 corrente. La croce, che porta l'iscrizione 1914-15, è attaccata ad un nastro verde con bordo rosso, simile al nastro della medaglia di Sant'Elena.

I servizi marittimi fra Olanda e Inghilterra sono interrotti

Berlino, 22, notte.

I giornali hanno da Rotterdam che anche la *Batavier Ligne* ha soppresso per ora tutti i servizi con l'Inghilterra, di modo che il servizio dei passeggeri e postale tra l'Olanda e l'Inghilterra sarebbe completamente interrotto.

Il richiamo della milizia territoriale in Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 22, sera.

Un giornale della Pomerania crede di poter assicurare, sulla base di autorevoli informazioni, che nel distretto del 2.o Corpo d'armata si spera di limitarsi al richiamo della milizia territoriale che non ha prestato servizio sino al 34.o anno d'età. «Continuando l'attuale situazione favorevole — aggiunge il giornale, gli anni precedenti non verranno più richiamati sotto le armi».

Pare quindi certo che in Pomerania i territoriali che non prestarono servizio e che appartengono alle classi precedenti al 1880 non verranno richiamati. Si ignora quali possono essere le disposizioni per gli altri distretti. In generale si sa che non si intende richiamare la milizia territoriale oltre al 45.o anno di età.

Alla Camera dei Comuni

Grey non può fare dichiarazioni sulla politica balcanica

Londra, 22, notte.

Alla Camera dei Comuni, in risposta alle interrogazioni di un deputato, che domanda se il Governo può fare qualche dichiarazione sulle trattative con gli Stati balcanici, il ministro degli esteri, sir Edward Grey, dice che è dolente di essere nell'impossibilità di fare qualsiasi dichiarazione.

Rispondendo ad analoga interrogazione, il sottosegretario di Stato alla marina dichiara che il trasporto *Manitou* fu fermato da una torpediniera turca che aveva potuto fuggire da Smirne; otto minuti furono concessi alle truppe per abbandonare il trasporto; furono lanciati due siluri, che non raggiunsero il trasporto; la torpediniera venne respinta da una controtorpediniera inglese, e, infine, si incagliò. Mentre le truppe abbandonavano il *Manitou*, due canotti si capovolsero, uno perchè ebbe rotti i ganci che lo sostenevano, l'altro perchè era sovraccarico; il fatto però non ebbe per se stesso nulla di inquietante.

Lord Carlo Beresford chiede se non si potrebbero prendere misure intese a catturare un bastimento tedesco o austriaco, fra quelli attualmente internati, per ogni nave mercantile inglese affondata da sottomarini tedeschi.

Asquith risponde: «La questione fu seriamente studiata dal Governo, che decise di non adottare siffatto provvedimento pel momento; ciò non esclude affatto che la questione sia ripresa in considerazione se le circostanze lo esigano». Asquith dichiara poscia che il Cancelliere dello Scacchiere presenterà nella settimana ventura proposte tendenti a ridurre la facilitazione dell'attuale consumo di bevande alcooliche nei bars pubblici, ecc. Il bilancio sarà presentato entro una quindicina di giorni.

Il ministro della guerra bulgaro smentisce le accuse serbe

Sofia, 22, (ufficiale).

In risposta alle continue accuse dei serbi, secondo cui nei nuovi territori bulgari vengono costantemente formate bande per invadere la Macedonia, il ministro della guerra bulgaro raccolse precise informazioni che provano che nelle località indicate dai serbi, e generalmente nei nuovi territori bulgari, non vi sono nè bande nè comitagi. Tutti i profughi giunti in Bulgaria da Valandoro e generalmente dalla Serbia e dalla Grecia furono disarmati.

(Stefani).

Opinioni di giornali russi sulla resistenza dell'Austria e della Germania

Roma, 22, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Pietrogrado: «I giornali si occupano largamente dell'atteggiamento dell'Italia. Il «Rech», esaminando la situazione interna dell'Austria, che secondo il giornale sarà assai peggiorata per effetto della minaccia italiana, ammonisce che bisogna assolutamente vincere la tentazione di concludere una pace separata perchè l'Austria, diminuita ed umiliata, ma non definitivamente schiacciata, sarebbe nel futuro causa di nuove inevitabili e pericolose complicazioni. Bisogna perciò dissipare immediatamente il «bluff» nell'interesse della solidità della pace futura e condurre la guerra secondo le necessità storiche della sistemazione generale dell'Europa».

A sua volta, il «Ruskoje Slovo» esaminando le tristi condizioni economiche ed alimentari dell'Austria e della Germania, combatte l'illusione che esse saranno obbligate a deporre le armi, a causa della fame. «Bisogna, — dice il «Ruskoje Slovo», — considerar senza debolezze l'inevitabile probabilità che la guerra duri ancora a lungo».

La «Birgevie Viedomosti» ritiene che il disgelo delle nevi ritarderà di due settimane l'azione decisiva dei Carpazi e ritiene che l'Italia profitterà di questo intervallo di tempo per la preparazione diplomatica dell'intervento e per la denuncia del Trattato della Triplice Alleanza.

Le classi "più giovani,, del Trentino richiamate

La gravità del fatto

Roma, 22, notte.

L'«Idea Nazionale» ha da Trento (per espresso dal confine) che il «Tiroler Bote», organo ufficiale dell'I. R. Luogotenente, ha pubblicato il seguente trafiletto:

«Per quanto riguarda le provincie del Tirolo e del Voralberg occorrono circostanze speciali nel senso che secondo i privilegi esistenti «ab antiquo», l'ordinamento delle vertenze concernenti la difesa delle provincie spetta alle due rappresentanze provinciali. Considerato però che, attualmente, una convocazione delle due Diete non si potrebbe fare come non si può fare quella del Parlamento e che, d'altra parte, si tratta d'obbligo generale per la difesa dello Stato e del presidio del supremo bene dello Stato, dovrà cercarsi una speciale via di mezzo corrispondente alle eccezionali circostanze per estendere l'efficacia del provvedimento anche al Tirolo ed al Voralberg. A questo proposito sarà compito del Governo di lenire i nuovi oneri consistenti nella convocazione di classi anziane nei limiti del possibile. Il che, innanzi tutto, avverrebbe così. I contingenti richiamabili non verrebbero convocati tutti subito a prestare servizio militare ma, per intanto, solo le classi più giovani di età», più tardi appena le classi anziane a seconda dei bisogni militari. Mediante tale convocazione graduale dei non obbligati sarà possibile anche di mantenere nei debiti riguardi il lavoro agricolo aumentando in questa guisa la pubblica economia, già tanto provata in questi tempi di guerra».

La corrispondenza del giornale nazionalista continua illustrando così la portata del provvedimento: «Questo avviso dell'organo imperiale austriaco mentre ha l'aria di essere una concessione si risolve nella realtà in una crudeltà. Si chiamano infatti i trentini più giovani perchè non ce ne sono altri, perchè tutti quelli fra i limiti di età ora compresi che non sono stati ancora chiamati se ne sono andati da tempo dal Trentino. La verità è che l'Austria sa bene come il valore di questa ultima carta disperata che essa gioca sia piuttosto ipotetica e lo sa sull'esperienza dei contingenti del Trentino di riformati delle quali nessuna ha dato una percentuale superiore al 40 per cento e l'ultima ha dato appena il 32 per cento».

La morte dell'ultima figlia di Victor Hugo

Parigi, 22, notte.

L'ultima figlia di Victor Hugo, Adelina, è morta in età di 85 anni, in una casa di campagna a Suresnes dove, colpita da crudele infermità viveva ritirata da lunghi anni.

Era nata il 30 luglio 1830 ed era la minore dei quattro figli del grande poeta. Un'altra figlia di Victor Hugo, la moglie di Carlo Vacquerie annegò tragicamente nella Senna col marito il 4 settembre 1843, presso Villequier; il figlio maggiore Carlo morì durante la guerra il 13 marzo 1871; Francesco morì due anni dopo, il 26 dicembre 1873. Il poeta ha parlato dei suoi figli in versi immortali. Li ha rappresentati nei loro giuochi, nei loro studi. Adelina era la prediletta del poeta, era la più piccola, quella di cui tutti gli altri figli del poeta guidarono i primi passi, di cui tutti si occupavano, da cui tutti attendevano i primi sorrisi, le prime parole. La sua vita fu rattristata da un disgraziato romanzo d'amore, che la rese inconsolabile e triste per tutta la lunga vita.

Lo stato d'assedio proclamato a Trieste?

Udine, 22, notte.

Dal confine giungono notizie gravissime e impressionanti sulla rivolta della popolazione di Trieste e sulle imprevedibili conseguenze. L'unica misura, che le autorità austriache potevano prendere nella pericolosa contingenza, era quella di proclamare lo stato d'assedio, e, infatti, secondo notizie arrivate a qualche regnicolo riparato tra noi, si sa che questo straordinario provvedimento è stato preso. Al flagello della disoccupazione e della fame, alla quasi mancanza di viveri e al costo eccezionale di quel poco che è possibile avere, si aggiungerà il nuovo disagio, proveniente dalla mancanza assoluta di libertà in catena dello costrizioni che verranno imposte dall'autorità militare.

Il regnicolo, al quale è pervenuta la notizia dello stato d'assedio, disse che la lettera da lui ricevuta contiene particolari impressionanti di una vera tragicità. Dopo narrato in breve gli avvenimenti, la lettera dice che la dimostrazione, venne rinnovata ieri mattina con maggiore intensità, ma venne tosto repressa dalle autorità politiche e militari, che, in previsione di disordini, avevano preso straordinarie misure di precauzione. Anche ieri si gridava: abbiamo fame! abbasso la guerra! vogliamo i nostri uomini! Le grida erano esasperanti e dicevano tutto l'abbattimento degli animi depressi e accasciati per le condizioni di impossibilità in cui i triestini devono condurre l'esistenza. Nel pomeriggio di ieri sarebbe stato proclamato lo stato d'assedio con grandi avvisi murali affissi a tutte le cantonate della città, nei quali si contengono tutte le disposizioni emanate dall'autorità militare. Sono vietati gli assembramenti o gruppi di più di tre persone, è vietata l'apertura di esercizi, vi è la minaccia di arresto a più anni di carcere, aumentati dai soliti giorni di digiuno ai contravventori degli ordini, e specialmente per coloro che inscenassero dimostrazioni di protesta od altro. Così, ai triestini è stato posto il bavaglio, un bavaglio di ferro, è stata tolta anche la soddisfazione di gridare la propria sventura. Era uno sfogo legittimo ed onesto; ora non più, occorre soffrire in silenzio; che è la virtù dei forti, ma non tutti possono essere tali. Intanto, Trieste è occupata «manu militari».

A Trieste sarebbe tornata la calma per l'invio di farina e patate

Venezia, 22, notte.

Le notizie da Trieste sono molto contradditorie. All'ultima ora infatti alcuni viaggiatori provenienti da colà smentiscono la notizia dello stato d'assedio e riferiscono che la calma sarebbe tornata in città. L'origine dei disordini è da ricercarsi specialmente nella mancanza di pane, essendo stati i fornai invitati dal Governo a limitare la produzione colla minaccia di gravi pene in caso contrario. Dopo i disordini il luogotenente ha fatto affiggere per la città la seguente notificazione: «Per rendere possibile alla popolazione l'acquisto dei viveri strettamente necessari, d'accordo col comune di Trieste e coll'amministrazione militare, ho provveduto affinchè il Consorzio dei fornai possa confezionare da domani l'occorrente quantità di pane. Saranno inoltre messe in vendita nei negozi di commestibili farina da polenta, al prezzo della giornata e patate al prezzo di 21 centesimi al chilogramma».

Contemporaneamente il «Correspondenz Bureau» diramava ai giornali un comunicato col quale si davano particolari su una conferenza per l'approvvigionamento tenuta sotto la presidenza del luogotenente ed alla quale avevano preso parte il podestà dottor Valerio e varie altre personalità. Il comunicato diceva che sono state prese le deliberazioni contenute nella notificazione su riferita e continua:

«Pertanto è assicurata la confezione di pane sufficiente per alcuni giorni da parte dei fornai di Trieste. Inoltre, il comune di Trieste metterà in vendita patate al prezzo di 21 centesimi al Kg. Prevedibilmente anche in un prossimo avvenire si potrà sufficientemente provvedere ai bisogni più urgenti della popolazione».

E' notevole il fatto che il granoturco messo a disposizione del comune di Trieste da parte della centrale di Vienna verrà a costare circa 38 corone al quintale, prezzo dunque equo se si considerano i prezzi rilevanti finora praticati. La luogotenenza chiederà alla centrale di Vienna l'invio di altri e più rilevanti quantitativi di granturco per potere sopperire ai bisogni non solo di Trieste ma di tutto il litorale. E' giunta notizia che dieci vagoni di granturco acquistati nel Banato sono già partiti destinati a Trieste. Con ciò la popolazione sarebbe sufficientemente tranquillata.

La condanna del falso vescovo truffatore

Firenze, 22, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto il processo contro il falso vescovo polacco Giovanni Tarnowski, d'anni 27, nato in Galizia. Egli, qualificandosi a volta per vescovo di Kielce, altre volte per un abate belga vittima dei tedeschi, vestendo gli abiti sacerdotali e le insegne del grado, riuscì a farsi passare per vescovo in varie città, come Genova, Livorno, Pisa, Pescia e Lucca. Poi venne a Firenze, sempre vestito da monsignore, riuscendo ad ottenere l'assistenza del nostro arcivescovo, monsignor Mistrangelo, che rimase, con molti altri, elegantemente truffato. Il Turnowski fu arrestato il 26 dicembre nella nostra città, mentre si trovava alloggiato presso l'Arcivescovado. Egli ha sempre sostenuto di essere vescovo di Kielce, malgrado che dalla Polizia sia stato identificato come emerito truffatore. Egli è noto alle Polizie austriaca, germanica e francese. All'udienza ha tenuto un contegno stranissimo, dicendo di rifiutarsi di accettare il giudizio degli uomini e di affidarsi allo Spirito Santo, che lo guida nella sua missione. Sfilarono numerosi testi d'accusa, tra cui i rettori di un convento e di un seminario, il segretario del vescovo e dell'arcivescovo, che hanno raccontato tutti l'artificiosità delle truffe commesse a loro danno dal falso vescovo. Il Turnowski ha protestato contro le accuse, dicendo che della loro mente si era impossessato il diavolo. Egli è stato condannato a 7 mesi di reclusione e 140 lire di multa.

Chiassate studentesche a Bologna

Bologna, 22, notte.

Gli studenti universitari e secondari oggi hanno scioperato facendo atto di solidarietà con gli studenti di Roma e di Milano. Nella mattinata, poichè al Liceo Galvani si tenevano regolarmente le lezioni, gli studenti scioperanti si sono recati sotto le finestre dell'istituto e con grida, sassi e bastoni hanno infranto tutti i vetri. Quindi con travi ne hanno sfondato il portone d'ingresso. Le aule sono state invase ed i professori hanno dovuto sospendere le lezioni, lasciando sfollare gli alunni, che si riunirono ai dimostranti. I dimostranti percorsero alcune vie della città lanciando frequenti grida di evviva e di abbasso.

Nel pomeriggio, alla R. Università si è tenuto un comizio di occasione. Il cortile della Veterinaria era stipato. Migliaia di studenti dovettero attendere fuori, tanta era la ressa nell'interno del cortile. Al comizio parlarono il prof. Silvagni, il prof. Goidanich ed uno studente, invocando tutti la concordia degli animi per i prossimi cimenti della Patria. Infine, venne votato un ordine del giorno col quale gli studenti di Bologna confermano la simpatia verso gli studenti di Roma e di Milano, chiedendo che il Governo voglia provvedere in modo opportuno e sollecito affinchè venga data ampia soddisfazione al sentimento patriottico degli studenti delle Università italiane. L'ordine del giorno è stato inviato al Presidente del Consiglio.

Alla fine del comizio gli studenti, in numero di circa 5 mila, hanno percorso le vie della città con canti e grida. Dalle finestre in parecchie vie vennero lanciati fiori sugli studenti, i quali con bandiere e gonfaloni giunsero nei pressi del palazzo del Consolato germanico, dove vennero lanciati assordanti fischi e grida di abbasso. Poichè erano stati posti cordoni di forza pubblica, gli studenti hanno tentato di romperli, ma invano. Qualche studente, montando sulle spalle dei colleghi, tentò di arringare la folla, ma la forza riuscì ad impedire facilmente ogni discorso. Gli studenti allora, veduto inutile ogni loro sforzo, si recarono in piazza Garibaldi, dove furono pronunciati altri discorsi fra l'entusiasmo dei dimostranti. Verso sera l'agitazione ebbe termine. Domani gli studenti torneranno a scuola.

Un centinaio di dimostranti arrestati ad Empoli

Empoli, 22, notte.

La giornata è passata tranquilla. Il mercato di oggi si è svolto normalmente. Sono stati operati un centinaio di arresti, che sono stati condotti parte a San Miniato e parte a Firenze. E' stato arrestato il consigliere comunale socialista Ferruccio Paci. L'on. Masini, deputato del collegio, si è interessato per il rilascio, ma inutilmente. L'on. Masini si è recato a San Miniato per le relative pratiche presso quelle autorità giudiziarie, perchè gli arrestati vengano giudicati per direttissima. La stazione ferroviaria è sempre occupata militarmente. Sulla piazza della stazione la cavalleria fa sempre le sue evoluzioni.

Come venne partecipato al prof. De Lollis la sospensione del suo corso

Roma, 22, notte.

Fu annunziato stamane che in seguito ai noti incidenti studenteschi il corso universitario del prof. De Lollis era stato sospeso. Questa sera lo stesso prof. De Lollis manda ai giornali il testo della comunicazione fattagli dal rettore, prof. Tonelli, che è la seguente: «A causa dei gravi e deplorevoli disordini degli studenti, durante le sue lezioni, per ragioni di ordine pubblico, su proposta del Consiglio Accademico, e valendomi della facoltà concessami dall'articolo 153 del regolamento universitario, la significo che il corso di letteratura francese e spagnuola, che ella detta, è temporaneamente sospeso. — A norma del citato articolo penserà il Ministero ad adottare ulteriori provvedimenti. Si compiaccia la S. V. di accusarmi ricevuta della presente. Con particolare osservanza. — Firmato: Il rettore: *Alberto Tonelli*».

Disoccupati che commettono disordini in una stazione ferroviaria

Roma, 22, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Perugia: «Giunge notizia che non è stata ancora possibile controllare, che a Panicale, sulla linea Chiusi-Terontola, una turba di disoccupati rivoltosi avrebbe invaso quella stazione commettendo violenze e disordini. Il capo stazione avrebbe chiesto l'intervento della forza. Questa mattina in fatti sono partiti da Perugia un delegato e vari carabinieri».

Francesco Paoloni espulso dal partito socialista perchè corrispondente del "Popolo d'Italia,,

Roma, 22, notte.

Iersera dall'Unione socialista romana con intervento dell'interessato, dopo lunga e animata discussione, a grande maggioranza è stata decisa la espulsione per incompatibilità del pubblicista Francesco Paoloni, in seguito all'assunzione da parte di questo della corrispondenza romana del *Popolo d'Italia* di Milano. Nessun incidente si è verificato. Il Paoloni parlò dichiarando di non ritenere incompatibile con le direttive fondamentali del socialismo l'attitudine del giornale milanese, il quale, aggiunse il Paoloni, è soltanto in conflitto con le direttive medesime per ciò che riguarda le contingenze del presente momento politico.

Uno sciopero nel porto di Livorno

Livorno, 22, notte.

Si è avuto oggi qui un inizio di sciopero nel porto e nella stazione marittima in seguito a deliberato della Società cooperativa Alleanza tra caricatori e scaricatori di non partecipare più a scioperi e boicottaggi. Tutti gli scaricatori non ascritti vi hanno deciso di sospendere il lavoro invocando la solidarietà del proletariato livornese sino a quando l'Alleanza non riconfessi quel deliberato impedendo col boicottaggio contro la Società marittima. Soltanto i soci dell'Alleanza lavorano oggi nel porto su due soli piroscafi.

Sotto un treno

Tortona, 22, notte.

Stamane, su di un binario della ferrovia, a pochi chilometri dalla città, sul ponte del torrente Ossona, fu trovato il cadavere di un uomo orrendamente sfracellato. Gli accorsi non riuscivano a riconoscerlo. La identificazione però alla moglie del disgraziato. Dalle circostanze, pare non possa trattarsi di disgrazia, ma di suicidio, del quale però non si seppe trovare le cause. L'infelice è tale Pietro Bagnasco, d'anni 47, che lascia sette figli.

Le scuole di 388 Comuni novaresi affidate al Consiglio della Provincia

Roma, 22, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto col quale l'amministrazione delle scuole di 388 Comuni della provincia di Novara è affidata al Consiglio scolastico della detta provincia, a tutti gli effetti della legge 4 giugno 1911 e dei regolamenti per l'applicazione della stessa legge a cominciare dal primo maggio 1915.

Una lettera del ministro Ciuffelli al presidente dei cotonieri milanesi sui provvedimenti presi per il porto di Genova

Milano, 22, notte.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, con una lettera ha informato il senatore Emanuele Greppi, presidente dell'Associazione cotoniera di Milano, sui provvedimenti presi per il porto di Genova: «Per lo studio dei provvedimenti di carattere immediato da adottarsi per migliorare le condizioni di transito delle merci nel porto di Genova, ho, come alla S. V. è noto, disposto perchè nel giorno 7 e seguenti del corrente mese si recasse in Liguria un apposito Comitato a prendere esatta cognizione della situazione ed a prendere i provvedimenti di carattere immediato da attuarsi di urgenza, a complemento di quelli che il Governo ed il Consorzio autonomo del porto di Genova hanno approvato. Il Comitato ha ultimato i lavori ed i provvedimenti di carattere complesso sono in corso di attuazione. La maggior parte di questi, però, corrisponde a quelli prospettati da questa Associazione, specialmente per quanto riguarda lo sfollamento del porto dalle merci di imbarco e di sbarco. Si è, infatti, che la Commissione annunciata, composta di persone emerite, si è recata a Genova ed in altri porti, ove fu sbarcato il cotone, per facilitare i lavori inerenti all'inoltro nei magazzeni e che la Commissione ha esaminato accuratamente la situazione prendendo in serio esame i provvedimenti da tempo suggeriti dall'Associazione dei cotonieri di Milano».

Adunanza di sindaci a Biella per il malcontento dei ferrovieri

Biella, 22, notte.

Stamane si sono radunati tutti i sindaci del circondario per scongiurare lo sciopero dei ferrovieri. Presiedeva il comm. Corradino Sella ed era presente l'on. Felice Quaglino. Il comm. Sella espose la situazione in cui si trovano i ferrovieri delle Economiche, i quali da tre anni reclamano l'applicazione dell'«equo trattamento», senza ottenere soddisfazioni positive alle loro richieste; reso noto che il Governo promise formalmente la applicazione di tale legge entro il 10 maggio prossimo, ma, nello stesso tempo notò che se per quel giorno tale applicazione non venisse effettuata, i ferrovieri si porrebbero in sciopero danneggiando in modo gravissimo gli interessi della nostra industre regione. Per cercare d'evitare una simile jattura, dopo breve discussione, fu deciso di inviare al Ministero dei Lavori Pubblici il seguente ordine del giorno:

«I sindaci del circondario di Biella, sentite le indiscutibili buone ragioni dei ferrovieri biellesi, i quali da anni reclamano inutilmente l'applicazione della legge sull'equo trattamento, visto che il Governo già promise per il 10 maggio all'on. Quaglino, nostro deputato, l'applicazione di detta legge, insistono che si proceda nella pratica senza ulteriori ritardi; in modo che per il 10 del prossimo mese tale legge entri in vigore anche per i nostri ferrovieri onde evitare per parte di questi uno sciopero che lederebbe vitalissimi interessi della regione tutta».

La discussione cadde quindi sulla questione della disoccupazione e sulla necessità di richiedere dal Governo l'immediato inizio della ferrovia Biella-Novara, opera questa che potrebbe occupare tutti gli operai che oggi si trovano senza lavoro. Ed anche su questo argomento fu redatto ed approvato ordine del giorno che si spedì al Ministero.

La sotto commissione reale portuale a Savona

Savona, 22, notte.

Oggi è giunta a Savona la Sotto-commissione reale portuale presieduta dall'on. Bettòlo, di cui fanno parte l'on. Maggiorino-Ferraris e l'on. Mariotti. Essa è venuta a studiare le condizioni del nostro porto in rapporto al problema ferroviario e per rilevare le necessità più urgenti per migliorare il traffico marittimo e portuale. Giunsero anche il prof. Ugo e l'on. Tassara. Ad attenderla vi erano l'onorevole Astengo, nostro deputato, e tutte le Autorità cittadine. Dopo un ricevimento in Municipio, le Autorità furono invitate a un banchetto, alla fine del quale l'on. Maggiorino-Ferraris brindò all'avvenire di Savona. A lui rispose il sindaco comm. Becchi, ringraziando e ripromettendosi molto bene per l'avvenire della nostra città. La Sotto-commissione si recò quindi a visitare il porto, prendendo imbarco su un apposito vaporino. I membri assunsero dettagliate informazioni. Vi fu quindi una lunga adunanza al Municipio alla quale parteciparono le rappresentanze delle Autorità, degli Enti locali e delle Associazioni marittime e commerciali allo scopo di discutere le più importanti questioni inerenti al porto in rapporto al problema ferroviario specialmente.

La Sotto-commissione reale ricevette separatamente il Sindaco, l'on. Astengo, il presidente della Camera di commercio, i membri del Consiglio comunale, il segretario della Camera di commercio ed una rappresentanza degli operai del porto. La locale Camera di commercio presentò alla Sotto-commissione reale un memoriale, che era stato concretato coi rappresentanti del Comune, col quale si dimostra la necessità urgente di risolvere i problemi portuali e ferroviari. La Sotto-commissione si recherà domani a visitare la funivia Savona-San Giuseppe; quindi si porterà ad Oneglia a visitare quel porto.

Falso soldato che ruba due biciclette

Asti, 22, notte.

Di questi giorni sono stati denunciati due furti che, dato il sistema col il ladro è ricorso, si potrebbero ripetere. Si tratta di un individuo che indossa la divisa di soldato del 38.o reggimento di fanteria.

Presentatosi prima nel negozio ciclistico, che esiste presso il quartiere di cavalleria in corso Alfieri, col pretesto di dover eseguire ordini del colonnello, si fece consegnare una bicicletta, promettendo che avrebbe pagato il noleggio al ritorno. Il ritorno, però, deve ancora effettuarsi adesso.

Visto che il colpo era riuscito, il mariuolo lo ripetè presso un secondo negoziante di cicli di corso Torino. Ed anche qui riuscì a meraviglia. L'Autorità, persuasa che si tratti di un falso soldato, lo ricerca attivamente.

I ladri in una drogheria di Asti

Asti, 22, notte.

Un furto è stato consumato la scorsa notte in danno del droghiere Marchisio, angolo via XX Settembre e via San Paolo. Forzato l'uscio, i ladri penetrarono nella cantina e, trovatisi in presenza di diverse damigiane di alcool, ne scelsero una di circa cinquanta litri, contenente spirito fino, di prima qualità, lasciando, invece, intatte le altre, racchiudenti spirito denaturato.

Stamane si trovarono i cocci della damigiana nei dintorni della ferrovia di corso Savona. Il valore dell'alcool si aggirava sulle 250 lire.

Il Governo francese consente che il nostro bestiame rientri in Italia

Roma, 22, notte.

Appena informato delle difficoltà che la dogana francese opponeva al ritorno in Italia del bestiame disceso dai Comuni delle Alpi Marittime (Cuneo) ai pascoli invernali, il ministro degli esteri si affrettò a telegrafare al console italiano di Nizza Marittima e all'ambasciatore italiano a Parigi affinchè provocassero d'urgenza i provvedimenti del caso. Ora, il console italiano a Nizza ha informato il ministro degli esteri che la Prefettura delle Alpi Marittime consente che il suddetto bestiame rientri liberamente in Italia. Rimane a risolvere la questione del bestiame nato nel frattempo in Francia. Il prefetto delle Alpi Marittime ha chiesto istruzioni in proposito e non può esser dubbio per noi che il Governo francese consentirà adesso quello che ha sempre consentito in passato.

Un increscioso incidente al Consiglio Comunale di Verona per la partenza del Prefetto

Verona, 22, notte.

Come sapete, il prefetto di Verona commendatore Verdinois partirà posdomani alla volta di Torino, dove è stato traslocato. La sua partenza ha dato luogo stasera in Consiglio comunale ad un increscioso incidente. Il consigliere della maggioranza socialista Geraud si levò a dire: «Debbo fare la commemorazione umoristica di un vivo, del clericale prof. Verdinois». A queste parole si scatenò una vera tempesta. I consiglieri della minoranza scattarono in piedi urlando. Corsero insolenze ed apostrofi da ambo le parti finchè la minoranza cattolica si allontanò in massa dall'aula. Allora il Sindaco sospese la seduta pubblica e passò a quella segreta. E' tanto più da deplorarsi questo fatto inquantochè questa sera stessa, durante la seduta consigliare, un centinaio di funzionari ed amici personali del prefetto Verdinois gli offrivano un banchetto di addio. Questi disgustosi incidenti sono commentatissimi in città.

Condannato ad oltre 4 anni di reclusione per tentato uxoricidio

Alessandria, 22, notte.

E' terminato questa sera il processo alle Assise a carico di Cabella Andrea, di anni 21, manovratore ferroviario, di Novi Ligure, accusato di mancato omicidio premeditato in persona della moglie Cipollini Rosa. Il P. M. cav. Novara, sostiene vigorosamente l'accusa, e poscia parlano a difesa l'avv. Roberti, di Novi Ligure, e l'avv. Saperna, della nostra città. Dopo la lettura dei quesiti, i giurati emisero il loro verdetto, col quale, nel mentre escludono l'intenzione di uccidere, annullano la premeditazione e così pure la semi-infermità mentale. In base a tali risultanze, il P. M. chiese 7 anni e 5 giorni di reclusione. Il presidente, barone Nasi, condannò il Cabella ad anni 4, mesi 2 e giorni 5 di reclusione, ed accessori di legge.

Il commiato del Prefetto di Alessandria

Alessandria, 22, notte.

Il Prefetto, comm. dott. Giuseppe Lucio, ha inviato ai sindaci, ai capi degli Uffici governativi e delle pubbliche amministrazioni della provincia, il seguente saluto:

«Dopo oltre un decennio trascorso in mezzo a loro ed avere ormai raggiunto il quarantennio di servizio, lascio la Direzione di questa Prefettura essendo stato collocato a riposo. Per prendere commiato dalle SS. LL. esprimo a tutti indistintamente la mia viva riconoscenza per la benevola collaborazione prestatami, e che son certo continueranno ad accordare al mio valente e stimato successore commendatore Faccinini. Conserverò sempre un grato ricordo degli anni passati in questa provincia, alla quale mi legano vincoli di sincera affezione, e coi voti più fervidi per la sempre crescente sua prosperità, porgo alle SS. LL. il più cordiale e deferente saluto».

ULTIME DI CRONACA

I laureandi ingegneri contrari alle dimostrazioni tumultuose

Un telegramma d'adesione ai colleghi milanesi

Ieri sera si sono riuniti al Castello del Valentino i laureandi ingegneri del nostro Politecnico per deliberare sull'agitazione degli studenti, e, dopo ampia discussione, hanno votato un ordine del giorno che si esprime così:

«I laureandi ingegneri, persuasi che in questo momento non convenga fare delle dimostrazioni tumultuose, hanno spedito, riuniti nel Castello del Valentino, il seguente telegramma ai colleghi di Milano: «Laureandi ingegneri Politecnico Torino a voi solidali protestano contro chiusura Politecnico, plaudono vostra agitazione contro insegnanti stranieri, augurando rimozione prof. Max Abraham, inneggiando indipendenza geniale coltura italiana».

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	22	21		22	21
Rendita francese 3 Ojo ammort.	74 50	73 50	Argento Sar...	— —	— —
Id. 3 Ojo perpet.	73 75	73 57	Credito Fondiar.	710 —	715 —
Id. 3 1/2 Ojo...	91 65	91 65	Suez..........	4380	4350
Rendita italiana	77 50	— —	Lotti Turchi...	— —	1?? —
Cas. bon Lavoro.	— —	— —	Ferr. Meridion..	— —	— —
Cons. ingl. 2 3/4	— —	— —	Rendita Russa.	85 10	84 80
Obbl. Lombarde.	183 —	180 —	R. Prest. Russo	94 80	95 —
Cambio Italia...	92 50	— —	Rend. Russa 1909	81 75	81 45
Turco nuovo...	— —	61 25	Rend. Portogh..	— —	— —
Banca di Parigi.	900 —	910 —	Banca di Francia	4675	4625
Tunisino.......	350 —	350 —	Cambio Madrid.	— —	— —
Egiziano 4 Ojo..	92 75	92 75	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ungh. 4 Ojo	— —	— —	Rend. Serba 4 Ojo	65 50	65 50
Rend. Spagn. est.	86 40	86 60	Rend. Bulg. 1909	— —	— —
Banca Ottomana.	405 —	405 —	Ferai Flemkino.	— —	— —
Rend. Argent. 1906	— —	— —	Sosnowice......	1065 —	1065 —
» » 1909	— —	— —	Metropolitain...	449 —	445 —
Banca a Londra...	— —	77 50	Thomson.......	514 —	517 —
Brasile 5 Ojo....	— —	— —	Rand-Mines....	129 50	127 —
» rescission.	60 25	— —	De Beers.......	319 —	317 —
» 4 Ojo....	— —	— —	Chartered......	17 —	17 —
Credit Lyonnais..	—	1040	Ferreyra......	91 50	91 —
Andaluse.........	290 —	— —	Hadjinisia......	— —	— —
Nord Espagne....	365 —	363 —	Tharsis........	— —	— —
Saragosse........	370 —	367 —	Goldf Field....	43 —	43 —
Rio Tinto........	1685	1665	Goduld........	30 —	30 —

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 23 aprile — Cambio giornaliero per gli accertamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 109,49 — Cambio settimanale Lire 109,70.

Media dei Cambi

Roma, 22 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 8 settembre 1914:

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi...	109,22	109,54	New-York...	5,60	5,64
Londra..	27,85	27,90	Buenos Ayres	2,425	2,48
Berlino..	118,30	118,74	Svizzera...	108,01	108,31
Vienna..	85,35	86,04	Cambio oro..	110,85	111,05

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio del 22 aprile: — Franchi 109,37 1/2 — Sterline 27,87 — Marchi 118,52 — Corone 85,69 1/2 — Dollari 5,62 — Pesos carta 2,45 — Lire oro 110,95 — Franchi svizzeri 108,14.

Mercati Esteri

Cotone

LIVERPOOL, 21 aprile

Tendenza cotoni: Americani, Brasiliani, Egiziani e Surate calma.

Domanda pel mercato in generale buona.

Vendita della giornata Balle N. 10,000 di cui per la speculazione N. 2000.

Corrente D. —.— — Maggio-giugno 5,60 — Giugno-luglio 5,67 — Luglio-agosto 5,75 — Ottobre-novembre 5,96 — Gennaio-febbraio 5,99 — Marzo-aprile 6,04.

Egiziani: Maggio D. 8,10 — Luglio 8,20 — Settembre 8,50 — Ottobre 8,70 — Novembre 8,81 — Gennaio 8,87.

Americani e Brasiliani ribasso 0/100.

Egiziani ribasso 5/100.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fossa Giovanni, gerente.